



Scuola Dottorale Internazionale di Studi Umanistici
Facoltà di Lettere e Filosofia

Ciclo XXIV

SSD L-ANT/08

EMISSIONI MONETALI DI ETÀ NORMANNO-SVEVA
NEL MEZZOGIORNO MEDIEVALE:
RECUPERO DEL NUCLEO TUTELA PATRIMONIO
CULTURALE DI COSENZA

Direttore della SDISU
prof. Roberto De Gaetano

Supervisore
prof. Giuseppe Roma

Candidato
Lucia Fernanda Ruffo

Coordinatore dell'Indirizzo
prof.ssa Margherita Ganeri

Anno accademico 2010/2011

INDICE

INTRODUZIONE	p. 4
CAPITOLO I - ICONOGRAFIA E ICONOLOGIA	
I. 1 - Le immagini-sigillo: i codici della comunicazione monetale	p. 6
I. 2 - “La terza faccia della moneta”, alcuni esempi di lessico iconografico numismatico medievale	p. 8
CAPITOLO II - MONETE E FONTI DI PRODUZIONE: LE ZECCHE	
II. 1 - <i>Moneta, sikka, zecca</i>	p. 15
II. 2 - Produzione e tecniche	p. 19
II. 3 - La zecca di Amalfi	p. 25
II. 4 - La zecca di Bari	p. 28
II. 5 - La zecca di Brindisi	p. 29
II. 6 - La zecca di Gaeta	p. 31
II. 7 - La zecca di Mileto	p. 33
II. 8 - La zecca di Messina	p. 36
II. 9 - La zecca di Palermo	p. 38
II. 10 - La zecca di Salerno	p. 40
CAPITOLO III - L’USO DELLA MONETA NEI RITUALI	
III. 1 - La problematica della moneta in tomba	p. 45
III. 2 - “ <i>nummos in concha non mittant</i> ”	p. 49
CAPITOLO IV – CATALOGO	p. 54

CAPITOLO IV – REPERTORIO DEI RITROVAMENTI MONETALI IN CALABRIA: DAGLI ALTAVILLA A FEDERICO II	p. 214
--	---------------

CAPITOLO V - LA TUTELA DEL PATRIMONIO NUMISMATICO

V. 1 - La tradizione di tutela del patrimonio culturale	p. 227
V. 2 - Il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale	p. 231
V. 3 - Le “cose di interesse numismatico”: la legittimità del possesso e il dibattito sulla normativa	p. 235
V. 4 - Falsi antichi e moderni	p. 238

CONCLUSIONI	p. 242
--------------------	---------------

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

PREMESSA

Il presente lavoro nasce da un recupero effettuato dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (TPC) di Cosenza di una collezione privata di monete di età medievale.

In nome di una concezione “patrimoniale” dell’arte si stenta a distinguere il valore dei reperti, determinato non tanto dalla loro natura quanto dal contesto di rinvenimento; i beni culturali sono, invece, spesso considerati come merce e prodotto in una logica di “consumo” senza nessuna attenzione alla tutela e valorizzazione del patrimonio stesso.

La collezione - sequestrata ad un collezionista privato - risultava costituita da esemplari di rame, argento e oro attribuibili ad epoca normanna e sveva e in ottimo stato di conservazione. Dopo una prima schedatura, nella quale sono stati presi in analisi sia dati tecnici che analitici, si è proceduto ad una catalogazione che in assenza di dati relativi ai contesti di rinvenimento degli esemplari monetali, è stata effettuata basandosi su criteri esclusivamente tipologici tramite le più accreditate opere bibliografiche di riferimento numismatico.

Le monete sono state analizzate anche in rapporto al sistema monetario dello Stato emittente prendendo in considerazione, quindi, le zecche di riferimento intese sia come luogo di produzione della moneta che come istituzione, parte di uno stesso disegno politico ed economico; delle singole voci di zecca (Amalfi, Gaeta, Salerno, Bari, Brindisi, Mileto, Messina, Palermo) sono state studiate e presentate - introdotte da un profilo storico - sedi, strumentazioni e impianti e un elenco di tutti i nominali.

Quello della monetazione è, però, uno degli aspetti cruciali nello sviluppo di qualsiasi civiltà; trasversalmente nel corso dei secoli e in aree culturali geograficamente e culturalmente lontane la moneta - protagonista di transazioni di carattere non solo commerciale - non può, dunque, essere considerata all’interno di fenomeni economici che siano disgiunti da aspetti politici, religiosi e sociali. Perché la moneta possa trasformarsi da fonte storica potenziale a nuovo tassello di conoscenza è necessario un approccio interpretativo a carattere multidisciplinare e interdisciplinare nella conoscenza di avvenimenti storici, ideologie, componenti culturali *tout court*, presupposto necessario per rendere possibile la lettura di quella immagine che attraverso una struttura di segni diventa parola e perché possa tradursi quella che è a tutti gli effetti una straordinaria forma di comunicazione. Lo sforzo dell’emittente era, infatti, mirato ad una forma di comunicazione univoca e non improvvisata, in cui il messaggio per quanto metaforico, doveva essere immediato e veniva reso attraverso la scelta di immagini-sigillo, sintetiche perché condizionate dallo spazio ridotto del tondello.

Infine, nella perimetrazione tematica del progetto di tesi si è cercato di realizzare una parziale “carta di distribuzione” dei ritrovamenti monetali segnalati in bibliografia riferiti alle dominazioni normanne e sveve sul territorio dell’attuale Calabria; affrontare il tema della circolazione monetale medievale, significa inserirsi in un panorama di ricerca molto ampio che deve necessariamente comprendere una compartecipazione dialettica tra varie discipline: l’archeologia, la numismatica, la storia economica. La ricerca in campo numismatico si è sempre più avvalsa di studi archeologici sul territorio che hanno contribuito al superamento del limite di un carattere collezionistico che si riscontrava nei precedenti *corpora*. Se l’incremento di ricerche di archeologia medievale negli ultimi decenni ha consentito di recuperare nuovi dati per la formazione di cronotipologie per alcune serie nominali non risulta ancora sufficiente per comprenderne in pieno la fisionomia. C’è da dire, inoltre, che le monete recuperate non costituiscono che una parte di quelle effettivamente circolanti la cui trasmissione spesso è dovuta solo a fattori intenzionali non facilmente decodificabili e/o casuali e spesso i ritrovamenti segnalati, sono riportati in bibliografia privi di aspetti che risultano di fondamentale importanza come quelli metrologici e di documentazione fotografica. Ulteriore momento di criticità è stato riscontrato in riferimento allo studio della documentazione che appare piuttosto esigua anche dopo l’XI secolo - laddove si registra un arricchimento di archivi pubblici e privati – e che non consente, spesso, di recuperare dati utili anche per una frequente mancata coincidenza tra valute registrate e utilizzate, specie nelle transazioni private. Alcuni caratteri generali della moneta (la parità metallica, il corso legale, nonché fenomeni di grande impatto quali inflazione, deflazione e legge di Grisham) possono avere lasciato tracce riconoscibili nelle fonti ma occorre ricordare che i documenti riportano quasi esclusivamente monete di conto ufficiali, cioè quei nominali che l’autorità politica egemone imponeva per le transazioni ufficiali. Il rischio è che la carenza di dati a disposizione possa portare ad una distorsione nella interpretazione della realtà economica della Regione, come già successo e segnalato per il periodo bizantino da Ermanno Arslan e il significato della discontinuità dei ritrovamenti trova, spesso, giustificazione nella mancanza di ricerche archeologiche nei siti e livelli giusti.

CAPITOLO I

ICONOGRAFIA E ICONOLOGIA

I.1 - Le immagini-sigillo: i codici della comunicazione monetale

Cesare Ripa descrive l'iconologia come una scienza per la lettura di immagini "fatte per significare una cosa diversa da quella che si vede con l'occhio"¹ ma se l'iconografia e l'iconologia contano ormai una lunga tradizione, molti studiosi hanno sottovalutato nelle loro disamine numismatiche l'aspetto legato alla ricerca iconografica, privilegiando la lettura di tratti marcatamente giuridici e economici. E' indubbio che risulta di fondamentale importanza, invece, l'aspetto legato alla comunicazione, sia essa scritta che visuale che la moneta stessa propone² espressa sotto forma di codice - soggetto a criteri e regole - ma identificabile a tutti gli effetti come linguaggio³.

*"Ut ipsa nova moneta forma nostri memoriam nominis et nostrae majestatis imaginem eis iugiter representet"*⁴. Così scriveva Federico II a proposito della coniazione degli augustali sui quali era raffigurato il suo viso; se la moneta, senza dubbio, era convenzionalmente dotata di un potere di acquisto che dipendeva dal suo contenuto metallico, la frase di Federico II è esemplificativa di quanto fosse importante anche la scelta dei tipi, ossia del testo e delle immagini, segni, tra l'altro, di garanzia dello Stato. Già nel lessico greco, per indicare il fenomeno monetale, si trovano verbi indicanti l'azione della battitura, ovvero quella dell'impressione di un *sema* o di un *typos* (*kopto*, *ensemaino*, *typoo* ed *etnypoo*).

Si tratta, però di un codice che diventa comprensibile solo attraverso un approccio diatonico e diacronico che tenga in considerazione i diversi elementi legati all'area culturale che lo ha prodotto. Un approccio interpretativo a carattere multidisciplinare e interdisciplinare nella conoscenza di avvenimenti storici, ideologie, componenti culturali *tout court* diventa il presupposto necessario, dunque, per rendere possibile la lettura di quella immagine che attraverso una struttura di segni diventa parola⁵. Una visione diacronica delle monete su ampi archi cronologici testimonia, del resto,

¹ L'*Iconologia* di Cesare Ripa fin dalla prima edizione apparsa a Roma nel 1593, ha costituito una guida delle radici antiche dei simboli. Lo studioso trasse spunto da trattati geroglifici, mitologici, emblematici, dalle opere di scrittori e poeti compresi tra l'età classica e il contemporaneo rinascimento, con particolare attenzione ai documenti monetali. (Bolis 2004a, 161-174).

² Ancora oggi, del resto, esiste una dicotomia tra gli studiosi di numismatica che considerano fondamentale l'aspetto iconico della moneta e tra coloro che ne trascurano la lettura. (Caltabiano 2007, 11).

³ Recente l'approccio in campo numismatico con questo tipo di specificità, per quanto l'iconografia e l'iconologia in senso lato continuo ormai una lunga tradizione. (Caltabiano 2007, 11).

⁴ *Historia diplomatica*, VI, 2.

⁵ Caltabiano 2007, 13-14, 26.

permanenze, trasformazioni e arricchimenti di significato che non sarebbe possibile cogliere se ci si limitasse ad una visione separata per periodi storici.

La tipologia della moneta non è mai frutto di scelte accidentali ma è sempre legata ad una consapevolezza politica che, pur avendo alla base spesso condizionamenti economici, è una vera e propria comunicazione ufficiale, intenzionalmente assai ampia, messa in atto direttamente dall'autorità che governa, sia essa rappresentata da un regime monarchico, da un gruppo aristocratico o da una intera classe politica.

Lo sforzo dell'emittente/proprietario della moneta era mirato ad una forma di comunicazione univoca e non improvvisata, in cui il messaggio per quanto metaforico, doveva essere comune sia al codificatore che al decodificatore, quindi immediato ed esente da equivoci che avrebbero potuto vanificare l'efficacia stessa della comunicazione. Attraverso la scelta di immagini-sigillo, iconiche, ideologiche ma allo stesso tempo sintetiche perché condizionate dallo spazio ridotto del tondello, l'autorità emittente realizzava anche una sorta di opera di persuasione finalizzata al rafforzamento del potere d'acquisto della moneta stessa, già documento emanatore della sacralità istituzionale del potere⁶.

Un lessico fatto di simboli, appunto, la “più matura forma dello sviluppo linguistico”⁷ come registrato già nell'antica Grecia dove il *symbolon* era il mezzo di riconoscimento o di controllo che si otteneva spezzando in due parti un oggetto, in modo che il possessore di una delle due parti potesse farsi riconoscere facendole combaciare⁸.

Tra i sovrani che curarono personalmente le nuove monete da emettere, inviando i modelli e controllando le prove le fonti segnalano Federico II che dall'assedio di Brescia inviò ai suoi vicari nel Regno la “forma” dei nuovi denari da coniare; così anche Carlo I d'Angiò volle vedere a Roma le prove dei conii dei nuovi carlini che la zecca di Napoli stava preparando e si lamentò delle lettere troppo strette e del mancato allineamento tra dritto e rovescio della moneta.⁹

*“nummisma sive moneta propria ornamentum est regis (...) quia in ea repraesentatur imago regis ut caesaris (...) unde in nulla re tanta potest esse claritas memoiae ejus (...) quantum nummisma”*¹⁰

⁶ Caltabiano 2007, 23.

⁷ Cassirer 1923-31.

⁸ *symbola* erano anche le insegne militari, i segni divini, il segnale convenuto e la parola d'ordine.

⁹ Travaini 2011, 61-62.

¹⁰ “la moneta è ornamento proprio del re poiché in essa è rappresentata l'immagine del re quanto Cesare così che in nessuna cosa come nella moneta possa esservi luce per la sua memoria”. Così scrive nel 1300 Tolomeo da Lucca in continuazione del trattato *De redimine principum* di San Tommaso da Lucca.

I.2 - “La terza faccia della moneta”, alcuni esempi di lessico iconografico numismatico medievale

Se per l'antichità le monete sono ormai tradizionalmente riconosciute ed utilizzate come fonti storiche sullo stesso piano di altre, ancora oggi, l'analisi dei documenti numismatici è spesso esclusa dalla ricerca più generale in riferimento al periodo medievale, sebbene quest'ultimo risulti caratterizzato, invece, da un grande numero di monete e immagini, specchio di un mondo così frazionato politicamente¹¹.

Tutti i sovrani del Medioevo, come si mostrerà più avanti, avevano piena consapevolezza della importanza di quell'aspetto di funzione politica e propagandistica delle immagini che la Travaini ha efficacemente denominato “terza faccia della moneta”¹²; chi guardava doveva credere di trovarsi di fronte all'oggetto stesso e non alla sua rappresentazione. Già per Sant'Agostino gli occhi sono “*fra i sensi, lo strumento principe della conoscenza*”¹³ e ancora Gregorio Magno in una lettera del luglio 599 scrive “*idcirco enim pictura in Ecclesiis adhibetur, ut qui litteras nesciunt, saltem in parietibus videndo legant, quae legere in codicibus non valeant*” perché Sereno, vescovo di Marsiglia non impedisse l'uso delle immagini.¹⁴

Nei tipi monetari il Diritto della moneta era il luogo per l'immagine della fonte del potere e quindi una comunicazione, senza parole, della legittimità giuridica dell'autorità emittente.

Se in età repubblicana si assiste ad una presenza ossessiva sul Dritto della personificazione della città, con la testa di Roma galeata, in età imperiale, invece, il Diritto risulta dominato dal volto o dal busto dell'imperatore dando avvio ad un lungo processo iconografico che porterà alla piena frontalità delle monete giustiniane¹⁵. Altri i codici di comunicazione che caratterizzeranno i ritratti altomedievali laddove i volti, tutti uguali in un processo di schematismo simbolico, saranno solo allusivi alla persona fisica rifiutando, dunque, ogni rappresentazione naturalistica.

Stretta relazione si osserva, fra occhio e iconografia, anche sulle monete normanne che presentano un campionario di tipi estremamente vario¹⁶.

¹¹ Travaini 2004, 93.

¹² Travaini 2000b.

¹³ *Confessioni* X, 32

¹⁴ *Registrum epistularum*, IX, 209

¹⁵ Dopo il V secolo, e dopo l'avvenuta sacralizzazione della moneta in senso cristiano il Rovescio delle monete sarà sempre contraddistinto dalla presenza della croce mentre nel mondo bizantino la presenza sul Rovescio delle monete dell'imperatore a figura intera mostrava un diverso rapporto tra potere imperale ed ecclesiastico.

¹⁶ La frontalità diventerà del tutto esclusiva con le immagini di santi nelle monete successive. Arlsan 2005, 1068.

Un primo significativo esempio è sul cosiddetto trifollaro di Ruggero I; moneta in rame più pesante delle precedenti; un tondello più largo permise la possibilità di un nuovo uso propagandistico della moneta da parte di Ruggero stesso che aveva, quindi maggiore spazio per la sua nuova rappresentazione del potere.

La moneta, infatti, fu coniata per celebrare le sue imprese che venivano così esplicitate iconograficamente come risulta evidente dalla scelta, sul Diritto della moneta, della rappresentazione del Conte come cavaliere - simbolo della classe politica normanna - con scudo e vessillo. E' evidente il richiamo, quindi, all'impresa di Sicilia considerata come una crociata contro gli infedeli anticipando quella condotta in Terra Santa.

Un suggestivo parallelo iconografico, in questo percorso di "narrazione per immagini" è stato realizzato con le figure di cavalieri ricamate sull'arazzo di Bayeux.¹⁷



Arazzo di Bayeux - Secolo XI

¹⁷ Musset 1994, 107-112 .

rappresentazione di cavalieri normanni
Bayeux, Musée de la Reine Mathilde

La scelta originale della figura della Vergine seduta con Bambino su questa moneta celebrativa trova, invece, spiegazione nel fatto che alla Vergine stessa veniva attribuito gran merito delle vittorie di Ruggero I¹⁸

Queste emissioni monetali, più larghe delle precedenti offrivano il campo ad una rappresentazione vigorosa del potere di Ruggero I che aveva intuito quanto l'emissione, distribuzione e circolazione delle monete fosse il principale – sicuramente non l'unico e non in tutti i contesti - strumento per la gestione di qualsiasi aspetto dell'economia e potesse divenire un formidabile strumento per la comunicazione di messaggi.

In riferimento, invece a Ruggero II, nelle sue emissioni monetali si può cogliere tutta la sua evoluzione, comprensiva dei momenti di transizione esplicitati anche nella ricerca di quelli che dovevano essere i titoli più appropriati per ciascuna fase storica di questo processo. Così compaiono monete emesse da Ruggero *miles* e *comes* caratterizzate dal titolo R/II - Ruggero secondo - ma senza riferimenti a titoli regi se non nelle vesti simili a quelle del *basileus*.

Ruggero II è *Basileus* nei più antichi diplomi normanni e la scelta dell'abbigliamento in una diretta incoronazione da parte del Cristo nel mosaico della chiesa palermitana della Martorana è palese manifesto della consacrazione ufficiale della sua sovranità, quest'ultima modellata, però, in equilibrio fra Oriente, dal quale erano desunte le forme simboliche ed Occidente dal quale attingeva i concetti giuridici¹⁹.

¹⁸ Documentati i che i legami di Ruggero anche con Papa Urbano II.

¹⁹ Delogu 1973, 74, 92, 102-103; Tramontana 2004, 501.



Successivamente la regalità, già espressa nelle immagini, compare anche nei titoli *rex*, *anax* a dimostrare una ricerca di un formulario più idoneo per l'acquisita dignità regia; il raggiungimento di un pieno potere è nelle emissioni di titoli anonimi con la raffigurazione di santi (Nicola, Demetrio) che compaiono sulle monete²⁰ non prima del 1080, nel momento della formalizzazione dei loro culti e con le nuove cattedrali²¹.

La traduzione visiva della comunicazione sulle monete normanne poteva avvenire anche tramite le iscrizioni nelle tre lingue con tipi puramente epigrafici o nei tipi in cui la scrittura appare come elemento dominante, mentre un elemento caratteristico sarà nella indicazione delle associazioni così come si legge nei ducali di Ruggero II rappresentato accanto al figlio Ruggero duca di Puglia e successivamente nelle monete di Guglielmo I accanto al figlio Ruggero duca.



²⁰ Mentre il Pantocrator compare sulle monete da Roberto il Guiscardo a Guglielmo.

²¹ Travaini 1995, 85-86.

Anche per i sovrani normanni, dunque, veniva privilegiato il sistema di comunicazione basato sulla scrittura che diventa immagine e sull'immagine che diventa elemento lessicale.

Altrettanto significativo in questo senso è l'esempio di Federico II per il quale la vista, e non il sentito dire, era il vero strumento di conoscenza²² e così come si legge in un già citato passo della *Historia diplomatica*²³ Federico cercò sempre di diffondere una immagine che rappresentasse simbolicamente, esaltandola, la sua maestà. La sua *imago* compare, seppure in forme diversificate, nella scultura, nella pittura, nei sigilli – sui quali si trova l'immagine frontale in trono con scettro – e così anche sulle monete che illustrano efficacemente la sua vicenda di vita.

Federico è rappresentato per la prima volta bambino sui denari con il padre Enrico



Successivamente si registra un *vacuum* di questo tipo di iconografia; non ci sono emissioni sulle quali sia raffigurato il suo ritratto fino alla elevazione all'impero, e solo in Sicilia dove si legge una figura in trono molto rozza²⁴.



Nel 1231 nascono gli augustali, “*nummi aurei, qui augustales vocantur, de mandato imperatoris in utraque sycla Brundusii et Messane cuduntur*”²⁵. Non si tratta, tuttavia, di un ritratto fisionomico²⁶, ma di un'immagine ispirata all'ideale classico, su una moneta che doveva essere ad alto impatto nazionale e internazionale e per la quale furono monetati grandi quantitativi di oro per assicurarne la diffusione²⁷. Il volto dell'imperatore su questa moneta, accompagnato dal titolo del sovrano IMP ROM CESAR AVG, consentiva ai sudditi di contemplare “la serenità del volto imperiale”²⁸.

²² *De arte venandi cum avibus, prologus, I.*

²³ *ut ipsa nova moneta forma nostri memoriam nominis et nostrae majestatis imaginem eis iugiter representet*" (*Historia diplomatica*, VI, 2, p. 669).

²⁴ Alcuni denari emessi a Messina dopo il 1220 presentano il busto di Federico ma non furono monete circolanti nella parte continentale del regno. Sui denari di Brindisi solo dal 1239 (Travaini 2004, 99).

²⁵ Riccardo di San Germano (1936-1938) *Liber constitutionum*.

²⁶ Sul pregiudizio storiografico che negava l'esistenza del ritratto sulle monete medievali, cfr. Travaini 2004, 95-102.

²⁷ Travaini 2004, 93-4.

²⁸ *Historia diplomatica*, V, 2.



Con un esplicito ricalco del tipo dell'imperatore Augusto, quindi, Federico II compare con una clamide, tenuta chiusa da una fibula sulla spalla destra, la quale a sua volta è coperta da una lorica, mentre il capo è cinto da un serto di lauro. Analoga iconografia, scelta in ambiente di corte ispirato a modelli antichi, è anche sulla statua inserita all'interno della Porta di Capua²⁹ per la quale Andrea d'Ungheria³⁰ scrive: "*ibique suam ymaginem in eternam et immortalem memoriam sculpi fecit*". L'imperatore si presenta seduto in trono, vestito con un'alba, al di sopra della quale è disposta una dalmatica, dalle ampie maniche, lunga fino ai piedi e cinta in vita. Il tutto è coperto da una clamide allacciata sulla spalla destra.



Statua acefala dalla Porta di Capua,
Museo Provinciale Campano, Capua

L'aquila rappresentata con legenda FRIDERCVS, invece, sul rovescio non rimanda solo al simbolo degli Hohenstaufen ma è Federico stesso così come già accaduto per Zeus e altri sovrani

²⁹ la monumentale struttura fortificata fu costruita per espresso volere di Federico II di Svevia, fra il 1234 e il 1239-1240, dinanzi al ponte Casilino, di epoca romana, che attraversa il fiume Volturno, all'ingresso nord della città di Capua
³⁰ (1882, p. 571).

dell'antichità. Lo stesso Manfredi, figlio di Federico, era *filius aquilae*, e si mostrava come tale sui denari d'oro del regno di Sicilia: una testa di uomo di profilo pare uscire dal corpo di una aquila ad ali spiegate³¹.



Nel 1238, per recuperare fondi da destinare all'assedio di Brescia, Federico ordina una nuova emissione di denari alle zecche di Brindisi e Messina con indicazioni su come doveva essere realizzata l'immagine da utilizzare sulle nuove emissioni, apparentemente di poco valore perché coniate per scopi fiscali; l'imperatore compare qui con corona a pendenti posta sui bracci di una croce.



*“formam (...) mittimus vobis presentibus interclusam (...) sub quibus autem imaginibus hec nova pecunia cudi debeat, Henricus de Morra (...) venit instructus”*³².

Il linguaggio iconico della moneta rappresenta, quindi, un lessico tecnico e specialistico, una sorta di estratto del più ampio linguaggio iconografico; condizionato dallo spazio del tondello monetale l'incisore selezionava le immagini più significative e emblematiche, quelle che meglio si prestavano ad assumere un significato politico e religioso, segni di un codice espressivo ancora non pienamente compreso e decodificato³³.

“ut ipsa nova moneta forma nostri memoriam nominis et nostrae majestatis imaginem eis iugiter representet”

³¹ Travaini 2004, 94; Arslan 2003 sulla simbologia dell'aquila

³² Travaini 2004, 100.

³³ Travaini 2004, 102.

CAPITOLO II

MONETE E FONTE DI PRODUZIONE: LE ZECCHE

II.1 - *Moneta, sikka, zecca*

L'ipotesi che l'origine del termine zecca –intesa come istituzione che batte moneta ma anche come officina - fosse legata al greco Ζύγος “bilancia, stadera” venne smentita nel 1739 da Antonio Muratori che ne riconobbe, invece, la corretta derivazione dal termine arabo identificativo dello strumento usato per coniare, *sikka*³⁴; questa derivazione lessicale definisce l'importanza della zecca di Palermo, attiva in età islamica, normanna e sveva.

Da Palermo il termine passa in uso, nel corso del XIII e XIV secolo, all'Italia centro-settentrionale seppure in forme diverse quali *ceca* o *zeca* e sostituendo gradualmente il termine latino *moneta*³⁵, derivato dalla prima zecca della Roma repubblicana ubicata sul Campidoglio presso il tempio di Giunone Moneta, l'ammonitrice. Se, dunque, in prima battuta, il termine zecca viene impiegato principalmente in riferimento all'impianto tecnico-organizzativo, in un secondo momento si troverà una doppia valenza nell'uso ad indicare, in uno stesso disegno politico ed economico, sia l'istituzione che l'officina produttiva.

³⁴ “*a Persarum aut Arabum lingua*”, così Lodovico Antonio Muratori (1672-1750) che nel 1739 pubblicò le due dissertazioni *de moneta sive jure condendi nummos* e *De diversis pecuniae generibus quae apud veteres in usu fuere* entrambe nel secondo tomo delle *Antiquitates Italicae medii aevi*. Allo stesso Muratori va anche il merito di aver, per primo, affrontato il tema delle zecche italiane medievali e moderne in modo globale e comparativo; cfr.: Travaini 2000, 844-847; Travaini 2011.

³⁵ Il termine *moneta* continuò, però, ad essere usato in riferimento alla zecca-istituzione. Oltre ai termini *moneta* e *zeccha* è documentato anche il termine *bulgano* in un'isola linguistica tra Siena, Arezzo e Volterra nel XIII-XIV secolo: cfr. Travaini 2011.

Una zecca-istituzione poteva organizzare la produzione delle monete³⁶ in una o più sedi nella stessa città o in altre città, oppure poteva accentrare la produzione in un'unica sede come accade, per esempio per i patriarchi di Aquileia o nel caso dei vescovi di Volterra che esercitarono il loro diritto di battere moneta in diverse officine ubicate in altre sedi. In entrambi i casi sulle monete risulta sempre il solo nome della zecca istituzione³⁷. Questo stato di cose poteva, ovviamente, risentire anche dei naturali e variabili ritmi di produzione, più veloci o più lenti o intervallati da momenti di inattività a causa di necessità fiscali degli stati, in dipendenza dalla disponibilità del metallo e dalle condizioni di mercato.

In un contratto di appalto della zecca di Bologna del 1269 *conductore monete* è l'appaltatore mentre per le monete prodotte dalla zecca si usa l'espressione *exeant de Zecha*³⁸.

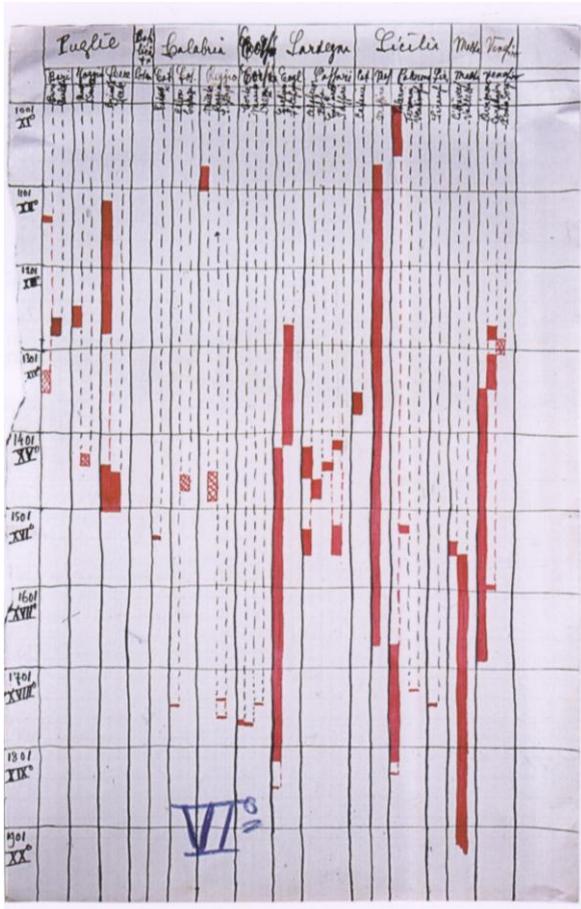
La terminologia su zecche e monete che si incontra nei diversi documenti medievali e moderni può essere, dunque, equivoca ed equivocata; sono state intese, in alcuni casi, come tracce documentarie di attività di una zecca alcune citazioni su monete riferibili invece solo all'uso di una moneta in un certo luogo³⁹. A proposito di questo sono molte le trattazioni di zecche italiane che includono per tradizione anche zecche considerate per motivi di titolature storiche molto elastiche; così anche nel *Corpus Nummorum Italicorum* di Emanuele III le zecche sono trattate in modo a volte ambiguo.

³⁶ Le zecche erano destinate a produrre le monete degli Stati ma produssero anche medaglie, a volte sigilli, gettoni le tessere per il pane destinate a Parma e Piacenza e persino bottoni per divise militari.

³⁷ Travaini 2011e, 31

³⁸ *Exeant de Zecha pro libra ad rationem quinquaginta quorum solidorum, et trium denariorum*. Per la citazione dell'atto cfr. Von Savigny, Guenoux 1802, 456, nota 25.

³⁹ Travaini 2011, 34.



Sec.	Puglia	Calabria	Corsica	Sardegna	Sicilia	Malta	Veneto
Sec.	Bari	Canicattì	Corsica	Reggio C.	Palermo	Malta	Veneto
Sec.	Bari	Canicattì	Corsica	Reggio C.	Palermo	Malta	Veneto
1601							
1701							
1801							
1901							
2001							
2101							
2201							
2301							
2401							
2501							
2601							
2701							
2801							
2901							
3001							
3101							
3201							
3301							
3401							
3501							
3601							
3701							
3801							
3901							
4001							
4101							
4201							
4301							
4401							
4501							
4601							
4701							
4801							
4901							
5001							
5101							
5201							
5301							
5401							
5501							
5601							
5701							
5801							
5901							
6001							
6101							
6201							
6301							
6401							
6501							
6601							
6701							
6801							
6901							
7001							
7101							
7201							
7301							
7401							
7501							
7601							
7701							
7801							
7901							
8001							
8101							
8201							
8301							
8401							
8501							
8601							
8701							
8801							
8901							
9001							
9101							
9201							
9301							
9401							
9501							
9601							
9701							
9801							
9901							
10001							

grafico realizzato da Vittorio Emanuele III nel 1919 e rielaborazione (Travaini 2011)

In base a quanto detto fino a questo punto, dunque, quantificare il numero delle zecche italiane, considerando la doppia e già citata valenza di significato del termine, è ancora oggi impresa ardua. La Travaini arriva ad un conteggio di 304 città inserendo in elenco anche quelle località che coniarono solo in momenti di emergenza. Le voci di zecca mai esistite arrivano, nel già citato *corpus* della Travaini addirittura a 117 con una predominanza di zecche attive nell'Italia centro-settentrionale rispetto a quelle meridionali. Inoltre, sono documentate anche zecche ufficiali attive per le produzioni di contraffazione e le zecche create *ad hoc* per dare maggiore luce a località e sedi.

Alla moneta e alla zecca era simbolicamente affidata l'identità dello Stato e per ogni Stato la zecca e il diritto di zecca su cui si fondava era importante ragione di vanto e preoccupazione così come documentano le fonti scritte⁴⁰. Nel 1238 Federico II fa licenziare alcuni monetieri di Brindisi per avere rivelato il vero contenuto di fino dei nuovi denari ad alcuni mercanti e ancora le fonti parlano della sua cattiva coscienza sul letto di morte per gli abusi da lui perpetrati a lungo con l'uso fiscale delle zecche del regno di Sicilia⁴¹.

Nuovi assetti statali potevano avere come conseguenza la riorganizzazione della produzione monetaria e l'accentramento produttivo⁴² era speculare alla espressione politica di un territorio. Così Nicola Copernico (1473-1543), attribuisce alla parcellizzazione delle zecche la motivazione del disordine delle monete in Prussia⁴³.

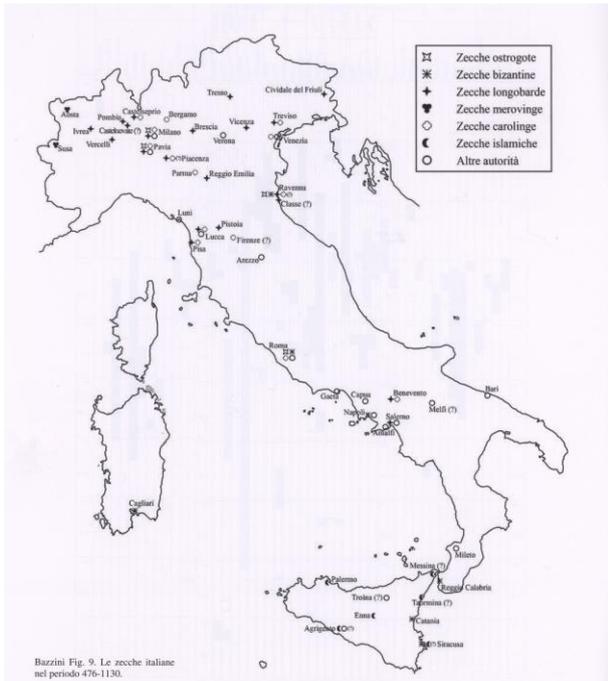
Realizzare un accentramento richiedeva, del resto, grande controllo gestionale e una forza politica notevole; ne è un esempio la situazione dopo l'XI secolo: il numero delle zecche effettivamente attive nell'Italia centro-settentrionale risulta spesso direttamente proporzionale al frazionamento politico e amministrativo del territorio mentre nel regno normanno di Sicilia, invece, la forte unità amministrativa e politica corrispondeva ad un grande accentramento della produzione monetaria. Le sole zecche di Palermo e Messina producevano le monete d'oro, d'argento e di rame necessarie a tutto il regno che comprendeva un territorio vastissimo, con la Sicilia e l'Italia meridionale fino al Tronto e al Garigliano (più o meno le attuali regioni di Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Molise, Abruzzo e Campania). C'erano anche due zecche ad Amalfi e Salerno, ma la loro produzione era limitata e destinata alla circolazione locale. Nel periodo svevo l'accentramento fu intensificato e continuò così grosso modo fino alla unità d'Italia con brevi eccezioni determinatesi in periodi di guerra.

⁴⁰ Le fonti scritte risultano in molti casi ricche e numerose ma spesso anche discontinue Travaini 2011, 58 ss.

⁴¹ Winkelmann 1880-1885, I, 637

⁴² Le zecche decentrate erano spesso difficili da controllare

⁴³ *Si igitur calamitosam hactenus Prussiam monete restauratione jam tandem aliquando restituere placet, cavenda imprimis erit confusio ex varietate diversarum officinarum in quibus cudenda est proveniens. Multiplicitas enim uniformatem impedit majorisque negotii est, plures officinas in officio rectitudinis conservari quam unam. Duo igitur ad summum designentur loca: unus in terris regie majestatis; alter in ditione principis. In primo cudatur moneta que ex uno latere insignis regalibus, ex altero terrarum Prussie signetur. In secunda autem officina ex uno latere insigniis regiis, ex altero vero nummismate principis signetur, ut utraque moneta imperio regio subsit et sue majestatis mandato in usu totius regni sit et accepta. Que res ad animorum conciliationem et negociationum communionem non parum ponderis est habitura* Traictie de la première invention des monnoies de Nicole Oresme. Textes français et Latin d'après les manuscrits de la bibliothèque impériale et 'Traité de la monnoie' de Copernic. Texte latin et traduction française publiés et annotés par M.L. Wolowski, membre de l'Institut, Paris 1864.



Carte di distribuzione delle zecche italiane nei periodi: 476-1130 / 1130-1200 / 1200-1250 / 1250-1300 (Bazzini 2011)

II.2 - Produzione e tecniche

Condizione necessaria per la produzione delle monete, in linea generale, era la presenza di una attività mineraria⁴⁴, anche se solo per alcune fasi storiche si ha la certezza che le miniere fossero abbastanza produttive per poter alimentare l'”impressionante” produzione delle zecche italiane⁴⁵. Plinio scrive di un senato consulto che avrebbe vietato per un certo periodo almeno, lo sfruttamento delle attività estrattiva in Italia: “*metallorum omnium fertilitate nullis cedit terris; sed interdictum id vetere consulto patrum, Italiane parci jubenitum*”⁴⁶.

Il dato può essere esteso, nonostante si debba ovviamente tenere conto di differenze intercorse tra le diverse regioni e nel corso del tempo, anche per il periodo medievale⁴⁷.

Cassiodoro⁴⁸ nelle lettere a nome del re ostrogoto Teodorico raccomandava la cura delle miniere ferree in Dalmazia al suo conte ed escludeva le miniere dalla consegna di terra pubblica in mani private. Nella costituzione dell'Imperatore Federico nel 1185 si legge: “*regalia sunt argentaria*”; i tesori e le miniere ai quali si aggiunsero anche i metalli ed i minerali di ogni specie erano, dunque, collocati fra i diritti e le cose regali. Purtroppo sono sopravvissute poche fonti di carattere strettamente economico riferite alla produttività delle miniere e delle zecche e altrettanto pochi sono gli atti che danno informazioni sulla provenienza dei metalli preziosi portati in zecca. Inoltre, lo sfruttamento di tante vecchie miniere in epoche successive ha cancellato la maggior parte delle antiche strutture rendendo difficile l'acquisizione di dati archeologici riferibili ad attività minerarie⁴⁹.

La sede della zecca poteva essere ubicata in edifici regi ma anche in case private di proprietà degli appaltatori, specie nel caso di piccole zecche, generalmente nel cuore delle città e sotto il controllo fisico dell'autorità pubblica.

A Brindisi, sotto il dominio svevo, la zecca aperta da Enrico VI era ubicata nella *domus Margariti*, la casa dell'ammiraglio Margaritone di Brindisi acquisita dopo la sconfitta dei Normanni. Potevano esistere, però, anche vere e proprie zecche mobili; nell'alto medioevo è il noto il caso di zecche di palazzo (*moneta palatina*) che si muovevano seguendo il sovrano. Questa mobilità si verificò anche in età più recenti quando la corte era in movimento oppure nel caso di zecche al seguito di eserciti

⁴⁴ Francovich, Wickham 1994; Maetzke 2011, 271 ss.

⁴⁵ Se l'attività mineraria in Italia sicuramente fu di grande importanza per lo sviluppo monetario ed economico non si devono tralasciare altri fattori importanti per il settore monetario, cioè quelli di carattere non metallico, come per esempio quello della moneta sostitutiva; tante le menzioni di oggetti diversi come mezzi di pagamento nei documenti privati dei secoli XI e XII quando prima della fioritura mineraria della seconda metà del secolo XII per quanto queste menzioni spesso debbano essere considerate come formule notarili ridimensionando notevolmente il fenomeno.

Si deve, inoltre, sottolineare l'influenza dell'oro sull'insieme del contante in circolazione. Questo metallo si trova in Italia solo in quantità minori mentre la maggior parte dell'oro proveniva dall'Africa e dalla Ungheria e quindi come per buona parte dell'argento particolarmente nel basso medioevo e in età moderna, arrivava alle zecche italiane attraverso il commercio Maetzke 2011, 284 e bibliografia di riferimento.

⁴⁶ *Nat. Hist.* III, 20, 138.

⁴⁷ Un primo quadro sulle attività metallurgiche di età medievale in Calabria è in Cuteri 2006, 2009.

⁴⁸ III, 25; VII, 44

⁴⁹ Tra queste Maetzke (2011, 272) ricorda, per l'Italia meridionale la miniera di Longobucco in Calabria.

definite con il termine di “castrensi”. Occorre, a questo punto operare un *distinguo* fra le monete ossidionali⁵⁰ e le monete “castrensi”; le prime che generalmente hanno un nominale superiore a quello intrinseco di necessità vengono coniate nel corso di un assedio quando l’entrata o uscita dalla città o fortezza è impedita dal nemico. Quando, invece le monete “di necessità” vengono battute da zecchieri al seguito dell’esercito vengono definite “castrensi”; un esempio è negli augustali di cuoio conati da Federico II a Faenza nel 1240-41⁵¹.

Gli ambienti per le diverse attività erano di solito organizzati intorno ad un cortile centrale che dava luce e aria alle officine circostanti. Alcune operazioni potevano essere effettuate in sedi separate oppure i diversi impianti potevano essere attivi contemporaneamente nel corpo di uno stesso edificio, come avveniva per esempio a Brindisi; una zecca per l’oro e una per l’argento con magistrati e personale diversi e sono documentate anche nelle zecche siciliane dove si parla di *sicla auri* e *sicla argenti*. La divisione del lavoro, con le diverse mansioni ben definite e specificamente individuate nel lessico è documentata dalle fonti; accanto alle descrizioni e agli inventari si è fatto ricorso anche alla iconografia che pur essendo a volte simbolica, è sicuramente importante per la ricostruzione delle zecche in attività⁵².



Interno di zecca in un disegno di XVI secolo (Museum Braunschweig)

Esisteva personale specializzato con competenze diverse, magistrati e funzionari, notai e scrivani, operai non specializzati ma anche manodopera altamente specializzata; in un documento di Reggio

⁵⁰ Da *obsidio*, assedio.

⁵¹ Traina 2011, 355.362.

⁵² Travaini 2011, 66.

Emilia del 1233 si menziona la presenza di: *operariorum, monetariorum, taliatorum, saziatorum, inblanchitorum, fonditorum, afinatorum, fabricatorum et aliorum mercenariorum*⁵³. Inoltre tutte le fasi di lavoro in zecca, inclusa quella di registrazione, sono realizzate in scultura sul portale di 2 chiese romaniche spagnole di XII secolo nelle città di Carriòn de los Condes e Arenillas de San Pelayos.

A capo della zecca c'erano gli zecchieri e i custodi. Gli zecchieri chiamati *magistri* o *domini monetae* e qualche volta *cabelloti* a Napoli, erano generalmente mercanti o banchieri che prendevano in appalto la zecca per un periodo che andava da uno a cinque anni solitamente in seguito ad un deposito di una elevata cauzione in denaro e spesso in società con altri mercanti.

Oltre ad essere esentati dalla tassazione e dal servizio militare, i monetieri avevano il privilegio di poter essere giudicati solo di fronte al proprio prevosto ed allo zecchiere, ad eccezione dei casi di imputazione per crimini maggiori come omicidi, falsa moneta e furti. Avevano però, oltre ai privilegi anche obblighi di fedeltà e segretezza.

Gli *operarii, ovrieri* o *laborantes* laminavano i tondelli. Un inventario fiorentino del 1353⁵⁴ registra un *capsone*, 2 martelli (*martellus*) un *tassum fractum* (cippo su cui appoggiare l'incudine) necessari per il loro lavoro. Gli *affilatores* prendevano i tondelli circolari e del giusto peso ritagliandoli dopo averli ricotti. I *taliatores* ritagliavano i tondelli grezzi. Sempre nell'inventario fiorentino si parla per questa operazione di 18 paia di forbici e due paia di grosse cesoie; della fusione si occupavano i *fonditores, fusores* o *alligatores*⁵⁵. Troviamo poi gli *imblanchitores* per la sbiancatura, o imbianchimento dei tondelli che si otteneva utilizzando *gromma* detta anche *tartaro*. Con questo procedimento si rendeva argentea la superficie delle monete.

I *monetarii* chiamati anche *cuniatores* o *affiatores* o *stampatores* battevano le monete.

La maggior parte di conii superstiti di età antica e medievale sono conii di falsari sopravvissuti perché forse abbandonati e sono relativamente rari gli esemplari originali medievali. Spesso non è possibile stabilire quale fosse il dritto e quale il rovescio di una moneta ed in tali casi si preferisce decidere, se possibile, in base a dati tecnici; il dritto il lato è considerato quello battuto con il conio di incudine, al quale era affidata l'immagine più elaborata o in maggior rilievo mentre il rovescio, è il lato battuto con il conio di martello e quindi più facilmente soggetto a fratture per colpi diretti. Il conio di martello (torsello) soggetto alla pressione diretta dei colpi si rompeva prima del conio di incudine (pila) e la sostituzione differenziata è alla base del metodo numismatico che permette di

⁵³ Se il documento bolognese presenta una descrizione più dettagliata il documento più antico è, però, riferito alla zecca di Bologna; già nel 1209 si parla di operai, incisori, assaggiatori, fonditori e sono descritte tutte le fasi di lavorazione che questi si impegnavano a registrare in un libro evidenziando anche un aspetto amministrativo di gestione della zecca. (Travaini 2007, 595 e bibliografia precedente)

⁵⁴ Travaini 2011, 73 e bibliografia precedente.

⁵⁵ Travaini 2011, 73.

individuare i legamenti o sequenze di conii. Delicata era la preparazione e conservazione dei conii, dalle fasi di selezione degli incisori fino alla distruzione dei conii consumati. Gli elementi in ferro della prima fase potevano essere preparati da un fabbro non altamente specializzato, mentre l'incisore - *sculptor cuneorum* - che interveniva in una seconda fase generalmente era un orefice. Alcune parti del conio, come le lettere della legenda, potevano essere realizzate con l'uso di punzoni mobili. In qualche caso i conii potevano anche essere rilavorati ad esempio sostituendo il nome di un re con quello del suo successore.⁵⁶ La procedura di far incidere e distruggere quelli consumati era la regola in quasi tutte le zecche, finché in età moderna non si cominciò a conservarne esemplari a scopo documentario. Nelle zecche ufficiali al momento della chiusura o alla fine di una gestione, i conii venivano distrutti oppure recuperati, fusi o rilavorati, oppure "archiviati" dall'autorità. Nel medioevo e fino alla meccanizzazione della coniazione, i conii erano liberi e il rapporto tra le due facce delle monete risulta spesso irregolare anche se si conoscono casi di allineamenti precisi come per gli augustali di Federico II emessi tra il 1231 e il 1250 e per i carlini di Carlo I d'Angiò del 1278. I conii ufficiali potevano essere prodotti in una sede centralizzata ed essere poi distribuiti alle zecche provinciali ma in questo caso potevano verificarsi errori producendo, per esempio, esemplari ibridi; è il caso di alcuni tari d'oro normanni di Ruggero II che presentano sul dritto il nome della zecca di Messina e sul rovescio il nome della zecca di Palermo.



Conii di martello (Maetzke 2011)

Un ruolo fondamentale nella zecca era ricoperto dai saggiatori, ufficiali di rango elevato spesso scelti tra un gruppo di esperti orafi. Si trattava di una operazione che serviva sia per la verifica del metallo ma anche per il controllo di qualità delle monete prodotte.

Per realizzare le lamine sottili da cui ritagliare i tondelli di monete d'argento e mistura si colava il metallo su pietre levigate; per ottenere tondelli più spessi si faceva fondere il metallo in verghe poi

⁵⁶ Travaini 2011, 79.

martellate dagli operai fino a raggiungere lo spessore voluto passando poi ai tagliatori. Se preparati “al pezzo”, i tondelli venivano tagliati di peso regolare e le monete erano spese “a numero”; se invece i tondelli venivano preparati “al marco” si tagliavano sulla base di un numero fissato dall’autorità per ogni marco di metallo senza far caso ai pesi individuali; in questo caso le monete se di metallo pregiato erano spese a peso⁵⁷. In qualche caso, come già detto, le zecche rinunciarono a realizzare tondelli freschi per battere nuove monete e riconiarono con una nuove impronte vecchie monete ritirate dalla circolazione che venivano quindi ribattute; spesso le nuove impronte non cancellavano del tutto le precedenti specialmente si trattava di monete di rame così che una moneta presenta le tracce di tipi di due o anche tre monete. Si tratta di fenomeno prezioso per stabilire sequenze cronologiche di intere serie monetali⁵⁸.

Un altro espediente utilizzato per convalidare o rivalutare vecchie monete fu quello della contromarcatura che poteva essere imposta da una nuova autorità emittente per accettare come in corso monete già presenti in circolazione.

Nei paragrafi successivi si presenteranno, in ordine alfabetico, le zecche relative alle emissioni monetali descritte nel catalogo, analizzate in rapporto al sistema monetario dello stato emittente: Amalfi, Gaeta, Salerno, Bari, Brindisi, Mileto, Messina, Palermo.



Anfora attica con scena di forgiatura (VI sec. a.C.)



Denaro di T.Carisio coniato dalla zecca di Roma, 46 a.C.
Sul Rovescio sono rappresentati gli strumenti per la coniazione

(Martucci 2000)

⁵⁷ Travaini 2011, 74

⁵⁸ Un esempio è nella serie dei *folles* anonimi bizantini di Costantinopoli di XI e dei follari salernitani dello stesso periodo



Denaro d'argento di Ludovico il Pio (814-840), zecca di Melle; sul rovescio sono raffigurati al centro il conio di incudine e di martello sovrapposti, affiancati da due martelli (Maetzke 2011)

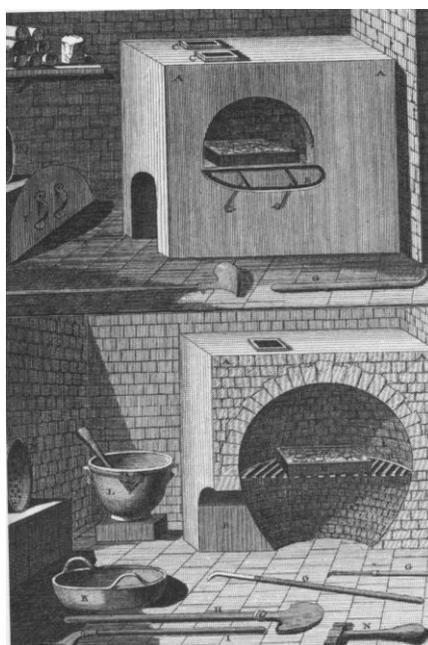


Tavola sulla monetazione, Enciclopedia di Diderot – D'Alembert (1751-1772) (Martucci 2000)

II. 3 - La zecca di Amalfi

La zecca cominciò a battere le prime monete a partire dal 960 circa⁵⁹; si trattava di tari d'oro che imitavano il quarto di dinar del califfo fatimita al-'Muizz⁶⁰; gli esemplari erano caratterizzati da due giri di legende cufiche disposte intorno a globetto centrale o ad un altro elemento nel campo. Peduto segnala un documento del 960 nel quale si riferisce di “ *33 soldi d'oro e un tari moneta nostra amalfitana*”⁶¹ ma il termine tari è documentato ad Amalfi fino dal 920⁶².

⁵⁹ Travaini 1995, 4, 11ss., 153ss., 257ss., 331ss.; Travaini 2011d, 464-468.

⁶⁰ Le sue monete d'oro furono tra le più pregiate in circolazione nel mediterraneo

⁶¹ Peduto 1991, 43 nota 27.

Le ragioni della scelta di imitare un modello di moneta araba piuttosto che uno di matrice bizantina, agganciandosi ad una base più affine da un punto di vista politico, è stata individuata in motivazioni di tipo economico; i quarti di dinar d'oro⁶³, maggiormente flessibili rispetto al solido aureo bizantino pur mantenendo una analoga purezza aurea, erano particolarmente circolanti nel territorio dell'Italia meridionale tirrenica, comprese le province bizantine. Si trattava, inoltre, di emissioni meno pesanti (1 grammo *versus* i 4 grammi del solido) e risultavano, quindi, utili anche per medie transazioni e destinati ai mercati locali e interregionali.

Esemplari di tarì amalfitani - verosimilmente mai esportati in oriente - sono stati trovati nel famoso tesoro ritrovato di Ortona in Puglia, complesso più importante per documentare questa prima fase delle emissioni resa particolarmente difficile dalla buona qualità delle imitazioni.

Progressivamente, però, anche se il tipo continuò a lungo per le ragioni di tipo pratico che portarono a questo genere di emissione, la moneta perse nelle qualità sia di imitazione dei caratteri arabi cufici che divennero sempre più illeggibili (così da essere definiti pseudocufici) che verosimilmente ben pochi, tra coloro che usavano tali monete, erano in grado di decodificare e si registrò anche un progressivo svilimento del contenuto aureo con una sempre maggiore "personalizzazione" dei tipi attraverso la presenza di segni particolari (croci, testine)

Monete simili alle precedenti, quindi con iscrizioni pseudocufiche e senza l'indicazione del nome furono emesse anche dopo la presa di Amalfi nel 1073 da parte di Roberto il Guiscardo, diversamente da quanto fatto con i tarì siciliani dopo la presa di Palermo nel gennaio 1072.

Nel 1088 sono documentati tarì amalfitani *cum capite et cruce* e nel 1112 tarì *in quibus crux formata pareat*.⁶⁴

Dopo la riforma monetaria di Ruggero II si ebbe sui tarì amalfitani il primo segno di autorità emittente, una *r* nel campo⁶⁵.

Venne, inoltre, fissato il contenuto metallico descritto in un documento del 1146 come *de unciis quinque de auro et quinque de argento*, 5 parti di oro, 5 di argento e 2 di rame, dati confermati dalle analisi che parlano di una percentuale di 41,6% di oro, 41,6% di argento e 16,8% di rame; al tarì amalfitano veniva, quindi, dato un valore maggiore rispetto a quello salernitano⁶⁶.

Sui tarì furono conservate le legende pseudocufiche circolari ma vennero corrette con formule che esaltavano il re Ruggero come "protettore del cristianesimo"

Una *w* al centro della legenda pseudocufica sarà distintiva dei tarì amalfitani emessi a nome di Guglielmo I (1154-66).

⁶² Travaini 2011c, 464

⁶³ unico nominale prodotto nella Sicilia islamica

⁶⁴ Travaini 1995; travaini 2001c, 465.

⁶⁵ Questo creò un grosso problema per la differenziazione dai tarì salernitani

⁶⁶ Travaini 2011c, 465; Grierson 1977.

Con Guglielmo II (1166-89) conì un nuovo tipo monetale forse da collegare alle riforme amministrative e il passaggio della zecca ad un maggiore controllo regio. Vennero introdotte legende in arabo corretto, con il nome del re e la legenda circolare che indicava il nome della zecca e della data: “coniato a Malf l’anno 563” dell’Egira (in lettere)⁶⁷. Probabilmente la legenda restò immobilizzata dal momento che non si conoscono esemplari con altre date anche per anni successivi.

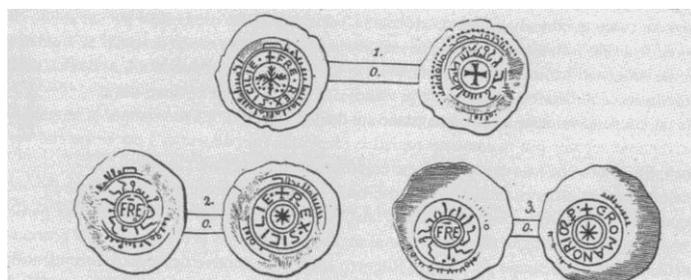
Anche sulle emissioni a nome di Tancredi (1190-94) si leggono legende arabe corrette con la data del 585 Eg. corrispondente, quindi, al suo primo anno di regno.

La situazione di emissioni amalfitane subisce un cambiamento con Enrico VI di Svevia che, in un primo momento cancella ogni traccia della tradizione arabo-normanna facendo emettere tarì caratterizzati dalla presenza del suo busto coronato e legende latine *heinricvs sextvs – romanor’ imp(er)atr* e successivamente alla sua elezione a re di Sicilia, abolisce la produzione ed uso dei tarì immettendo nella circolazione denari di mistura⁶⁸.

Il segno di un desiderio di riprendere i simboli normanni è tangibile allorché Costanza, riprende la produzione di tarì ad Amalfi in arabo corretto che si caratterizzano per la presenza di legende bilingui, latine ed arabe, con indicazione di zecca e data anche se si tratta di emissioni non più destinate agli scambi ma solo con valore celebrativo.

Con Federico II, nel 1221 legende latine si leggono su un tarì amalfitano anche se permangono tracce di una legenda araba circolare esterna; si tratta, però dell’ultimo tarì emesso in questa zecca che fu chiusa nel settembre 1222.

Riferibili all’ultimo quarto dell’XI secolo sono alcuni follari in rame battuti a nome di Manso *vicedux*⁶⁹ e in un primo momento attribuiti alla zecca di Salerno e un tipo di follaro, anche questo erroneamente attribuito alla zecca di Gaeta, a nome di Marino duca e *sébastos*⁷⁰.



⁶⁷ Il 563 Eg. Va dal 17 ottobre 1167 al 4 ottobre 1168.

⁶⁸ Non si conoscono conii originali ma diversi conii di falsari moderni sono stati recuperati: conii di dritto e rovescio per tarì di Enrico VI sono illustrati in Travaini 2007.

⁶⁹ Personaggio ancora oscuro ma verosimilmente subordinato al duca normanno di Salerno

⁷⁰ Marino tolse per un breve periodo la città ai Normanni, rendendosi indipendente nel 1096-1100.

tari d'oro delle zecche di Amalfi
(da Spinelli 1844)

II. 4 -La zecca di Bari

Dell'esistenza della zecca a Bari⁷¹, nella quale verosimilmente vennero prodotte imitazioni normanne di follari bizantini già tra fine XI e inizi XII secolo, si ha certezza a partire dal 1139 – anno della la presa di Bari da parte di Ruggero II - dal momento che il nome della città, scritto in arabo, compare direttamente su un follaro battuto con data dell'egira 534⁷².

Su queste emissioni, identificate ormai con certezza come prime monete battute nella zecca di Bari dal re, è rappresentato Nicola, vescovo di Mira e santo patrono della città.⁷³

Alla zecca di Bari sono stati anche attribuiti alcuni follari con l'immagine di San Demetrio, emissioni che in passato erano state, invece, assegnate invece alla zecca di Capua.

⁷¹ Travaini 1995, 5, 54, 292.

⁷² Data corrispondente al periodo dal 28 agosto 1139 al 16 agosto 1140.

⁷³ Ruotolo 2011, 507.

Ruotolo considera questi follari come emessi a Bari da Ruggero II per la particolare abbondanza di rinvenimenti di questi esemplari in Puglia. Secondo questa interpretazione, quindi, la zecca dal 1139 avrebbe prodotto follari sino al 1154, anno della morte del re⁷⁴.

Alla zecca di Bari è stato assegnato anche un denaro in mistura battuto in occasione della ribellione della città scoppiata nel 1251 e soffocata da Corrado I nel 1252. L'interpretazione e assegnazione a questa zecca del tipo, però, che imita i denari di Arezzo ma con il nome di Bari e di san Nicola, è ancora dubbia.



Ruggero II, moneta con busto di San Nicola
(Travaini 1995)

Nominali emessi:⁷⁵

Fine XI- inizi XII: imitazioni di follari bizantini

Ruggero II: follari con San Nicola e follari con San Demetrio in rame

1251: in mistura, denari?

II. 5 -La zecca di Brindisi

Alla zecca di Brindisi attiva nel periodo svevo, angioino ed aragonese erano state attribuite in un primo momento gran parte delle monete di rame ora attribuite a Salerno smentendo così l'ipotesi di una attività in epoca normanna⁷⁶.

La scelta da parte Enrico VI di Hohenstaufen (1194-97) di aprire una zecca a Brindisi, dopo aver decretato la chiusura di quella di Salerno, si spiega in ragione di una accresciuta importanza politica della città che, dopo il declino di Bari seguito alla sua distruzione da parte di Guglielmo I (1156), aveva assunto una favorevole posizione geografica nei rapporti con l'Oriente.

Vari autori sostengono che la zecca di Brindisi restò inattiva nei primi due decenni del regno di Federico II dal 1197 al 1220 ma dal 1221 produsse i denari per la parte continentale del Regno ad

⁷⁴ Ruotolo 2011, 507.

⁷⁵ Ruotolo 2011, 508.

⁷⁶ Travaini 1995, 5; Ruotolo 2011a, 546-550.

eccezione della Calabria, tarì d'oro e nel 1229 fu avviata una riorganizzazione della zecca per la l'avvio di produzione degli augustali, nuove monete d'oro. Esplicito, infatti, è il riferimento alla organizzazione separata in due zecche parallele, una per l'argento e una per l'oro: una *sicla denariorum* detta anche *sicla argenti* ed una *sicla auri*.⁷⁷

Indicativi di una tradizionale lavorazione del bronzo locale potrebbero essere i fonditori di bronzo ricordati nelle *constitutiones* di Federico II del 1231 e una *magna ruga scutarium* attestata, invece, in un documento del 1239.

Nel 1278 l'apertura della nuova zecca di Napoli portò in secondo piano le due zecche di Brindisi e Messina, anche per il trasferimento a Napoli di attrezzature e personale.

I denari di Brindisi di età sveva e di Carlo I d'Angiò erano destinati alla distribuzione nella parte continentale del Regno (esclusa la Calabria fino al 1282) come attestato da ritrovamenti monetali e da fonti scritte; il nome della zecca, invece, non risulta mai indicato sulle monete.

Per esempio lo studio dei legamenti di conio di Kowalski ha permesso l'attribuzione alla zecca di Brindisi degli augustali di Federico II con due globetti ai lati dell'aquila⁷⁸.

La zecca fu sporadicamente attiva per Roberto d'Angiò (1309-43) e Giovanna I (1343-81) come risulta da diversi documenti anche se nessuna loro moneta può essere attribuita con certezza a Brindisi.

In epoca sveva la zecca ebbe sede nella *domus margariti, supra portum civitatis* dimora dell'ammiraglio dei normanni Margarito da Brindisi (1130-96) conte di Malta. Nel 1215 Federico II concesse la *domus* ai cavalieri teutonici ad eccezione degli ambienti dove si esercitava la zecca (moneta) e dove era custodito il *theloneo*, ufficio della dogana e delle gabelle.

“*Sed quia manifestum est theloneum et monetam que usque ad moderna tempora in sepedicta domo Margariti exercebantur, ad nostrum pertinere demanium, ea omnia scilicet theloneum et monetam ab ista concessione et donatione excepta esse volumus, nostris dumtaxat et regiis servitiis reservanda*”⁷⁹.

Il 3 gennaio 1218 Federico II concesse all'Ordine teutonico la rendita annuale di 150 onces di tarì di Sicilia, da ricavare dai proventi della zecca, dogana e altri redditi della città di Brindisi⁸⁰ e nel 1229 rivelò dai cavalieri stessi tutta la *domus* in vista dei profondi rinnovamenti che si proponeva; successivamente l'edificio fu in possesso pontificio e nel 1248 gli edifici della zecca furono concessi nel 1284 da Carlo I d'Angiò ai frati minori di San Francesco con facoltà di demolire tutto e

⁷⁷ Winckelmann, 707; Ruotolo 2011a, 547.

⁷⁸ Ruotolo 2011a, 547 e bibliografia di riferimento.

⁷⁹ *Historia diplomatica*, I, 2.

⁸⁰ “*in proventibus siccle, duane et aliorum redditum civitatis nostre Brundusii*”

di erigere sull'area con il materiale riutilizzabile la chiesa ed il monastero di San Paolo evento collegato alla riforma del 1278 che aprì la zecca a Napoli.

Nominali emessi:⁸¹

Enrico VI (1194-97): denari in mistura

Federico II (1197-1250): augustali e mezzi augustali (segno di zecca: globetto ai lati dell'aquila) e tarì in oro; denari e mezzi denari in mistura.

Corrado I (1250-54): tarì in oro; denari in mistura.

Corrado II (Corradino) (1254-58): tarì in oro, denari in mistura.

Manfredi (1258-66): tarì in oro, denari in mistura

Carlo I d'Angiò (1266-85): tarì in oro, denari in mistura

II. 6 -La Zecca di Gaeta

La zecca di Gaeta – la cui sede non è stata individuata con esattezza ma forse era nell'ambito del palazzo ducale ora distrutto⁸² - cominciò la sua attività non prima della metà dell'XI secolo sebbene secondo la tradizione sarebbe stata attiva dalla fine del X ai primi decenni del XIII secolo. Secondo studi recenti, infatti, sarebbero errate alcune delle attribuzioni riferibili a questa zecca fra le quali un follaro attribuito a Marino II di Gaeta ora invece comunemente riferito a Marino *sébastos* di Amalfi alla fine dell'XI secolo⁸³.

⁸¹ Ruotolo 2011a, 547.

⁸² Nel *Codex diplomaticus cajensis* in documenti del 1207 e del 1292 è ricordata una torre *de lizecca-denari* così come rilevato da Santoro c.s.

⁸³ Russo 2011, 717

I dati riportati dalla tradizione parlano di produzioni emesse per i duchi o ipati Marino II (978-984), Giovanni III, associato al padre fin dal 978, Giovanni IV (991-1012) o Giovanni V (1012-32), per i normanni Riccardo Quarrel-Drengot, conte di Aversa principe di Capua e duca di Gaeta (1064-78), Riccardo dell'aquila (1105-11) e Riccardo di Cerinola (1121-40), per i re normanni Guglielmo I (1154-66) Guglielmo II (1166-89) e Tancredi (1189-94) e per l'imperatore svevo Enrico VI (1194).

Diverse anche le interpretazioni che in passato riferivano la contromarcatura con lettere *dv* che compare spesso sui follari a nome del duca Riccardo inizialmente letta come *dux Vilelmus* e riferita a Guglielmo di Blossenville (o di Blasserville), duca di Gaeta dal 1103 al 1105. La Travaini, invece, considera questa una operazione di più ampio respiro dovuta alla esigenza di Ruggero II di intervenire sul circolante rendendo possibile la circolazione, nell'ambito del territorio di Gaeta, delle monete emesse in precedenza; la contromarca è, dunque, interpretata come una abbreviazione di *Ducatus*⁸⁴.

In riferimento ai follari civici si è parlato di produzioni a partire dalla metà del secolo XI, dalla metà del secolo XII e fino ai primi decenni del XIII secolo dopo la breve emissione dei follari di Enrico VI o infine agli anni 1222-32 periodo in cui Gaeta si ribellò a Federico II e si pose sotto la protezione della Chiesa⁸⁵.

In un documento del *codex diplomaticu Cajetanus* si legge che il duca Riccardo di Cerinola (1121-1132) suscitando le ire dei cittadini per avere emesso una moneta che riportava la propria immagine (*de moneta nostrum imago fieri cogitavimus, et adimplere quasivimus*) fu costretto ad ordinare che la moneta detta follaro rimanesse *sicut nunc esse videtur, ita taliter firma, stabilis et immobilis*⁸⁶.

Con il re Tancredi, che nel luglio 1191 rinnovò ai cittadini di Gaeta la possibilità di battere *follarorum monetam*⁸⁷, vennero prodotti follari che risultano contromarcati con un punzone a fiore.

Un busto coronato su entrambi i lati sarà coniato sui follari emessi da Enrico VI.

Di una possibile emissione argentea con l'immagine di san Pietro e del pontefice concessa da papa Gregorio IX (1227-41) non si hanno attestazioni probabilmente per il rapido ritorno di Federico II e l'abbandono papale di Gaeta.

La zecca fu nuovamente attiva per re Alfonso I di Aragona che negli anni dal 1436 al 1442 si stabilì a Gaeta con la sua corte e fece coniare alfonsini d'oro.

Nominali emessi:⁸⁸

XI-XIII secolo: follari in rame

Alfonso d'Aragona (1435/42-58): alfonsini in oro

⁸⁴ Travaini 1995, 338; Russo 2011, 717.

⁸⁵ Per riferimenti bibliografici cfr. Russo 2011, 717.

⁸⁶ *Codex Dipl. Cajetanus*, II, n. 301, 215-217; Travaini 1995, 337.

⁸⁷ Russo 2011, 717.

⁸⁸ Russo 2011, 718.

II. 7 -La zecca di Mileto

Nel 1072 Ruggero I conte di Calabria e di Sicilia fissò a Mileto la sua residenza aprendo, in una data ancora non precisata, una zecca⁸⁹; l'attività della officina monetaria proseguì dopo la morte del duca nel 1101⁹⁰.

La zecca calabrese permetteva un approvvigionamento di rame, garantito ritirando progressivamente dalla circolazione i *folles* bizantini già probabilmente demonetizzati a partire dalle prime nuove emissioni. La Regione inoltre, come attestato in un documento del 1094 che ricorda una concessione di beni “*cum mineris et ferri et omnium metallorum*” fatta da Ruggero I,⁹¹ era ricca di minerali.

⁸⁹ MEC 14, pp. 31, 89.

⁹⁰ Ruotolo 2011b, 889.

⁹¹ Porsia 1989, 251.

La prima delle due emissioni di Ruggero I attribuite alla zecca calabrese è costituita da un follaro battuto per la prima volta fra il 1085 dopo la morte di Roberto il Guiscardo⁹² e il 1087⁹³; il tipo si caratterizza per una croce gemmata sul dritto e un Tau sul rovescio con legenda: D/: RO GE CO ME R/: CALABRIE ET SICILIE.

Furono queste le prime monete di rame espressamente battute per la Sicilia dopo tre secoli. Si tratta di follari di fattura scadente che risultano spesso ribattuti in gran parte su *folles* bizantini di classe C immessi in Calabria in gran parte al tempo dell'impresa di Giorgio Maniace⁹⁴; probabilmente la produzione poco curata monete riconiate senza preparare i nuovi tondelli, è riconducibile alla necessità di fornire monete di rame alla Sicilia che fino a quel momento non ne aveva fatto uso; le modalità di produzione, però, non cancellando del tutto i tipi originari sotto le impressioni dei nuovi conii ne permettono facilmente il riconoscimento⁹⁵. Le emissioni di Ruggero I con Tau furono certamente abbondanti quali prodotto di una importante riforma.⁹⁶

Il fatto che la simbologia non fosse in realtà nota a Ruggero I nel 1085 trova conferma nella presenza di questo simbolo solo sulle monete. La scelta della Tau⁹⁷ è ormai comunemente intesa come croce *commissa* di tipo paleocristiano; introdotta per la prima volta sulle kharrube trova ispirazione in modelli antichi (la Tau, già su una moneta di taranto di V a.C. indicava la zecca di *Tarentum* con i globetti ad indicare il segno di valore) e diventa per i Normanni un tipo di croce meno "offensiva" per la popolazione musulmana siciliana, simile alle croci alterate delle prime monete islamiche dove risulta eliminato il braccio orizzontale.⁹⁸

La seconda emissione è costituita dal cosiddetto trifollaro con il cavaliere normanno che regge lo stendardo sul dritto e la Vergine con il Bambino sul rovescio con legenda D/: ROGERIVS COMES. R/: + MARIA MATER DNI, battuto per la prima volta a Mileto nel 1098⁹⁹. I tondelli in questo caso sono freschi, e non risultano ribattuti su *folles* bizantini.

Gli esemplari della collezione di Vittorio Emanuele III¹⁰⁰ hanno un peso medio di circa gr 12.96 con apparente rapporto di 1 a 3 rispetto ai precedenti follari con Tau. Questo rapporto sembra giustificare l'uso del termine trifollaro – uso peraltro non documentato nelle fonti - che trova una spiegazione in un passo di Falcone di Benevento:

⁹² Travaini 1995.

⁹³ Travaini 1990, 1995

⁹⁴ La Travaini segnala un caso di ribattitura su follaro di Ruggero Borsa.

⁹⁵ Ruga 2003, 174.

⁹⁶ Travaini 1995, 107.

⁹⁷ già interpretata come ad intendere Tarì, Tancredi o Trinacria

⁹⁸ Travaini 1995, 39-40.

⁹⁹ Travaini 1995; Travaini 2001; Travaini 1993; Bertino 1965; Tondo 1984.

¹⁰⁰ CNI XVIII, pp. 286-291.

“*Et mortali consilio accepto, monetam suam introduxit unam vero, cui "ducatus" nomen imposuit, octo romesinas valentem, quae magis magisque erea quam argentea probata tenebatur; induxit etiam tres follares ereos romesinam unam appretiatos*¹⁰¹”.

L'espressione riportata nel passo, *tres follares romesinam unam appretiatos* è stata usata genericamente dai numismatici per ogni tipo di follaro pesante da Ruggero I a Guglielmo II.

La creazione di monete in rame più pesanti delle precedenti con Tau potrebbe trovare giustificazione nella necessità di un nominale maggiore in assenza di monete argentee. Inoltre il fatto che queste monete fossero più larghe forniva la possibilità di un nuovo uso propagandistico della moneta da parte di Ruggero I che aveva, quindi maggiore spazio per la sua nuova rappresentazione del potere. Si tratta, del resto, di una emissione che Ruggero I fece coniare per celebrare le sue imprese come risulta evidente dalla scelta, sul diritto della moneta recante il tipo più importante e quindi sul luogo dell'immagine dell'autorità emittente, di una rappresentazione del Conte come cavaliere - simbolo della classe politica normanna - con scudo e vessillo. Evidente il richiamo, quindi, all'impresa di Sicilia considerata come una crociata contro gli infedeli anticipando quella condotta in Terra Santa¹⁰², così come Ruggero stesso volle che fosse rappresentata nel IV libro del *De rebus gestis Rogerii* del Malaterra.

Un suggestivo parallelo iconografico, in questo percorso di “narrazione per immagini” è stato realizzato con le figure di cavalieri ricamate sull'arazzo di Bayeux.¹⁰³ La scelta originale della figura della Vergine seduta con Bambino su questa moneta celebrativa trova, invece, spiegazione nel fatto che alla Vergine stessa veniva attribuito gran merito delle vittorie di Ruggero. Del resto è noto il rapporto che Ruggero I aveva con Papa Urbano II che gli aveva concesso la legazia apostolica.

Le nuove monete, più pesanti delle precedenti e più larghe offrivano il campo ad una rappresentazione vigorosa del potere di Ruggero I che aveva intuito quanto l'emissione, distribuzione e circolazione delle monete fosse il principale – sicuramente non l'unico e non in tutti i contesti - strumento per la gestione di qualsiasi aspetto dell'economia e potesse divenire un formidabile strumento per la comunicazione di messaggi.

Per il follaro con cavaliere a nome del duca Guglielmo (1111-1127) attribuito in passato alla zecca di Mileto per la sua evidente somiglianza con le monete con cavaliere di Ruggero I è stata ormai comunemente accettata l'attribuzione alla zecca di Salerno.¹⁰⁴

¹⁰¹ Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, 1140.4.3.

¹⁰² Travaini ricorda il recupero ad Acri in Terra Santa di tessere in piombo recanti una figura di cavaliere probabilmente ricalcata da queste monete di Ruggero I.

¹⁰³ Musset 1994, 107-112. Travaini 1995, 41-43; 275-279.

¹⁰⁴ Travaini 1995, 267

Alcuni mezzi denari, o frazioni di denaro, recanti un Tau, sebbene databili all'epoca di Ruggero I sono state in realtà riconosciuti come kharrube e attribuiti ad una zecca siciliana¹⁰⁵.

Un altro errore di attribuzione corretta successivamente dal Grierson risale al Sambon che aveva interpretato come un mezzo denaro attribuito a Mileto un denaro danese di XII secolo¹⁰⁶.



Follaro di Ruggero I, Zecca di Mileto



Trifollaro di Ruggero I, Zecca di Mileto

(Ruga 2003)

II. 8 -La zecca di Messina

Un mezzo *dirhem* fatimita è l'unica moneta attribuibile alla zecca di Messina per il periodo arabo¹⁰⁷.

Dopo la conquista normanna della Sicilia Messina diventa la seconda capitale del regno e una zecca fu attivata a partire probabilmente da Ruggero I e sicuramente con Ruggero II al quale sono riferiti – dopo l'assunzione del titolo regale nel 1130 - i tari d'oro con l'indicazione in arabo del nome della città nel giro esterno con croce greca e legenda *ic - xc - ni - ka*.¹⁰⁸

Riferibili a questa zecca sono anche frazioni di follaro in rame con data in cifre arabe del 1138.

¹⁰⁵ Ruotolo 2011b, 889.

¹⁰⁶ Sambon 1912, n.873; Grierson 1947, p.119.

¹⁰⁷ Travaini 1995, 5.

¹⁰⁸ Castrizio, Catalioto 2011, 863.

Per le emissioni precedenti di tarì aurei, con il Tau semplice o arabescato, non è possibile precisare l'attribuzione a Palermo o Messina.

Dopo la riforma monetale di Ruggero II del 1140 Messina conia tarì aurei e follari in rame con legende in arabo o in greco.

Tale organizzazione si mantenne durante il regno di Guglielmo I (1154-66) di Guglielmo II (1166-89) di Tancredi (1189-94) e di Guglielmo III (1194).

Con l'arrivo di Enrico VI imperatore le zecche del regno di Sicilia vennero riorganizzate e il compito di rifornire di moneta, in un territorio caratterizzato da profonde differenze di qualità del circolante, fu affidato a due zecche; Brindisi produsse monete per la Puglia e la parte settentrionale del Regno mentre Messina rifornì la Sicilia e la Calabria meridionale, territori questi, maggiormente legati ad un passato arabo o bizantino. Messina dovette, quindi, raccordare al nuovo potere svevo le vecchie usanze coniando oltre ai tarì d'oro anche denari e mezzi denari a nome di Enrico VI e Costanza d'Altavilla.

La situazione si mantenne inalterata anche con Federico II (1197-1250) – con il quale si coniarono anche i nuovi augustali e mezzi augustali - Corrado I (1250-54), Corrado II (1254-58) e Manfredi (1258-66) anche se si registrò un progressivo svilimento della lega dei denari.

Con Carlo d'Angiò si aprì un'altra fase della zecca messinese con la coniazione dei reali e dei mezzi reali in oro, tarì aurei e denari e multipli di denari di mistura

Dell'impianto dell'edificio della zecca messinese, ubicato nella parte centrale della città medievale e rinascimentale, rimane memoria solo nella toponomastica a causa del disastroso terremoto del 1908.

Nominali emessi:¹⁰⁹

sovrani normanni (dal 1130 al 1194): tarì in oro; trifollari, doppi follari, follari e mezzi follari in rame

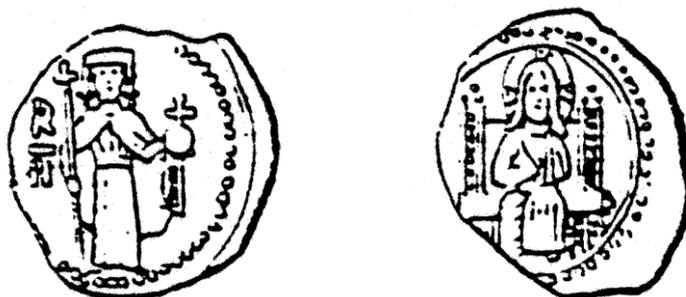
sovrani svevi: dal 1194 al 1266: tarì in oro e denari/mezzi denari in mistura; dal 1231 al 1250 augustali e mezzi augustali in oro.

Carlo I d'Angiò (1266-85): fino al 1278 reali, mezzi reali e tarì in oro; fino al 1282 denari e multipli in mistura.

¹⁰⁹ Castrizio, Catalioto 2011, 864.



Ruggero II, zecca di Messina
(MEC 14)



Ruggero II, zecca di Messina



Guglielmo II, zecca di Messina

II. 9 -La zecca di Palermo

La grande zecca di Palermo, attiva nel periodo arabo senza interruzioni, operò per gli Aglabiti e i Fatimidi e continuò a lavorare – presumibilmente con la stessa organizzazione e manodopera - per i Normanni dopo la presa della città nel 1071¹¹⁰.

In riferimento alle frazioni di *dirhem* argentee aglabite coniate nella seconda metà dell'XI secolo, una lettura sistematica di tutte le monete in lingua araba conservate nel Gabinetto di Numismatica della biblioteca comunale di Palermo indica che queste furono le prime emissioni con indicato il nome della zecca *medina balarm* (città di Palermo)¹¹¹.

Successivamente le sole monete con la dizione *madīnat Ṣiqilliyya* o soltanto *Ṣiqilliyya* (Palermo) furono invece quarti di *dinar* aurei fatimiti della prima metà del X – prima metà dell'XI secolo.

Considerando l'eccezione costituita da alcuni esemplari di tari ibridi¹¹² emessi nel 1140-1154 da re Ruggero II e successivamente nel primo periodo del regno di Guglielmo I che contengono la dicitura *madīnat Masini* (Messina) su un lato e *madīnat Ṣiqilliyya* (Palermo) sull'altro, i quarti di *dinar* e precisamente i “*roba'i tari*” battuti da tutti i sovrani normanni dal 1072 in poi, contengono frequentemente l'indicazione del nome di zecca *madīnat Ṣiqilliyya*.

La formula *Ṣiqilliyya* è anche su alcuni tari svevi di Enrico VI (1194-97) così anche sulla frazione di *dirhem* battuta da Federico re, unica moneta minuta coniata a Palermo in quel tempo.

Proprio con Federico II la zecca viene chiusa e proprio poco dopo il 1221, nel periodo in cui Messina diventa la sola zecca dell'isola così come si legge in un diploma del 1255 di papa Alessandro IV, secondo cui la zecca di Palermo fu attiva dal tempo di Ruggero II a Federico II.¹¹³

Denari risultano prodotti con Federico IV (1355-77) e l'8 marzo 1380, col consenso di Manfredi III, si coniarono denari dove compare, sul dritto l'aquila della città di Palermo e la scritta *regnum secilie* mentre sul rovescio appare la croce circondata dalla legenda *urbis panormi*.

Dopo la rivolta di Messina nel 1674 Carlo II di Spagna (1665-1700) chiuse la zecca ed attivò nuovamente una zecca a Palermo che restò l'unica dell'isola fino al 1816 quando Ferdinando I fece a Napoli l'unica zecca del regno.

Del periodo arabo, normanno svevo e aragonese non abbiamo alcuna indicazione che suggerisca quale fosse la consistenza e l'ubicazione delle zecche di Palermo.

Si segnala, per un coniazione non ufficiale da parte di Alfonso di Aragona nel 1438, l'utilizzo di una casa privata di Palermo.

Nominali emessi¹¹⁴:

¹¹⁰ Travaini 1995, 6; D'Angelo 2011, 967-971.

¹¹¹ D'Angelo 2011, 967

¹¹² La Travaini (1995, 122) tra l'altro, interpreta questi ibridi come originati da una temporanea produzione centralizzata dei conii, distribuiti poi alle due zecche con alcuni errori.

¹¹³ D'Angelo 2011, 967

Aglabiti e fatimiti (secoli IX-XI): quarti di *dinar* in oro; frazioni di *dirhem* in argento.

Roberto il Guiscardo (1059-85): dal gennaio 1072: tarì in oro; frazioni di *dirhem*? in argento.

Ruggero I (1072-1101): tarì in oro; frazioni di *dirhem* in argento; dal 1085 circa introduzione dei tipi con Tau.

Ruggero Borsa duca di Puglia (1085-1111): tarì in oro con date 480 Eg./1092-3.

Ruggero II (1101-1154): tarì in oro; frazioni di *dirhem* in argento; dal 1140 ducale, *tercia ducalis*

Guglielmo I (1154-66): tarì in oro; ducale e frazioni di *dirhem* in argento.

Guglielmo II (1166-89): tarì in oro; apuliense, *tercia apuliensis*, *medium tercius* (sesto di apuliense), *quarta mercenari*, frazione di *dirhem* in argento.

Tancredi (1190-94): tarì in oro; mezzo tercenario, quarto di tercenario, ottavo di tercenario in argento.

Guglielmo III (1194) tarì in oro.

Enrico VI imperatore (1194-97): tarì in oro; frazione di *dirhem*, denaro (?) in argento.

Federico II (1197-1250): tarì (?) in oro; frazione di *dirhem* in argento ; 1375-76: denaro in mistura.



Ruggero II, zecca di Palermo, *ducalis*



Ruggero II, zecca di Palermo, *Tercia ducalis*

II. 10 -La zecca di Salerno

Nella zecca di Salerno furono emessi solidi e denari nel IX secolo¹¹⁵. L'officina monetaria fu aperta da Siconolfo (839-849)¹¹⁶ che fece produrre un tipo di solido con contenuto più argenteo che aureo

¹¹⁴ D'Angelo 2011, 967.

¹¹⁵ Travaini 1995, 6, ; Travaini 2011e, 1124-1131

e denari d'argento contraddistinti dalla presenza del monogramma e della croce e dal nome dell'arcangelo Michele nella legenda.

Per quanto nelle fonti si continui a leggere di riferimenti a solidi aurei, le coniazioni auree cessarono dopo la metà dell'XI secolo, così come registrato anche per la zecca di Benevento¹¹⁷. I denari argentei, invece, furono emessi da tutti i principi salernitani fino a Guaimario I (880-901); riferibile a quest'ultimo è un esemplare rinvenuto negli scavi di San Vincenzo al Volturno; questo rinvenimento potrebbe essere la prova di un acquisito ruolo di Salerno un tempo ricoperto dalle emissioni beneventane¹¹⁸.

Probabilmente per ragioni militari in seguito ai nuovi interventi di Costantinopoli sul territorio, contestualmente all'esaurirsi delle emissioni locali dei denari longobardi, torna in area salernitana la moneta bizantina.¹¹⁹ Anche se nei documenti sono attestati solidi bizantini della prima metà del secolo ancora più frequenti risultano i tarì ed in particolare i quarti di dinar d'oro arabi¹²⁰.

In un documento amalfitano del 957 si parla di *tari cassimini* dal nome Abu'l Qasim, titolo del califfo al-Qa'im (934-946) mentre un altro documento del 974 parla di *tari battumini boni* dal nome Abu Tamim titolo del califfo al-Mu'izz (952-975)¹²¹. Proprio a quest'ultimo si deve il cambiamento del tipo caratterizzato da una legenda concentrica disposta intorno a globetto. Si tratta di una emissione importate anche per quanto riguarda l'origine delle imitazioni amalfitane e salernitane, per le quali fornisce un *terminus post quem* di datazione. Queste, infatti, di buon contenuto aureo e con legende arabe corrette si differenziano solo nella parte marginale, più trascurata.¹²²

Una *vexata quaestio* è nella definizione della cronologia della monetazione in rame di Salerno¹²³. La Travaini sostiene la teoria di Grierson che, in base alle catene delle ribattiture,

¹¹⁶ Con Siconolfo si realizzò la creazione del Principato autonomo salernitano nell'849 dopo la scissione da Benevento. Sulle monete salernitane portò il titolo di principe di Benevento.

¹¹⁷ MEC1, 72-73

¹¹⁸ Hodges 1977, 150; Travaini 2011e, 1124

¹¹⁹ Travaini 2011e, 1124-5.

¹²⁰ del peso di circa 1 grammo e di buon contenuto aureo sono la nuova moneta aurea, simbolo di una nuova fase nello sviluppo economico e commerciale della regione. Il termine tarì deriva dall'arabo tari che significa fresco e quindi coniato di fresco e fu usato in Italia meridionale per designare i quarti di dinar. In Italia meridionale la moneta d'oro araba cominciò a diffondersi dapprima nelle regioni occidentali (in Calabria, nel principato di Salerno e nei ducati di Amalfi e Napoli) mentre nel Catepanato di Italia e nel principato di Benevento circolava ancora prevalentemente la moneta bizantina. Le monete d'oro fatimite della metà del X secolo furono probabilmente le più famose in assoluto rinomate per il purissimo contenuto aureo ed anche le più imitate soprattutto quelle del quarto califfo al-Mu'izz (952-975). Travaini 2011e, 1125.

¹²¹ Travaini 2011e, 1125.

¹²² Conferma anche in un documento del 1012, in riferimento ad un pagamento si legge: "*septem auri tari boni pensanti et medium tari moneta salernitana*". Tarì salernitani sono stati recuperati in Puglia e Basilicata, in concorrenza con l'oro bizantino, a dimostrare la vitalità commerciale salernitana.

¹²³ Datata a partire da Gisulfo I (946-977) fino alla confutazione della teoria nel 1956 da parte di Grierson.

identifica il punto di partenza di questo tipo di produzione nei follari di Gisulfo II (1052-77)¹²⁴, ribattuti su esemplari ritirati dalla circolazione senza che il tipo precedente fosse completamente obliterato dai nuovi conii¹²⁵.

I tarì di Amalfi e Salerno, anonimi di tipo arabo, emessi tra X e XI secolo circolavano contemporaneamente all'uso locale di rame bizantino fino a dopo la metà del secolo allorquando una sistematica produzione di moneta locale di rame comportò il ritiro e riconio di monete bizantine. La diffusione dei due tipi di follari e dei tarì¹²⁶ a nome di Gisulfo II coincide con una intensa attività iniziale della zecca per la produzione del rame e con un momento di riforma del circolante innestata in una riforma generale del sistema fiscale; ad imposte pagate in oro si offrivano in resto monete di rame. Il primo tipo in rame di Gisulfo non è ribattuto ma coniato su tondelli freschi, segno di maggiore impegno in zecca; i tipi successivi invece furono ribattuti sulle monete vecchie, ritirate al momento della distribuzione del primo tipo¹²⁷

La zecca di Salerno in questa fase non coniò monete argentee¹²⁸ e probabilmente l'argento che arrivava in zecca era utilizzato per la composizione dei tarì locali¹²⁹.

Un numero di follari è stato attribuito al 1077, anno della conquista della città da parte di Roberto il Guiscardo anche se si tratta di tipi difficilmente classificabili e da alcuni attribuiti invece a Gisulfo II. Con i Normanni Salerno divenne la capitale del Ducato di Puglia. Il primo tipo di follaro comunemente attribuito al Guiscardo è quello che celebra la vittoria del duca caratterizzato dalla veduta delle fortificazioni mentre più frequente nei ritrovamenti sono invece i follari con il busto di Cristo e legenda *xc re/xc impe* (*Christus regnat Christus imperat*), generalmente ribattuti su monete salernitane precedenti e su molti tipi di follari bizantini tra i quali i *folles* di classe E (1056-57 o 1059-67) e di classe I (1078-81). Ben 51 esemplari tutti di questo tipo facevano parte del ripostiglio di San Salvatore de Fondaco¹³⁰.

Nella catena delle ribattiture dei follari salernitani si collocano anche dei follari a nome di *Manso vicedux* ora attribuiti alla zecca di Amalfi e un follaro a nome di Fulco di Basacers di zecca incerta

¹²⁴ La catena delle ribattiture fornisce indicazione della successione di quasi tutte le monete ed inizia a nome di un principe Gisulfo e termina con alcune monete di Ruggero Borsa. Paolo Peduto, però, contesta questa attribuzione a partire dalla interpretazione del tipo ribattuto su *folles* di classe I (1078-81) e soprattutto il follaro che ribatte *folles* di Romano I e *folles* anonimi di classe F (1057-1059) ed I (1078-1081) associando osservazioni sulle ribattiture alla sequenza stratigrafica di un ripostiglio che contiene 51 follari del secondo tipo sopra citato.

¹²⁵ Proprio grazie a questa particolarità Grierson riuscì attraverso una ricostruzione delle ribattiture a risalire ai tipi più antichi individuati come emessi da Gisulfo II (Grierson 1956, Travaini 1995, 238; MEC 14, 61-67; Peduto anticipa, invece, la cronologia di emissione delle monete in rame a Gisulfo I dal momento che le prime monete della catena delle ribattiture portano il nome di un Gisulfo principe.

¹²⁶ A proposito dei tarì di Gisulfo II si può osservare una caduta del titolo aureo (tra 70 e 56 % di oro in lega) un peggioramento che toccava anche i tarì amalfitani

¹²⁷ L'uso di ribattere monete ritirate anziché fonderle, pratica usata anche per le monete bizantine di rame, era forse determinato dalla necessità di risparmiare tempo e lavorazione.

¹²⁸ denari di argento settentrionali divennero sempre più frequenti in circolazione a partire dalla metà dell'XI secolo.

¹²⁹ La proporzione di argento nella lega dei tarì variò nel tempo

¹³⁰ Travaini 2011e, 1126.

Dal 1077 e fino alla fine del secolo i tari in uso a Salerno sono quelli amalfitani segno di una probabile produzione salernitana limitata ai follari

Nel 1085 Ruggero Borsa successe al padre introducendo il suo nome sui follari e le sue iniziali sui tari che presentano un contenuto aureo inferiore a quelli amalfitani.

Di Guglielmo, figlio di Borsa, si conoscono solo monete di rame, la prima delle quali, forse emessa nel 1114 al momento della sua investitura da parte di papa Pasquale II presenta una significativa raffigurazione del duca a cavallo. In conseguenza di una crisi del circolante, Guglielmo tenta una riforma della monetazione di rame riducendo il modulo dei follari che diventa di forma globulare. Riflesso di questa riforma è nelle fonti che registrano un cambio di lessico monetale: il termine follaro, infatti, viene sostituito dal termine ramesina.

Con Ruggero II, dopo un primo momento in cui vengono ribattuti follari simili ai precedenti si registra, dopo il 1140, un tentativo di unificazione dei sistemi monetari¹³¹. Dopo la divisione amministrativa del regno Salerno rimane l'unica zecca regia attiva per la parte settentrionale comprendente le province continentali fino al Tronto e a Gaeta. Vengono aboliti i denari normanni di Rouen e nel tentativo di ottenere un monopolio della circolazione integrando i diversi sistemi monetari esistenti nel regno, il tari d'oro siciliano¹³² diventa l'unica moneta di conto del regno mentre il *solidus regalis*¹³³ diventa la moneta di conto. Il fatto che comunque in questo sistema di riforma e unificazione monetaria restassero o preservati, però sistemi locali è documentato dalla presenza, in area salernitana i tari locali come monete più largamente citate¹³⁴. Infine, elemento importante che consente una corretta lettura e attribuzione di questi esemplari, con lo scopo di differenziare i prodotti delle due zecche di Amalfi e Salerno, viene fissato il contenuto metallico dei tari¹³⁵..

Nelle monete di Salerno Ruggero II, re di un *populus trilinguis*, manifesta la sua immagine siciliana con monete che ebbero per la prima volta legende in arabo corretto; il suo nome è accompagnato dal titolo "protettore del cristianesimo" *al-malik Rujiār nās ir al-Nas rā nyyah*¹³⁶.

La zecca di Salerno, quindi, produsse per tutti i sovrani normanni una enorme e sorprendente varietà di tipi di follari di rame; la cifra delle emissioni sorprende soprattutto in rapporto al numero limitato di tipi emessi nella zecca siciliana per il rame, Messina. Si tratta, però,

¹³¹ Nel momento in cui ritornò la pace nel regno fu coniata una monetina di rame nella quale la legenda *paxi* nei quarti di una croce potrebbe essere letta come *pax italiane* (Travaini 2011e, 1128)

¹³² Si trattava della emissione di maggior valore già diffusa anche nelle province settentrionali.

¹³³ Il *solidus* corrispondeva a quattro tari siciliani.

¹³⁴ Travaini 2011e, 1128.

¹³⁵ La lega dei tari amalfitani era composta dal 41,6% di oro, 41,6% di argento e 16,8 di rame; in quelli di Salerno da oro, argento e rame in parti uguali (Travaini 2011e, 1128).

¹³⁶ Si tratta di un titolo usato in greco da Ruggero I fin dal 1094 e fu usato in arabo da sua madre Adelasia. Questi tari con contenuto aureo di 8 carati (32%) sono tuttavia molto rari e non è escluso che la loro emissione, per celebrare la promozione regia, fosse di breve durata (Travaini 2011, 1129)

di un fenomeno ancora non particolarmente chiarito per la mancanza di studi quantitativi anche se la spiegazione potrebbe essere ricercata in ragioni fiscali che portavano al cambio di tipi ad ogni nuova emissione, dati come resto ad ogni scadenza impositiva.

Con Guglielmo II (1166-89) nell'ambito di una più generale riorganizzazione amministrativa, vengono introdotti diversi cambiamenti nella monetazione del Regno; la zecca di Salerno riprende a coniare tarì in abbondanza in coincidenza con l'istituzione proprio nella città degli uffici finanziari della *Dohana baronum*¹³⁷ e così come documentano anche le fonti scritte

Tancredi, succeduto al trono di Guglielmo II dopo una serie di conflitti, emette a Salerno un numero limitato di tipi di rame e tarì di contenuto aureo molto svilito.

Nel 1191 Enrico VI nell'*incipit* della sua campagna di conquista del regno, riesce ad occupare Salerno, dove viene battuto un tipo di follaro. Tancredi muore nel 1194 e di Guglielmo III – il re bambino - che regnò solo per pochi mesi, si conoscono solo tarì siciliani; con la sua deportazione in Germania ha inizio la dominazione sveva nel Regno.

La zecca di Salerno, su ordine di Enrico viene chiusa e l'attività viene trasferita nella zecca di Brindisi.

Nominali emessi¹³⁸:

Siconolfo (839-849) solido in oro; denaro in argento.

Pietro e Ademario (853-856): denaro in argento.

Ademario (856-861): denaro in argento.

Guaiferio (861-880): denaro in argento.

Guaimario (880-901): denaro in argento.

Dal 1000 circa in poi: tarì in oro.

Gisulfo II (1052-77) tarì in oro; dal circa 1062, follari in rame.

Roberto il Guiscardo (1059-85): dal 1067-77 follari in rame.

Ruggero Borsa (1085-1111): tarì in oro; follari in rame.

Giglielmo duca (1111-27): tarì in oro; follari in rame.

Ruggero II (1127-54): tarì in oro; follari in rame.

Guglielmo I (1154-66): tarì in oro; follari in rame.

Guglielmo II (1166-89): tarì in oro; follari in rame.

Tancredi (1190-94): tarì in oro; follari in rame.

Enrico VI (1191): follaro in rame.

¹³⁷L'ufficio finanziario della *Dohana* (termine ricalcato sull'arabo *Diwan*) *baronum* rientra nell'ossatura funzionale esistente nel *Regnum* e fu istituita da Guglielmo II intorno al 1168 sulla parte continentale come competente per le terre feudali; si affiancò alla già esistente *Dohana de Secretis*, ufficio finanziario dipendente dalla Gran Scanzia retto dai *magistri Dohane* con competenze per le terre demaniali

¹³⁸ Travaini 2011e, 1129-1130.

CAPITOLO III

L'USO DELLA MONETA NEI RITUALI

III. 1 - La problematica della moneta in tomba

La deposizione di moneta in tomba è ormai generalmente ricollegata, nella letteratura archeologica, al rito dell'obolo per Caronte, come atto di *pietas* da parte dei parenti del congiunto per consentire il

passaggio all'oltretomba. La tradizione, com'è noto, risulta ampiamente descritta dagli autori antichi greci¹³⁹ e latini¹⁴⁰, che forniscono per il rito una spiegazione mitologica: il defunto per attraversare il fiume Acheronte e raggiungere l'oltretomba doveva corrispondere un "pedaggio" al traghettatore. Veniva, quindi, offerto come rito di passaggio, un pezzo che veniva deposto per lo più nella bocca del defunto perché dalla testa, sede dell'anima e quindi attraverso la bocca, l'anima stessa lasciava il corpo sotto forma di ultimo respiro¹⁴¹. Sulle modalità della collocazione di monete all'interno della sepoltura¹⁴² gli scavi archeologici registrano una grande varietà; esemplari monetali sono stati, infatti, recuperati presso la testa, sugli occhi¹⁴³, ai piedi del defunto.

Risulta ormai comunemente accertata l'origine greca di una consuetudine che prosegue a lungo e trasversalmente nel corso dei secoli e in aree culturalmente molto differenti. Ancora nella *Variae* di Cassiodoro¹⁴⁴ si legge: "*Aedificia tegant cineres. Columna vel marmorea ornent sepulcra. Talenta non teneant, qui vivendi commercia reliquerunt*" ma già i padri della Chiesa vietavano di deporre metalli preziosi e monete perché si evitasse la profanazione delle tombe¹⁴⁵.

Per quanto riguarda le valenze simboliche occorre precisare la diversità dei significati legati alla posizione e alla quantità numerica dei ritrovamenti monetari in contesti funerari¹⁴⁶.

Il deposito tombale sotto forma di gruzzolo funerario corrisponde ad una ritualità che non può essere sempre concettualmente assimilata all'obolo per Caronte; nelle fonti, come visto, si legge di una sola moneta sufficiente per il passaggio per cui si può parlare di una sorta di "corredo" funzionale all'esistenza del defunto in un mondo dopo la morte in cui le funzioni e i meccanismi risultano speculari a quelli avuti durante la vita terrena¹⁴⁷. Una ulteriore e suggestiva ipotesi è nella deposizione di monete come dono e riconoscimento dei meriti acquisiti durante la vita dal defunto¹⁴⁸ e, infine, con significato di amuleto per la nota funzione apotropaica legata alla forma

¹³⁹ Così nelle *Rane* di Aristofane nel dialogo tra Eracle e Dioniso (versi 137-141) e in Luciano (per il quale la deposizione della moneta nella bocca è il primo gesto che i parenti compiono sul cadavere alla morte di un loro congiunto) nel colloquio di Menippo con Ermete e Caronte :

Car. *Paga, maledettissimo, il dazio*

Men. *Grida, Caronte, se ti è più piacevole*

Car. *Paga, ti dico, il prezzo per cui ti traherai*

Men. *Non riusciresti ad ottenerlo da chi non l'ha*

Car. *Ma c'è qualcuno che non abbia un obolo* (...) (*Dialoghi dei morti*)

¹⁴⁰ Così si legge in Virgilio: "*stabant orantes primi transmittere cursum tendebantque manus ripae ulterioris amore. navita sed tristis nunc hos nunc accipit illos, ast alios longe summotos arcet harena* (...) *Aen*, VI, vv. 313-316.

¹⁴¹ Stevens 1991, 221.

¹⁴² Le monete recuperate, invece, all'esterno della sepoltura sono legate al rito del momento del convito (perassi)

¹⁴³ In questo caso per evitare che dagli occhi fuoriesca il *fascinum* (Perassi 1996).

¹⁴⁴ Cassiodoro, IV, 34.

¹⁴⁵ Peduto 1995.

¹⁴⁶ In questo senso Grindler Hansen (1991) preferisce parlare di "moneta del defunto" *death coin* e non di obolo di Caronte.

¹⁴⁷ Arslan 1999, 184 riferisce l'uso ad ambienti celtici preromani.

¹⁴⁸ Bovini 2003, 23.

circolare che i maligni non potevano penetrare¹⁴⁹. Si tratta di un tipo di funzione apotropaico-esornativa delle monete attestato anche dalla trasformazione in pendenti di collana. La moneta incastonata in oggetti dell'ornamento personale è certamente conosciuta già nel mondo greco anche se il maggiore sviluppo si data al periodo romano medio e tardo imperiale ma monete forate al centro o al bordo considerate come obolo¹⁵⁰ si ricordano anche e ancora in periodi successivi. Un esempio è nella collana da una tomba della necropoli di VI-VII secolo d.C. individuata a Cropani (Catanzaro) che, con palese intento propiziatorio, presenta un pendente di ambra e un *follis* di IV secolo, forato come una medaglietta¹⁵¹.

Per quanto riguarda la scelta delle monete l'ipotesi di una selezione intenzionale dei tipi da deporre nella tomba sembra non essere una pratica diffusa¹⁵² per quanto attestata¹⁵³. La scelta dei depositi monetali risulta essere, inoltre, in riferimento al valore del nominale stesso del tutto casuale e semplice conseguenza di una effettiva presenza nel circolante¹⁵⁴.

L'osservazione statistica della presenza di monete in contesti funerari di IV-VII secolo calabresi confermerebbe come, in questo tipo di pratica funeraria che sopravvive molto a lungo nel tempo, ci fosse una massima libertà nella osservanza del rito stesso. Su 153 aree funerarie individuate, infatti, sono pochissime quelle interessate da recupero di monete per le quali non risulta, tra l'altro, sempre possibile, definirne la posizione rispetto all'inumato. In area cosentina due monete in rame provengono dal contesto funerario di Fabrizio Grande¹⁵⁵ (Corigliano, Cosenza) mentre in località Gelsi¹⁵⁶ (Terranova, Cosenza) si segnala una moneta di Probo e un medio bronzo di Massimiano Erculeo recuperato fra i due crani di un'altra tomba. Una moneta nella bocca di un inumato è stata segnalata dal contesto funerario di Zambrone (Vibo Valentia)¹⁵⁷ e sempre in area vibonese, in loc. Casino Mortelleto, si riferisce di una moneta bronzea di Costanzo II¹⁵⁸. Dal territorio reggino, in loc. S.Pasquale da una tomba monumentale è stata individuata, come unico elemento di corredo,

¹⁴⁹ Così si legge in Plinio: *Medicina e ferro est et alia quam secandi. namque et circumscribi circulo terve circumlato mucrone et adultis et infantibus prodest contra noxia medicina, et praefixisse in limine evulsos sepulchris clavos adversus nocturnas lymphationes, pungique leviter mucrone, quo percussus homo sit, contra dolores laterum pectorumque subitos, qui punctionem adferant. quaedam ustione sanantur, privatim vero canis rabidi morsus, quippe etiam praevalente morbo expavescentesque potum usta plaga ilico liberantur. calfit etiam ferro candente potus in multis vitiis, privatim vero dysintericis.* (Nat. Hist. XXXIV, 151)

¹⁵⁰ D'Angela 1983, 83.

¹⁵¹ Aisa-Corrado 2007

¹⁵² Arslan 1999, 188.

¹⁵³ A proposito di una tomba di bambino la Perassi ha parlato di una suggestiva selezione intenzionale di soggetti monetali con raffigurazioni di figure femminili con l'intenzione di deporre accanto al bambino immagini che richiamassero la figura materna. (Perassi 1999, 66).

¹⁵⁴ Per il concetto: *post mortem nihil est ipsaque mors nihil* (Sen. Tro. 397-39).

¹⁵⁵ Le monete provengono da tre tombe di VI-VII secolo (Papparella 2009, 178 n.135).

¹⁵⁶ Si tratta di un sepolcreto costituito da sei tombe di IV secolo (Papparella 2009, 179-180 n.137).

¹⁵⁷ Si tratta, però di una segnalazione del 1948 per la quale non si hanno altri riferimenti. (Papparella 2009, 115 n.57).

¹⁵⁸ La moneta di Costanzo II è il *terminus post quem* per la datazione della necropoli di VI-VII. (Papparella 2009, 99-100, n.36).

una moneta in bronzo di Arcadio¹⁵⁹; da S.Marco di Monasterace proviene una moneta in bronzo di Costanzo II che ha datato al IV secolo la sepoltura¹⁶⁰ mentre l'indicazione di undici monete di II-IV secolo è riferita all'area funeraria di Scinà di Taureana¹⁶¹; infine monete “bizantine” provengono dall'area di Casino Macri¹⁶².



Pendente monetale, necropoli di Via Ostiense), prima metà II sec. d. C.,

¹⁵⁹ Si tratta di una tomba monumentale con sepoltura di almeno quattro individui adulti e anche in questo caso la monete costituisce il *terminus post quem* per la datazione delle stesse (Papparella 2009, 70-71, n.2).

¹⁶⁰ Papparella 2009, 98, n.35.

¹⁶¹ Papparella 2009, 92-93, n.29).

¹⁶² Papparella 2009, 86-87, n.21).

(Pirzio Biroli Stefanelli 1991)



Cropani, Collana dalla tomba IX e particolare del *follis*
(Aisa-Corrado 2007)

III. 2 - “nummos in concha non mittant”

“*Emendari placuit, ut ii qui baptizantur, ut fieri solebat, nummos in concha non mittant, ne sacerdos quod gratis accepit, pretio distrahere videatur*”; così si legge nel Canone 48 del Concilio di Elvira (Spagna) del 365 a proposito del divieto di introdurre monete nel fonte da parte dei battezzandi perché il sacramento non apparisse impartito a pagamento¹⁶³. Il documento e altre prescrizioni ed esortazioni databili a partire dal IV secolo d.C. testimoniano, quindi, una pratica

¹⁶³ Dölger 1932.

probabilmente derivata da contesti culturali pagani e diffusa, anche se osteggiata, nelle comunità cristiane della tarda antichità.

Ancora in una Epistola di Gelasio del 494 si legge: *”Baptizandis consignandisque fidelibus pretia nulla praefigant, nec illationibus quibuslibet impositis exagitare cupiant renascentes: quoniam quod gratis accepimus, gratis dare mandamur”*¹⁶⁴

Questo tipo di pratica devozionale, documentata archeologicamente anche se ancora in pochi casi¹⁶⁵, sebbene sicuramente antecedente alla stesura del già citato canone di Elvira, non può però ancora essere definita cronologicamente in maniera più precisa anche in riferimento al momento della scomparsa del rito; l’assenza di testimonianze monetali successive agli inizi dell’VIII secolo, potrebbe, però, essere il segno di una interruzione della tradizione per motivi non ancora chiariti¹⁶⁶.

Le monete, quasi sempre nominali in metallo vile di basso valore¹⁶⁷, risultano intenzionalmente inserite nei condotti di scarico, anche se la motivazione di questo tipo di scelta non è stata ancora totalmente definita per la mancanza del supporto interpretativo fornito dalle fonti scritte.

Tra le ipotesi di decodificazione e interpretazione di questo tipo di manifestazione rituale¹⁶⁸ molti sono i riferimenti ad un *humus* culturale pagano; si è parlato per esempio, della moneta-talismano, che per la sua forma rotonda e per le proprietà magiche del metallo sarebbe stata in grado di scacciare dalle acque i demoni¹⁶⁹. Secondo Dolger le monete andrebbero, invece, “lette” come *ex voto* per la guarigione dal peccato perché solo le acque del Battesimo sono in grado di guarire, così come già nella tradizione pagana era attestato l’uso di gettare monete nelle fonti per propiziare una guarigione del corpo¹⁷⁰.

Una seconda interpretazione trova spiegazione nel versamento, di cui parla Tertulliano, di una *honoraria summa* necessaria per l’ingresso nelle comunità pagane: *“si quod arcae genus est, non de quasi redemptae religionis congregatur”*¹⁷¹. Del resto, il pagamento di una quota per essere battezzati e quindi entrare a far parte della comunità dei cristiani è proprio il *modus* contro il quale si scagliano gli atti e i provvedimenti già ricordati. Ancora è stato preso in considerazione il valore della moneta come simbolo di passaggio, così come avviene nelle deposizioni, in questo caso dalla morte del peccato alla vita nella Grazia di Dio.

¹⁶⁴ *Gelasius*, Epistola 14, 5

¹⁶⁵ cfr. *infra*

¹⁶⁶ Si è parlato di mutamento della prassi liturgica o di una interruzione legata alla riduzione del circolante (Arslan 1994, 497- 519; Rovelli 2001b, 88-91; Benassi- Facchinetti 2005, 1239)

¹⁶⁷ La presenza dei pochissimi nominali di alto valore documentati potrebbe essere ricondotta ad una pratica di consacrazione o riconsacrazione del fonte (Benassi- Facchinetti 2005, 1240) o come particolare dono votivo (Arslan 1996).

¹⁶⁸ Per una sintesi delle proposte interpretative, cfr. Benassi- Facchinetti 2005, 1240-1241.

¹⁶⁹ Pera 1993, pp. 347-361.

¹⁷⁰ Dölger 1932, p. 24.

¹⁷¹ Tertulliano, *Apologet.* 39, 5

Ritornando alle attestazioni archeologiche del rito si parte dal Battistero di S. Giovanni alle Fonti (ultimo quarto del IV d.C.)¹⁷². Il Fonte battesimale di V-VI d.C. risulta provvisto di una vasca (largh. m 5,50, prof. m 0,80) di forma ottagonale e di una canaletta di adduzione dell'acqua collegata ad un condotto perimetrale il cui scarico ha restituito un accumulo di circa 222 monete. Si tratta di 221 esemplari in bronzo riferibili alla metà del IV - fine del VI/inizi VII secolo e una frazione in argento di *siliqua*, forse un ottavo, di fine del VI secolo. Inoltre è stato recuperato, purtroppo da strati rimescolati, un Tremisse aureo a nome di Maurizio Tiberio probabilmente una imitazione longobarda del tipo con la croce di zecca ravennate, esemplare di grande valore intrinseco e nominale interpretato da Arslan come probabile dono votivo¹⁷³.



¹⁷² Lusuardi Siena- Sannazaro 2001, p. 645-674.

¹⁷³ Arslan 1997, 63-67; 176-177.



Alcune fra le monete provenienti battistero di San Giovanni alle Fonti con particolare del Tremisse aureo di Maurizio Tiberio (Arslan 1997)

Una seconda attestazione archeologica è nel recupero di numerose monete in un battistero di fine IV-V d.C.¹⁷⁴ collocato nella zona centrale dell'area di Tag-Silk, su una collina che domina la baia di Marsaxlokk nel settore sud-orientale dell'isola di Malta. Si tratta di un'area in cui è stata registrata una straordinaria continuità culturale; sono stati documentati, infatti, una struttura trilobata preistorica, un successivo santuario fenicio dedicato alla dea Ishtar, un tempio tardo-ellenistico di Hera e un tempio romano di Giunone. Tra la lastra di fondo della vasca di decantazione (lati m. 1,94; prof. m. 0,53) posta sotto il fonte e una seconda struttura utilizzata come bacino di contenimento, sono state recuperate circa 275 monete concentrate in corrispondenza del foro di scarico della vasca superiore e qui sicuramente accumulate in seguito alle infiltrazioni d'acqua e di materiale dal fonte battesimale soprastante.¹⁷⁵ Si tratta di 272 monete in bronzo (inizi IV- primo

¹⁷⁴ Cagiano de Azevedo 1975; Bonetti 2000.

¹⁷⁵ Bonetti 2000.

terzo del VI secolo) di cui l'esemplare più recente è costituito da un *nummus* di Giustiniano I della zecca di Cartagine battuto prima del 538/539; si segnala anche un tremisse in oro di Costantino IV della zecca di Siracusa (670-674; 674-681).



Monete dal fonte battesimale di Tas-Silg e particolare del tremisse di Costantino IV (Perassi-Facchinetti 2005)

Una testimonianza di recupero di monete in fonte è anche in Crimea, a Chersoneso dove, nello scavo della canaletta di scarico della vasca battesimale del battistero paleocristiano a pianta tricora di V-VI d.C. sono stati recuperati alcuni esemplari in bronzo da Valentiniano I (364-375) a Maurizio Tiberio (582-602).

Più incerta risulta, invece, l'interpretazione del rinvenimento di Piacenza (Italia), a causa delle modalità dello scavo condotto sull'edificio battesimale paleocristiano con vasca al centro costruito sulle strutture di una *domus* romana. Secondo quanto si legge in una relazione, unico documento relativo al recupero, circa 60 monete in bronzo, attualmente disperse, erano collocate nel tratto iniziale di una canaletta parzialmente asportata¹⁷⁶.

¹⁷⁶ Piva 1997, p. 268-270.

CAPITOLO IV

CATALOGO

Per l'identificazione delle monete antiche sono stati presi in considerazione dati tecnici (Autorità emittente, Nominale, Materiale Tecnica di esecuzione, Peso¹⁷⁷, Modulo¹⁷⁸, Zecca, Datazione) e dati analitici (D/: legenda; Descrizione D/; R/: legenda; Descrizione del R/; Nel campo; Esergo). Senza l'indicazione della provenienza, le monete sono state, quindi, catalogate secondo un sistema di classificazione basato su criteri esclusivamente tipologici.

¹⁷⁷ Il peso è stato indicato in base al sistema metrico internazionale. La modifica del materiale, mantenendo inalterati i tipi, può essere indicativa di un tentativo di truffa; da ciò si comprende l'utilità e la necessità della individuazione del peso e, se possibile, del contenuto in metallo di ogni moneta antica.

¹⁷⁸ Per le monete non perfettamente circolari è stato rilevato il diametro maggiore.

Nella prima fase si è proceduto a rilevare il peso (in centesimi di grammo: g 0,00), la misurazione del diametro e dello spessore (in centesimi di millimetro: mm 0,00). Per la misurazione dei pesi è stata utilizzata una bilancia digitale pesa monete (Kern&Sohn) e un calibro.

Nella seconda fase si è proceduto all'identificazione visiva delle figure dei tipi e quindi, alla loro catalogazione - effettuata in base alla cronologia di emissione - tramite le più accreditate opere bibliografiche di riferimento numismatico.

L'analisi visiva è stata effettuata ad occhio nudo e con lenti fino a 10 ingrandimenti.



Riccardo III di Caleno (1121-32)	Follaro Rame
ZECCA	Gaeta
D/:	[RIC] CON ET D[VX] Croce potente
R/:	[+ GAI]E[TA III] croce potente
Gr	2,37
Cronologia	Resta ancora incerta la cronologia dei tipi di Gaeta (Travaini 1995, 335)
Annotazioni	
Bibliografia	Travaini 1995, 435 MEC14, tav 4, 56

ROBERTO IL GUISCARDO



Roberto il Guiscardo (1059-1085)	Follaro Rame, ribattuta
ZECCA	Salerno
D/:	Busto di fronte con corona a pendenti, croce astile nella mano destra e doppio globo (?) nella sinistra
R/:	Veduta delle fortificazioni di Salerno sul mare. In esergo, [VICTORIA/A]
Gr	4.189
Cronologia	1076-1077 (in relazione alla presa di Salerno)
Annotazioni	Esemplari di questo tipo risultano ribattuti su <i>folles</i> di Romano I, Costantino X, classe 2 (1059-67) e su <i>folles</i> anonimi di classe I (1078-81) L'oggetto nella mano sinistra, non leggibile su questo esemplare, potrebbe essere anche un'ampolla (che non sembra avere precedenti tra i segni di sovranità) o doppio globo (Grierson 1973, 131-134). Una variante bizantina è il globo sormontato da un trifoglio (Travaini 1995, 254)
Bibliografia	Travaini 1995, 32 MEC 14 1998, 73



Roberto il Guiscardo (1059-1085) tari	Tari Oro
Zecca	Palermo
D/:	Nel campo su quattro righe: professione di fede islamica: <i>Illā Allāh / Muhammad rasūl Allāh / la ilāh</i> (there is no god /but God /Muhammad is the prophet of god); Legenda cufica circolare
R/:	nel campo, su quattro righe <i>bi-amr /Ubārt al dūqah / al-ajall malik /</i> <i>Şiqilliyyah</i> (per ordine del duca Roberto il duca / il grandissimo sovrano di Sicilia Giro esterno con formula di zecca e data
Gr	1,096
Cronologia	1072-466 AH
Annotazioni	La zecca ufficiale araba di Palermo produce tari per Roberto il Guiscardo dove la formula di zecca e data compare nel giro esterno ma non è spesso leggibile o è fuori conio. Si sottolinea che nella catalogazione si è seguito il modus utilizzato dalla Travaini (1995, 109) dal momento che la definizione del dritto e rovescio su questi esemplari non è definita con certezza.

	In questo caso, dunque, si è considerato come dritto il lato individuato dalla presenza dell'elemento religioso e il rovescio il lato con il riferimento all'autorità emittente.
Bibliografia	Travaini 1995, 61 MEC 14 tav.5, 67



Roberto il Guiscardo (1059-1085)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	Busto di Cristo tra [IC] X[C]
R/:	XC R[E] /XC IMP[E]
Gr	3.56
Cronologia	1085-1087
Annotazioni	Si tratta di uno dei più comuni follari salernitani; molti esemplari risultano ribattuti su <i>folles</i> bizantini (<i>folles</i> di Romano I, anonimi di classe F, di classe I) (Travaini 1995, 256-257)
Bibliografia	Travaini 1995, 34 MEC 14, 79/81?

RUGGERO I



Ruggero I (1072-1101)	Tarì anonimi Oro
ZECCA	Messina e Palermo
D/:	legenda cufica su tre linee: <i>illā /la ilāhaù</i> professione di fede islamica.
R/:	Nel campo Tau con tre globetti; legenda circolare cufica nel giro esterno
Gr	0.76
Cronologia	1085/87-1111
Annotazioni	
Bibliografia	Travaini 1995, 126 MEC 14, 7, 83



Gr	1,11
----	------



Gr	1,34
----	------



Gr	0.88
----	------



Ruggero I (1072-1101)	Follaro Rame
Zecca	Mileto
D/:	RO G[E] C[O ME] nei quarti di una croce gemmata
R/:	[CALABRIE ET SICILIE] intorno a Tau con globetto
Gr	2.186
cronologia	1085/1087-1101
annotazioni	Si tratta dei primi follari a nome di Ruggero I e prime monete in rame emesse per la Sicilia dopo la fine del dominio arabo. molti esemplari risultano ribattuti su <i>folles</i> anonimi bizantini classe C (da qui si recupera la croce gemmata) (Travaini 1995, 276-277)
bibliografia	Travaini 1995, 156 MEC 14, tav.7, 88



Ruggero I (1072-1101)	Follaro Rame
Zecca	Mileto
D/:	RO GE C̄O [M̄E] nei quarti di una croce gemmata
R/:	CALA[BRIE ET] SICILIE intorno a Tau con globetto
Gr	3.76



D/:	RO GE [C̄O M̄E] nei quarti di una croce gemmata
R/:	CALA[BRIE ET SICILIE] intorno a Tau semplice con globetto
Gr	2,14



Ruggero I (1072-1101)	Follaro Rame
Zecca	Mileto
D/:	[R] O [GECO [ME] nei quarti di una croce gemmata
R/:	[CALABRIE ET SICILIE] intorno a Tau con globetti
Gr	3,50
cronologia	1085/1087-1101
annotazioni	Si tratta dei primi follari a nome di Ruggero I e prime monete in rame emesse per la Sicilia dopo la fine del dominio arabo. molti esemplari risultano ribattuti su <i>folles</i> anonimi bizantini classe C (da qui si recupera la croce gemmata) (Travaini 1995, 276-277)
bibliografia	Travaini 1995, 156 MEC 14, tav.7, 87



Roberto il Guiscardo (?) o Ruggero I (?)	Follaro, imitazione locale del <i>follis</i> anonimo classe C Rame
Zecca	Calabria?
D/:	Figura stante di fronte con copricapo a pendenti (?); ai lati tracce di lettere greche
R/:	IC XC NI KA nei quarti di una croce gemmata
gr	10,838
Cronologia	1060-80
Annotazioni	Potrebbe essere questa la prima imitazione normanna di rame nella contea di Calabria, forse battuta prima della presa di Palermo e certamente prima della riforma monetaria di Ruggero I (Travaini 1995, 238)
Bibliografia	Travaini 1995, 41 MEC 14, tav. 5, 61



Ruggero I (1072-1101)	Follaro/Trifollaro Rame
Zecca	Mileto
D/:	ROGERIVS COME + S Cavaliere con scudo e vessillo a cavallo verso sinistra
R/:	+ MARIA MATER DNI Vergine in trono di profilo a destra, con il Bambino in braccio
Gr	11,83
Cronologia	1098-1101
Annotazioni	I tondelli di questi esemplari, attribuiti ormai alla zecca di Mileto, sono sempre freschi e non risultano, quindi, mai ribattuti su <i>folles</i> bizantini o salernitani nella maggior parte degli esemplari la legenda del dritto presenta la crocetta prima della S di <i>comes</i> (Travaini 1995, 277-278)
Bibliografia	Travaini 1995, 160 Grierson, travaini 1998, 94



D/:	[ROGERI]VS COME + S Cavaliere con scudo e vessillo a cavallo verso sinistra
R/:	+ MA[RIA MATER DNI] vergine in trono di profilo a destra , con il Bambino in braccio
Gr	7.09



D/:	ROGERIV[S COME + S] Cavaliere con scudo e vessillo a cavallo verso sinistra
R/:	+ M[ARIA] MATER DNI verGINE in trono di profilo a destra , con il Bambino in braccio
Gr	7,89



D/:	ROG[ER]IV[S COME +] S Cavaliere con scudo e vessillo a cavallo verso sinistra
R/:	+ MARIA MATER DNI vergine in trono di profilo a destra , con il Bambino in braccio
Gr	10.59



D/:	ROGERIVS COME + S Cavaliere con scudo e vessillo a cavallo verso sinistra
R/:	+ MARIA MATER DNI vergine in trono di profilo a destra , con il Bambino in braccio
Gr	8.272

RUGGERO BORSA



Ruggero Borsa (1085-1111)	Follaro Rame (ribattuta?)
ZECCA	Salerno
D/:	busto di San Matteo tra — — S M
R/:	stella a otto punte ROGE/RIVS/DVX
Gr	6.13
Cronologia	
Annotazioni	Numerosi sono gli esemplari ribattuti su <i>folles</i> anonimi bizantini di classe C ma anche di classe K, elemento che fa supporre che in occasione di questa emissione si fosse verificato un rinnovamento del circolante locale (Travaini 1995, 262)
Bibliografia	Travaini 1995, 86 MEC 14, tav.9, 109



Ruggero Borsa (1085-1111)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	Busto di Cristo tra IC XC
R/:	RUGGERO REX / IC XC
Gr	3.42
Cronologia	
Annotazioni	Si tratta di un follaro variamente attribuito alle zecche pugliesi di Bari o Brindisi ma la Travaini (1995, 263) propende per l'attribuzione a zecca di Salerno.
Bibliografia	Travaini 1995, 91 MEC 14, tav.9, 115

RUGGERO II



Ruggero II (1112-1130)	Tari Oro
ZECCA	Palermo e Messina
D/:	Nel campo tau ornamentale detta anche “ad alberello”; in alto e ai lati, legenda araba: <i>bi-amr / Rujār /al-thāni</i> (per ordine di / Ruggero/ secondo) Nel giro, formula di zecca e data
R/:	Nel campo su tre righe, formula religiosa islamica: non c’è dio/ se non Allah/ unico senza compagni
Gr	0.74
Cronologia	1112-1130
Annotazioni	Si tratta dei cosiddetti tarì a nome di Ruggero “secondo”. Quella di Ruggero fu una successione in linea paterna e quindi le monete che recano il

	numurale “secondo” devono essere datate a partire dal raggiungimento della sua maggiore età e non dal 1127, anno della successione del ducato di puglia, come era stato indicato da alcuni (Spahr 1976, 148) (Travaini 1995, 118)
Bibliografia	Travaini 1995, 173 MEC 14, 12, 153



Ruggero II (1112-1130)	Tari Oro
ZECCA	Palermo e Messina
D/:	Nel campo tau ornamentale detta anche “ad alberello”; in alto e ai lati, legenda araba: <i>bi-amr / Rujār /al-thāni</i> (per ordine di / Ruggero/ secondo) Nel giro, formula di zecca e data
R/:	Nel campo su tre righe, formula religiosa islamica: non c'è dio/ se non Allah/ unico senza compagni
Gr	0.74
Cronologia	1112-1130
Annotazioni	Si tratta dei cosiddetti tarì a nome di Ruggero “secondo”. Quella di Ruggero fu una successione in linea paterna e quindi le monete che recano il numerale “secondo” devono essere datate a partire dal raggiungimento della sua maggiore

	età e non dal 1127, anno della successione del ducato di puglia, come era stato indicato da alcuni (Spahr 1976, 148) (Travaini 1995, 118)
Bibliografia	Travaini 1995, 173



Ruggero II , conte e duca (1112-1130)	Follaro, concavo Rame
Zecca	Messina
D/:	Ruggero seduto in trono con croce astile nella destra; nel campo a sinistra, R / II (R rovesciata)
R/:	Busto di Cristo tra CE S / S V (S rovesciata)
Gr	5,48
Cronologia	1112-1127
Annotazioni	Si tratta del più antico tipo fra i 3 esemplari con R / II e della prima moneta di rame concava; la scelta della forma, imposta dalla autorità emittente, è stato interpretata come un desiderio di Ruggero II di evidenziare la differenza con le precedenti emissioni e la somiglianza di questi esemplari con le monete bizantine d'oro, per quanto sia assimilabile a queste ultime sono nella ispirazione dal momento che risulta, invece, molto rudimentale nello stile. Per la variabilità dei pesi riscontrati su queste monete lo Spahr (1976, 150) distinse un trifollaro, un doppio follaro e un follaro, classificazione ormai superata. (Travaini 1995, 280-281).
Bibliografia	Travaini 1995, 174 MEC 14, tav.12, 154-159 (per gli esemplari successivi)



D/: Ruggero seduto in trono con croce astile nella destra; nel campo a sinistra, R / II (R rovesciata)
 R/: Busto di Cristo tra [CE S / S V] (S rovesciata)
 gr 7.49



D/: Ruggero seduto in trono con croce astile nella destra; nel campo a sinistra, R / II (R rovesciata)
 R/: Busto di Cristo tra CE S / S V (S rovesciata)
 Gr 8.69



D/: Ruggero seduto in trono con croce astile nella destra; nel campo a sinistra, R / II (R rovesciata)
 R/: Busto di Cristo tra CE S / S V (S rovesciata)
 Gr 6.48



D/: Ruggero seduto in trono con croce astile nella destra; nel campo a sinistra, R / II (R rovesciata)
 R/: Busto di Cristo tra CE S / S V (S rovesciata)
 Gr 5,23



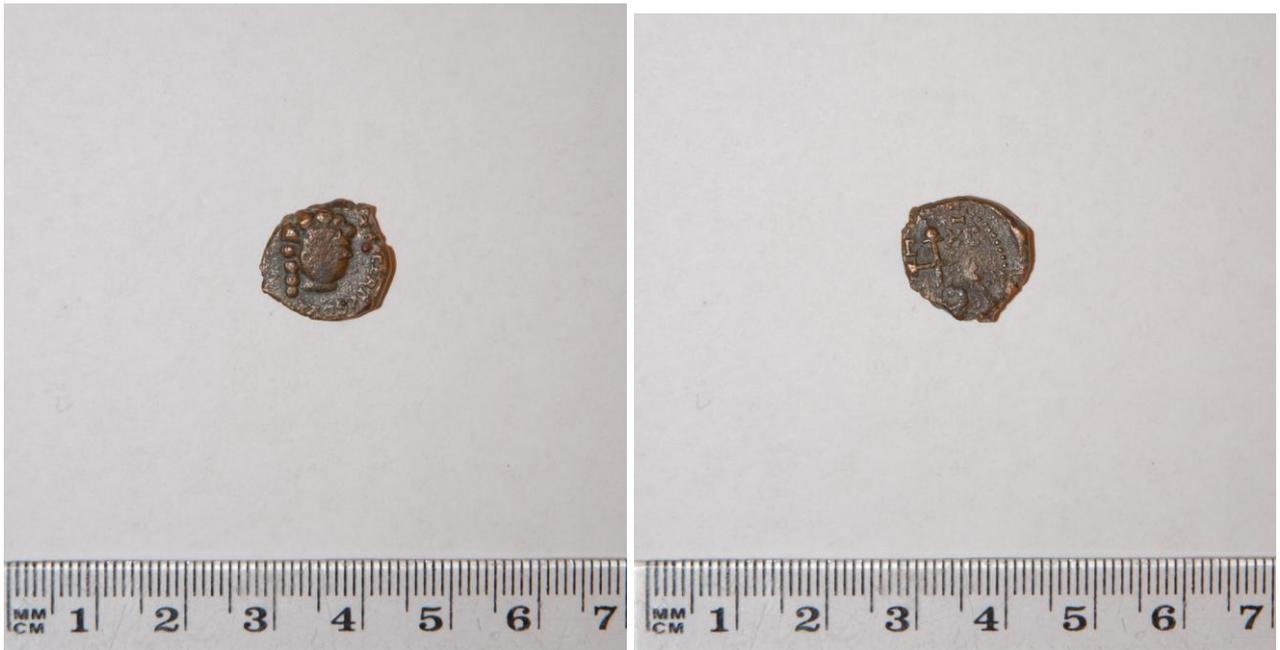
Ruggero II, conte e duca (1112-1130)	Follaro Rame
Zecca	Messina
D/:	Ruggero in piedi stante, con corona a pendenti, con globo crucigero nella sinistra e croce astile nella destra; nel campo a sinistra R / II
R/:	Cristo in trono
gr	4,01
Cronologia	1127-30
Annotazioni	Ruggero II è raffigurato con abiti simili a quelli dell'imperatore bizantino (Travaini 1995, 281- 282)
Bibliografia	Travaini 1995, 175 MEC 141, tav.12, 162



Ruggero II, conte e duca (1127-30) follaro	Rame AE
Inv.	NCL10/45
ZECCA	Messina ?
D/:	ruggero in piedi stante, con corona a pendenti, con globo crucigero nella sinistra e croce astile nella destra; nel campo a sinistra R/ II
R/:	cristo in trono
gr	5,74
Ø	Mm 2; 0,2
cronologia	1127-30
annotazioni	Questo tipo di follari sono successivi ai precedenti datati a partire dal 1112-1113. Ruggero II è raffigurato con abiti simili a quelli dell'imperatore bizantino. Il peso è ridotto rispetto a quelli precedenti e si avvicina a quello del tetarteron (circa g.4)
bibliografia	Travaini 1995, 281 (175) Grierson travaini 1998, tav.12, 162



Ruggero II (1105-54)	Follaro Rame
Zecca	Messina
D/:	Ruggero stante con corona a pendenti, con globo crucigero nella sinistra e croce astile nella destra; nel campo a sinistra R/II
R/:	— — — IC XC NI KA obliquamente nei quarti di una croce trifogliata
Gr	2,60
Cronologia	1127-30
Annotazioni	Questi follari dovrebbero essere datati intorno al 1127 e comunque prima del 1130 dal momento che non compare l'indicazione della regalità mentre gli abiti sono chiaramente raffigurati secondo il <i>modus</i> del <i>basileus</i> (Travaini 1995, 282)
Bibliografia	Travaini 1995, 176 MEC 14, tav.12, 166



Ruggero II (1105-54)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	ROCERIVS DVX testa di tre quarti a destra
R/:	— — — [I]C XC ai lati di una croce con base ad ancora
gr	2,33
cronologia	1127-1130
annotazioni	Divenuto nel 1127 duca di puglia, Ruggero II fece battere a Salerno 2 monete di rame con leggenda ROGERIVS DVX, senza i titoli di Sicilia (Travaini 1995, 282)
bibliografia	Travaini 1995, 177 MEC 14 tav.13, 170-1



D/:[ROGERIUS DVX] testa di tre quarti a destra

R/: [IC XC] ai lati di una croce con base ad ancora

Gr 2,63



Ruggero II re (1130-54)	Tarì Oro
Zecca	Messina o Palermo
D/:	<p>legenda cufica su tre righe nel campo con globetti sopra:</p> <p><i>al-mu'tazz bi-llāh / al-malik Rujjār / al-mu'azzam</i></p> <p>giro esterno, formula di zecca e data</p>
R/:	<p>— — — — IC XC NI KA nei quarti di una croce con globetti alle estremità</p> <p>giro esterno, formula di zecca e data</p>
Gr	0,45 Successivi: 0,53; 0,77
Cronologia	1132-40
Annotazioni	Il tipo, di lettura non sempre certa, presenta sul rovescio il nome di <i>al-dūqah Rujār</i> e, forse l'indicazione della zecca di palermo, bi- <i>Siqilliyyah</i> .
Bibliografia	Travaini 1995, 121 (190) MEC 14, tav. 13, 177





Ruggero II re (1130-54)	Follaro Rame
Zecca	Messina
D/:	[P] / O / ΓC / ΠI / O [P] / H / Σ (con Σ rovesciato)
R/:	Ruggero stante con scettro nella destra +IC +XC +NI +KA Nel campo croce
gr	1,45
Cronologia	1130-8
Annotazioni	Questo follaro con il titolo "Rex" (insieme ad un secondo con il titolo <i>anax</i>), pur non recando indicazioni di zecca sono attribuiti a Messina e sono indicatori del passaggio al nuovo stato di re di Ruggero II (Travaini 1995, 283)
Bibliografia	Travaini 1995, 191 MEC 14, tav. 13, 178-179



Ruggero II re (1130-54)	Follaro Rame
Zecca	Messina
D/:	P / O / Γ / [Ε P / IOC] A / N [A / Σ] Ruggero in trono
R/:	[IC XC] NI K[A] Nei quarti di una croce potenziata
gr	1,41
cronologia	1130?
annotazioni	<i>Anax</i> Grierson interpreta la presenza del termine <i>anax</i> che per la prima e unica volta compare su una moneta come un riferimento ad un antico regno di Sicilia desiderato da Ruggero II (Grierson 1990, 13) La scelta del titolo è da riferire alla necessità di indicare il nuovo <i>status</i> utilizzando un termine vicino al latino <i>rex</i> e all'arabo <i>al-malik</i> . Questo esemplare, insieme con l'altro follaro con il con il titolo " <i>Rex</i> ", pur non recando indicazioni di zecca è stato attribuito a Messina (Travaini 1995, 283)
bibliografia	Travaini 1995, 283, 192 MEC 14, tav. 13, tav.13, 180-182



Ruggero II re (1130-54)	Follaro Rame
Zecca	messina
D/:	legenda araba in cufico ornamentale: <i>al-malik / al-mu'az z am Rujār / al-mu'tazz bi-llāh / 533</i>
R/:	busto di Cristo tra [IC XC]
gr	1,58
Cronologia	533 Eg.: dall'8 settembre 1138 al 27 agosto 1139
Annotazioni	Si tratta della prima moneta di rame siciliana con legenda araba, uno dei più antichi esempi di data araba in cifre su moneta occidentale. Il busto di Cristo appare ben disegnato, secondo le forme tipiche delle monete bizantine (Travaini 1995, 284)
Bibliografia	Travaini 1995, 193



Ruggero II (1105-54)	Follaro Rame
Zecca	Bari
D/:	Busto nimbato tra OA / NI K / ΛO / OA
R/:	Leggenda circolare cufica <i>'umila bi-Bari sanat 534</i> (fatto a Bari nel 534) intorno a globetto
gr	1,46
Cronologia	L'anno 534 Eg. Va dal 28 agosto 1139 al 16 agosto 1140.
Annotazioni	Numerosi esemplari sono stati ritrovati in Puglia, dove questo è finora il tipo normanno più rappresentato (Travaini 1995, 292)
Bibliografia	Travaini 1995, 209



Ruggero II (1105-54)	Follaro Rame
Zecca	Messina
D/:	busto nimbato di S.Nicola tra: O / [A N / I / KO / ΛA / O]
R/:	[CFINETO] / €IC THN[ΠIO] / ΔIN ME[CC] / HNH[C] (fatto nella città di Messina)
gr	1,03
Cronologia	1130-1140
Annotazioni	L'esemplare, datato dallo Spahr (1976, 154) a dopo il 1140, manca, esattamente come nel tipo con San Nicola (tra i santi venerati da Ruggero II) coniato a Bari, del nome del re e della data; la mancanza di quest'ultimo elemento, però, è comune sulle monete in greco (travaini 1995, 292-292)
Bibliografia	Travaini 1995, 211 MEC 14, tav. 14, 196

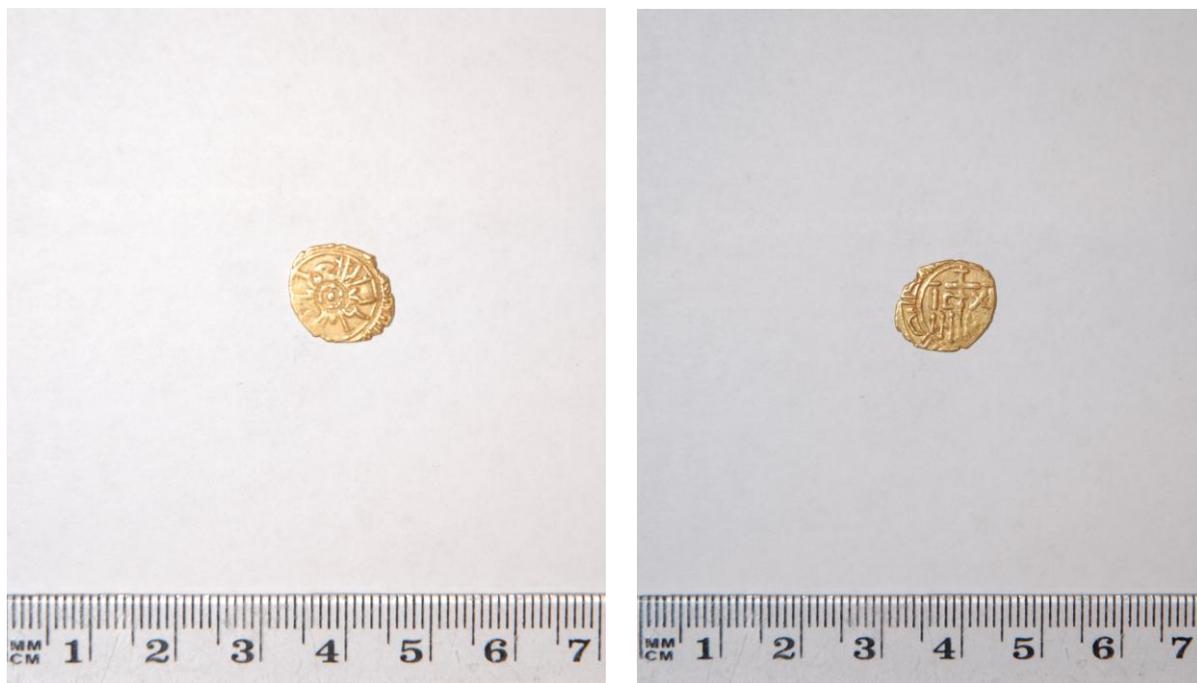


Ruggero II (1109-54)	tari Oro
ZECCA	Palermo
D/:	al centro, uno o più globetti Legenda circolare: <i>al-malik Rujār al-mu 'tazz bi-llāh</i> Giro esterno, formula di zecca e data
R/:	— — — — IC XC NI KA ai lati dell'asta della croce Giro esterno, formula di zecca e data
Gr	0.90
Cronologia	Tari siciliani dopo il 1140
Annotazioni	Si segnala la presenza di alcuni esemplari ibridi con il nome della zecca di messina su un lato e quella di palermo sull'altro. Segno del fatto che la produzione dei conii fosse centralizzata, almeno per un certo tempo (Travaini 1995, 122)
Bibliografia	Travaini 1995, 217 MEC 14, tav.14, 201



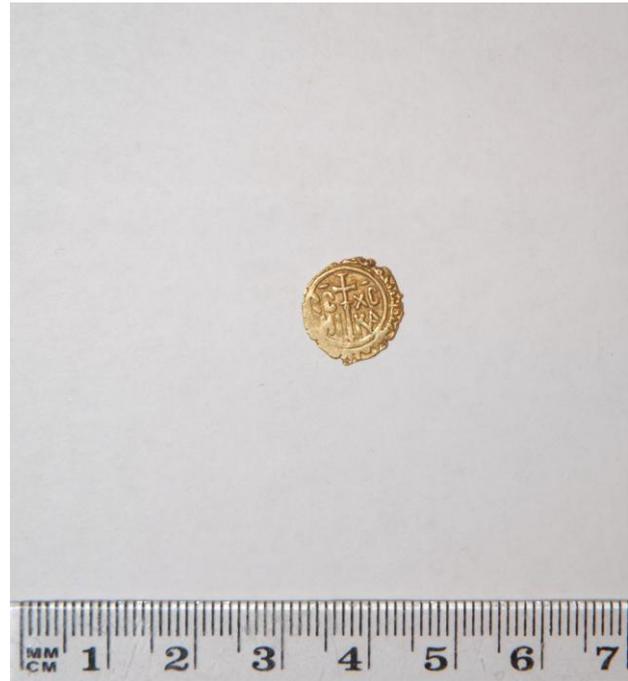
Gr	1,13
----	------

Bibliografia	Travaini 1995, 122 (216) MEC 14 tav.14, 204
--------------	--

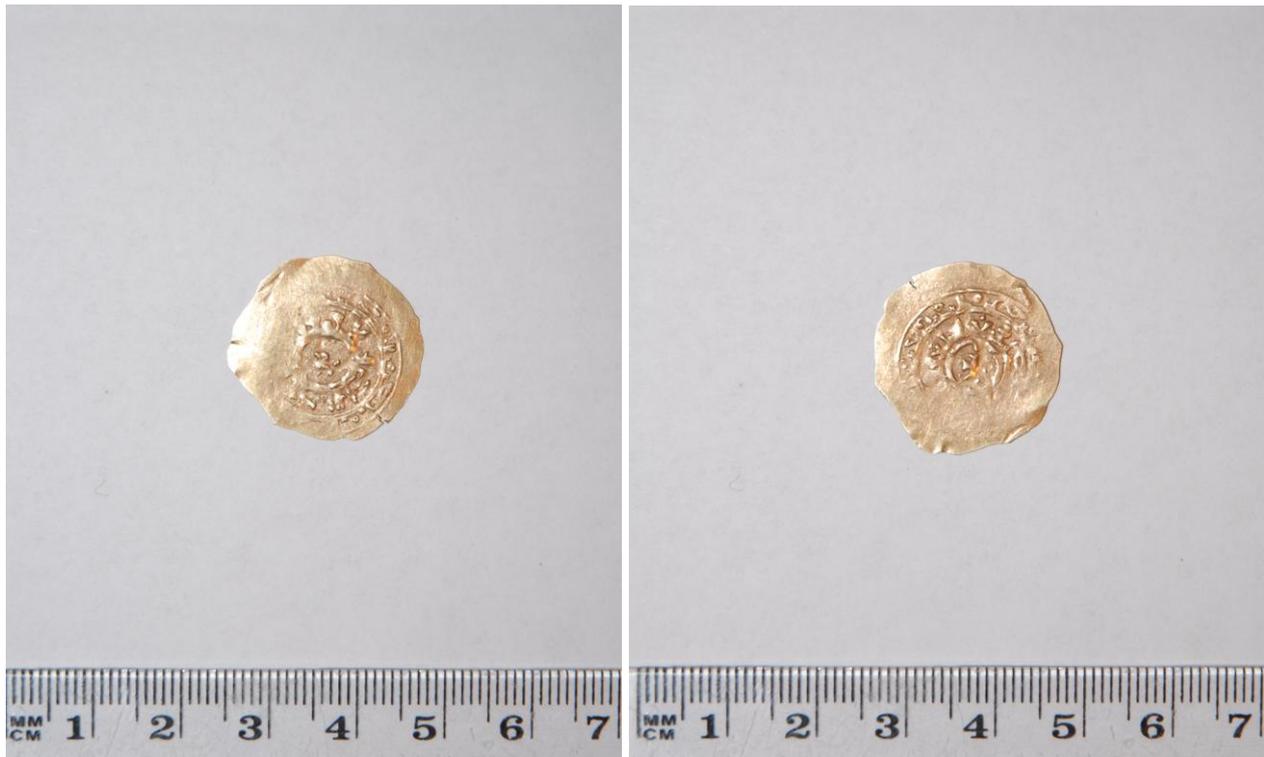


Gr	1.15
----	------





Ruggero II	Tarì Oro
Zecca	Messina?
D/:	al centro, più globetti (tre). Leggenda circolare: <i>al-malik Rujār al-mu 'tazz bi-llāh</i> Giro esterno, formula di zecca e data
R/:	— — — — IC XC NI KA ai lati dell'asta della croce Giro esterno, formula di zecca e data <i>duriba / 540</i> (AD 1145-6)
Gr	0.92
Cronologia	
Annotazioni	Tipi dei Tarì siciliani dopo il 1140 (1140-1154)
Bibliografia	Travaini 1995, 122,222 Grierson travaini 1998, tav.14, 205



Ruggero II	Tarì oro
Zecca	Amalfi
D/:	nel campo: R accostata da globetto; due giri di legenda pseudocufica
R/:	nel campo, croce potente, semplice o accostata da globetti due giri di legenda pseudocufica; nel giro interno crocetta e segno “a ramo”
Gr	0.88
Cronologia	È probabile che queste emissioni siano posteriori al 1140
Annotazioni	Amalfi anche con Ruggero sembra sia riuscita a conservare una monetazione dell’aspetto autonomo. In area amalfitana il primo riferimento esplicito ai tarì siciliani risale al 1142 che da questo momento vennero utilizzati per i pagamenti più importanti mentre per le somme più modeste non si usavano i tarì amalfitani. (Travaini 1995, 175)
Bibliografia	Travaini 1995, 226



Ruggero II (1105-54)	Ducale Argento
Zecca	Palermo
D/:	+ IC·XC·RC· IN AETRΝ. (AE in legamento) Busto di Cristo Pantocratore con il libro dei Vangeli nella mano sinistra
R/:	R DX AP (AP in legamento) / RR SLS (in verticale) // AN / R/ X / (AN in legamento) <i>(Rogerius dux Apulie, Rogerius rex Siciliae, anno regni X)ù</i> Il re Ruggero a destra e suo figlio Ruggero duca di Puglia, tengono tra loro la doppia croce patriarcale, su lunga asta poggiata su tre gradini. (Il re indossa la corona con pendenti e un loros gemmato, e tiene il globo crucigero nella mano sinistra (la croce sul globo è sempre posta sotto la R, a formare la X per ReX); il duca indossa una corta tunica militare con piccolo mantello e

	berretto e tiene la spada nella mano destra. Il re è rappresentato frontalmente, il duca lateralmente.)
gr	2,58
cronologia	1140-54 (dopo la riforma della coniazione del 1140)
annotazioni	<p>Si tratta delle prima di una serie di monete cosiddette “associative” dei sovrani normanni emessa negli anni della riforma. “<i>Monetam suam introduxit, unam vero cui ducatus nomen imposuit</i>” così come racconta Falcone di Benevento.</p> <p>La classificazione dei ducali di Ruggero II si basa soprattutto su alcune varianti nel busto di Cristo sul diritto che permettono una divisione in 3 classi.</p> <p>In questo caso si tratta dall’esemplare appartenente alla Classe A caratterizzata dal busto di Cristo senza globetti nel nimbo.</p> <p>Variante di punteggiatura 2. Sul dritto è raffigurato il Cristo Pantocrator con libro dei Vangeli nella mano sinistra e la rappresentazione del re Ruggero II e di suo figlio Ruggero duca di Puglia mentre tengono tra loro la doppia croce patriarcale su asta.</p> <p>Da un punto di vista iconografico l’ispirazione di questo tipo di moneta è riferibile a modelli bizantini.</p> <p>I simboli del potere prescelti , la corona, le vesti, il globo crucigero, ad indicare potere e sovranità del <i>rex</i> , riferiscono di modelli bizantini di ispirazione, (Travaini 1995, 213-214)</p>
bibliografia	Travaini 1995, 212 (241 A) MEC 14, tav.15, 212



Ruggero II (1105-54)	<i>tercia ducalis</i> Argento
ZECCA	Palermo
D/:	al centro, legenda cufica su due righe: <i>bi-madīnat/ /,Šiqilliyah/</i> legenda circolare esterna cufica: <i>ḍuriba sanata 53</i> (535-538 Eg.) in basso globetto o anellino
R/:	+ TERCIA DVCALIS nel campo croce
Gr	0.70
Cronologia	535 AH/1140-1
Annotazioni	La classificazione di questa emissione si basa su elementi stilistici ed epigrafici indicati delle diverse date dell'Egira. In questo caso l'esemplare appartiene alla Classe B dal momento che è riportata la C di forma quadrata nella legenda del rovescio; al centro la croce ha apici arrotondati e accentuati (Travaini 2005, 219-220)
Bibliografia	Travaini 1995, 242.B MEC 14, tav.15, 216



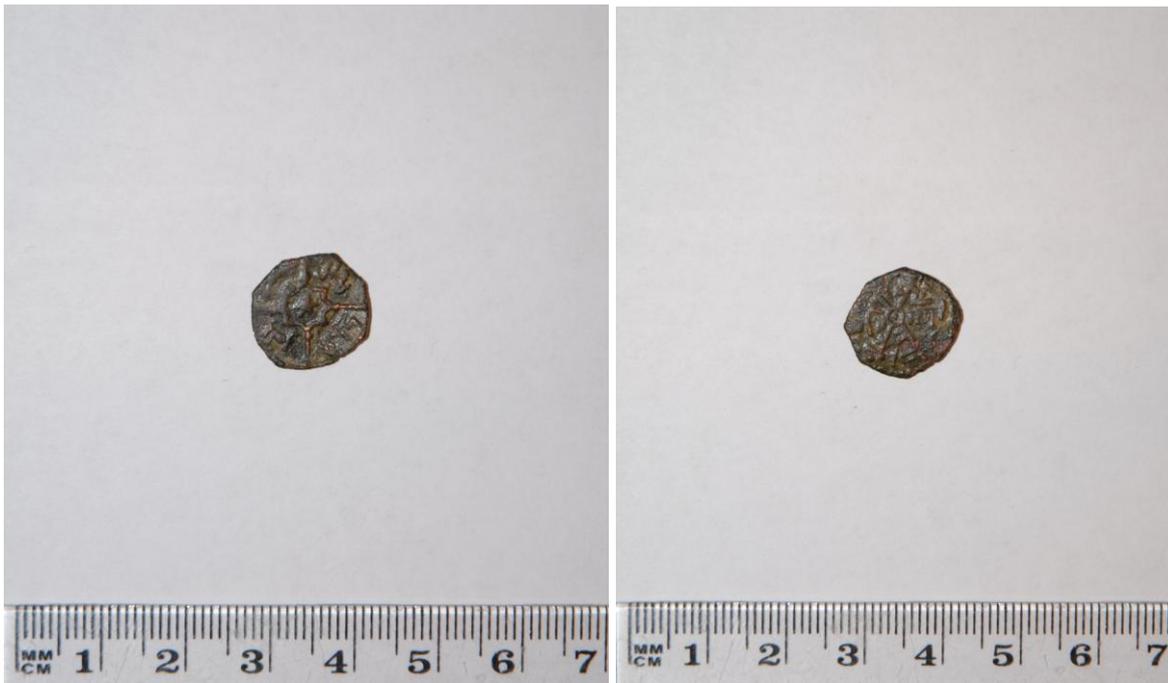
Ruggero II (1105-54)	Follaro, Rame
Zecca	Messina 536 Eg./1141-2
D/:	legenda cufica su 3 righe: <i>bi- 'l-amr al-maliki d□uriba</i> (battuta per l'ordine regnante)
R/:	legenda cufica circolare: <i>d□uriba bi-Masina sanat 536</i> (in lettere) (battuta a Messina nell'anno 536) Nel campo, croce semplice
gr	0.84
Cronologia	1141-1154
Annotazioni	Balog (1981, 155-188) interpreta la presenza dell'articolo nella espressione presente sul dritto: " <i>battuta per l'ordine regnante</i> " di questo esemplare, datato per errore dallo Spahr al 1151 (1976, 155), come un riferimento alla riforma del 1140, tesi avvalorata, secondo la Travaini (1995, 300) dalla somiglianza con la <i>tercia ducalis</i> emessa nel 1140
Bibliografia	Travaini 1995, 243 MEC 14 217-220a



Ruggero II (1105-54)	Follaro, Rame
Zecca	Messina 536 Eg./1141-2
D/:	legenda cufica su 3 righe: <i>bi- 'l-amr al-maliki d□uriba</i> (battuta per l'ordine regnante)
R/:	leggenda cufica circolare: <i>d□uriba bi-Masina sanat 536</i> (in lettere) (battuta a Messina nell'anno 536) Nel campo, croce semplice
gr	0.97
Cronologia	1141-1154
Annotazioni	Balog (1981, 155-188) interpreta la presenza dell'articolo nella espressione presente sul dritto: " <i>battuta per l'ordine regnante</i> " di questo esemplare, datato per errore dallo Spahr al 1151 (1976, 155), come un riferimento alla riforma del 1140, tesi avvalorata, secondo la Travaini (1995, 300) dalla somiglianza con la <i>tercia ducalis</i> emessa nel 1140
Bibliografia	Travaini 1995, 243 MEC 14 217-220a



Ruggero II (1105-54)	Follaro Rame
Zecca	Messina 540 Eg./1145-6
D/:	ottagono al centro di una croce con legenda cubica nei quarti <i>bi-amr al-malik Rujjār al-mu' az□z□am</i> (per ordine del re Ruggero il grande) Al centro una stella
R/:	Forma stellata a sei raggi con globetto al centro; legenda cubica sui raggi e negli spazi <i>d□uriba bi-Masīna sanat 540</i> (in lettere)
gr	1,56
Cronologia	540 AH/1145-6
Annotazioni	
Bibliografia	Travaini 1995, 245 MEC 14, tav.15, 223-224



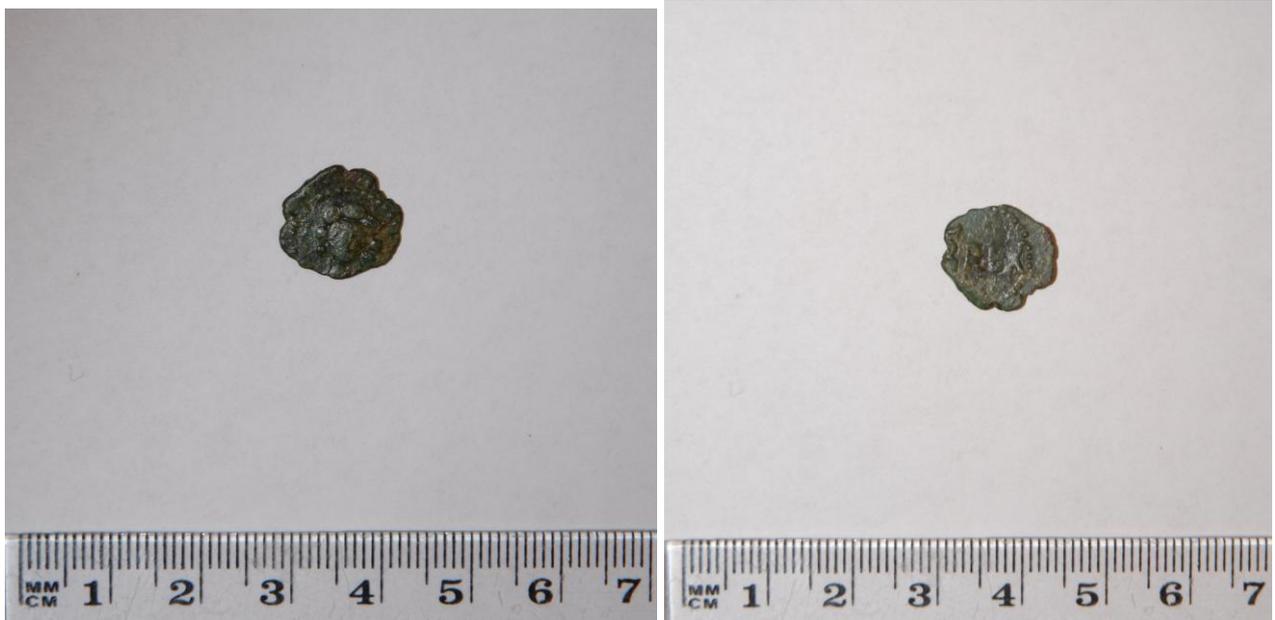
Ruggero II (1105-54)	Follaro Rame
Zecca	Messina
D/:	ottagono al centro di una croce con legenda cubica nei quarti <i>bi-amr al-malik Rujjār al-mu' az□z□am</i> (per ordine del re Ruggero il grande) Al centro una stella
R/:	Forma stellata a sei raggi con globetto al centro; legenda cubica sui raggi e negli spazi <i>d□uriba bi-Masīna sanat 540</i> (in lettere)
gr	0.87
Cronologia	540 AH/1145-6
Annotazioni	
Bibliografia	Travaini 1995, 245 MEC 14, tav.15, 223-224



Ruggero II (1105-54)	Follaro Rame
Zecca	Messina
D/:	ottagono al centro di una croce con legenda cubica nei quarti <i>bi-amr al-malik Rujjār al-mu' az□z□am</i> (per ordine del re Ruggero il grande) Al centro una stella
R/:	Forma stellata a sei raggi con globetto al centro; legenda cubica sui raggi e negli spazi <i>d□uriba bi-Masīna sanat 540</i> (in lettere)
gr	1.15
Cronologia	540 AH/1145-6
Annotazioni	
Bibliografia	Travaini 1995, 245 MEC 14, tav.15, 225



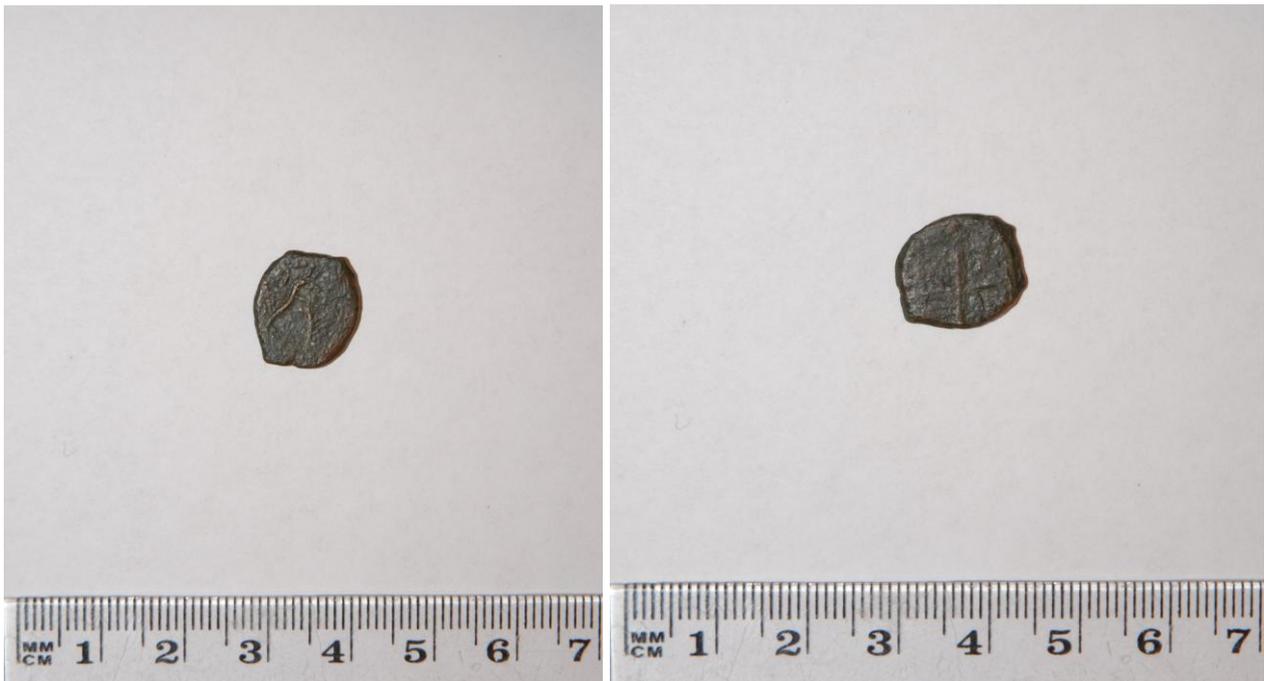
Ruggero II	Follaro Rame
Inv.	NCL10/46
Zecca	Messina 545 Eg./1150-1
D/:	Busto della Vergine orante tra \overline{MP} $\overline{[ΘY]}$
R/:	legenda araba disposta a croce 'umila 545 (battuto nel 545 in lettere)
Gr	1.82
Cronologia	1150-1
Annotazioni	Si tratta dell'ultimo follaro siciliano con data attribuito a Ruggero II. Anche su questo esemplare manca il nome del re, caratteristica che si riscontra anche sulle altre monete religiose e che trova confronto con i <i>folles</i> religiosi anonimi di X-XI secolo che mancavano del nome per motivi di propaganda religiosa; potrebbe trattarsi, quindi, di una moneta emessa con scopi celebrativi in occasione del ventesimo anniversario del regno (Travaini 1995, 302-303)
Bibliografia	Travaini 1995, 248



Ruggero II (1105-54)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	busto di fronte
R/:	— R REX
gr	0,76
cronologia	1130-1154
annotazioni	Serie dei follari salernitani
bibliografia	Travaini 1995, 304, 253 MEC14, tav.16, 245



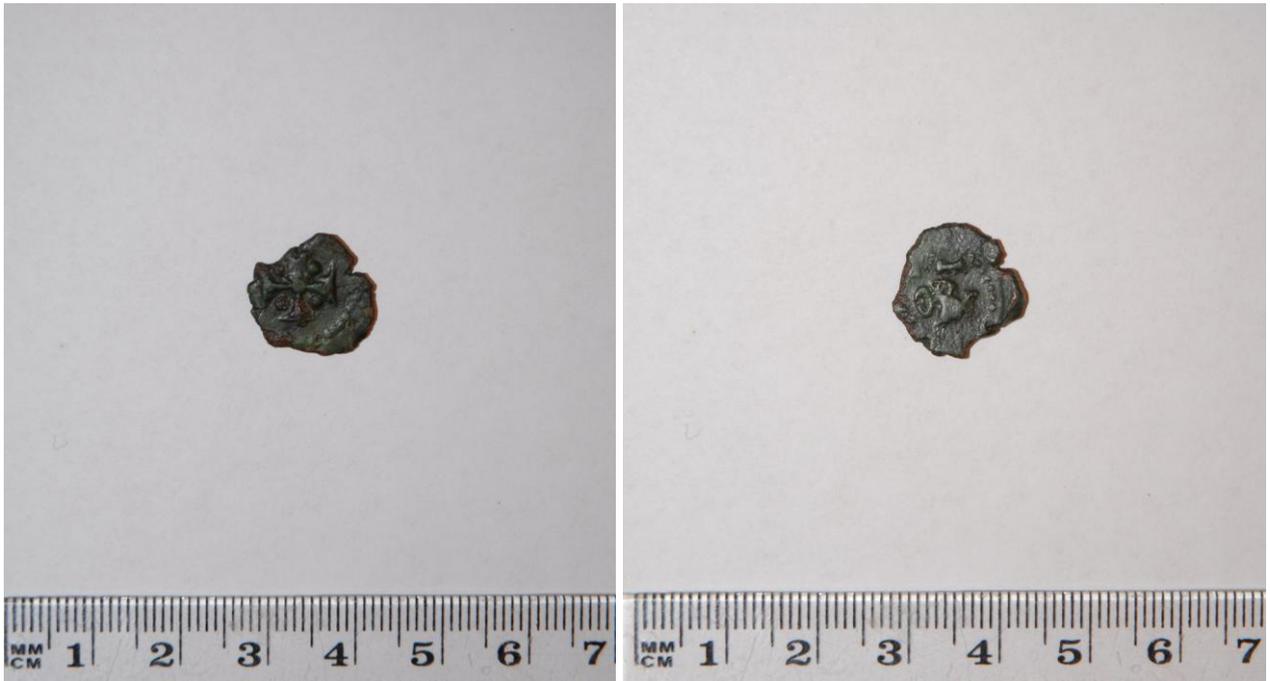
Ruggero II (1105-54)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	busto nimbato tra due crocette o stelle
R/:	croce con globetto in ogni quarto entro doppia cornice dentata
gr	1,48
Cronologia	1130-1154
Annotazioni	Serie dei follari salernitani
Bibliografia	Travaini 1995, 254 MEC 14, 16, 247



Ruggero II, 1105-54	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	aquila di fronte con testa a destra
R/:	croce ricrociata in alto con globetto in ogni quarto
gr	1,75
Cronologia	1130-1154
Annotazioni	Serie dei follari salernitani
Bibliografia	Travaini 1995, 267



Ruggero II re (1130-54)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	Crescente tra tre stelle
R/:	ROGERIVS REX intorno ad un crocetta
gr	1,69
cronologia	1130-1154
annotazioni	
bibliografia	Travaini 1995, 271



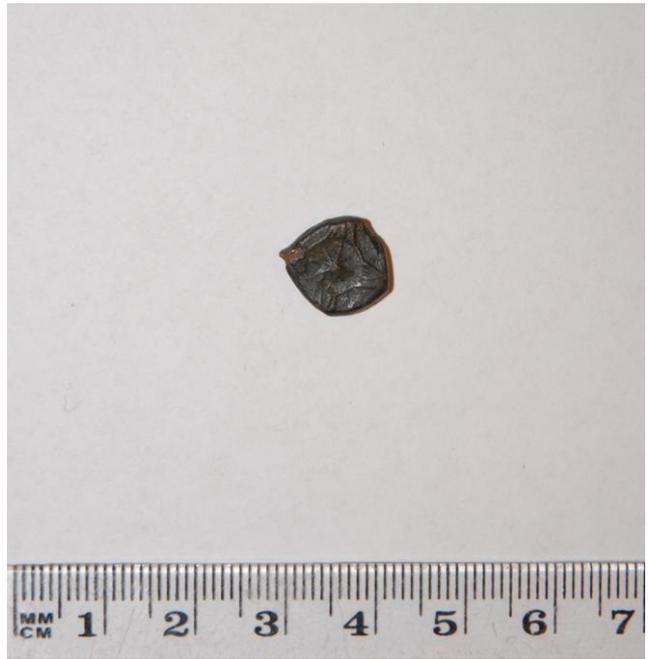
Ruggero II	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	Croce potente con globetto in ogni quarto
R/:	— — RO RX
gr	1,25
Cronologia	1140-1154
Annotazioni	Serie dei follari salernitani
Bibliografia	Travaini 1995, 274 MEC 14, tav.17, 267



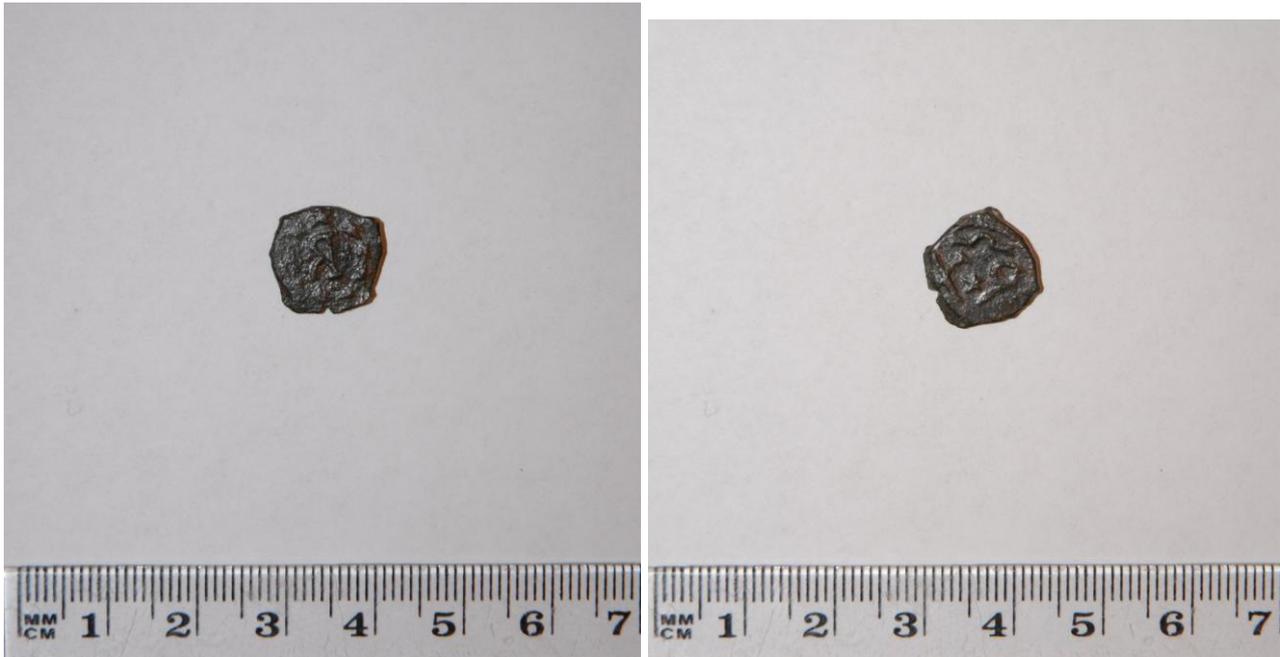
Ruggero II (1105-54)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	— — — — [IC XC NI] KA nei quarti di una croce trifogliata
R/:	ROGE / R/IVS / REX
gr	1,44
Cronologia	1140-1154
Annotazioni	La cronologia dei follari salernitani è riferita al periodo 1130-1154. È probabile che la maggior parte di essi sia stata prodotta dopo la riforma del 1140 dal momento che gli anni tra 1130 e 1139 videro eventi difficili tra i quali la presa di salerno da parte di Salerno (Salerno 1995, 303)
Bibliografia	Travaini 1995, 279 MEC 14 tav.17, 256



Ruggero II (1105-54)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	croce ricrociata; nei quarti R R E X obliquamente
R/:	figura stellata a otto punte, con crocetta al centro e globetto negli spazi
gr	1,28
Cronologia	1130-1154
Annotazioni	Serie dei follari salernitani
Bibliografia	Travaini 1995, 280 MEC 14, 17, 273



Ruggero II (1105-54)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	Astro a quattro punte con stella al centro
R/:	[R+O+]R+X+ intorno a motivo floreale
gr	1.68
cronologia	1130-1154
annotazioni	Serie dei follari salernitani
bibliografia	Travaini 1995, 281 MEC 14, 17, 274



Ruggero II (1105-54)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	R rovesciata tra sette stelle
R/:	RX· rovesciata con stella al centro; in basso, stella tra due globetti
gr	1,37
Cronologia	1140-1154
Annotazioni	Serie di follari salernitani
Bibliografia	Travaini 1995, 308, 284 MEC 14, tav.17, 277

GUGLIELMO I



Guglielmo duca (1111-1127)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	Busto nimbato tra [S M]
R/:	VVDVX nei quarti di una croce
gr	1.46
cronologia	Dal 1119 circa
annotazioni	Follaro di modulo ridotto e forma globulare
bibliografia	Travaini 1995, 274, 119



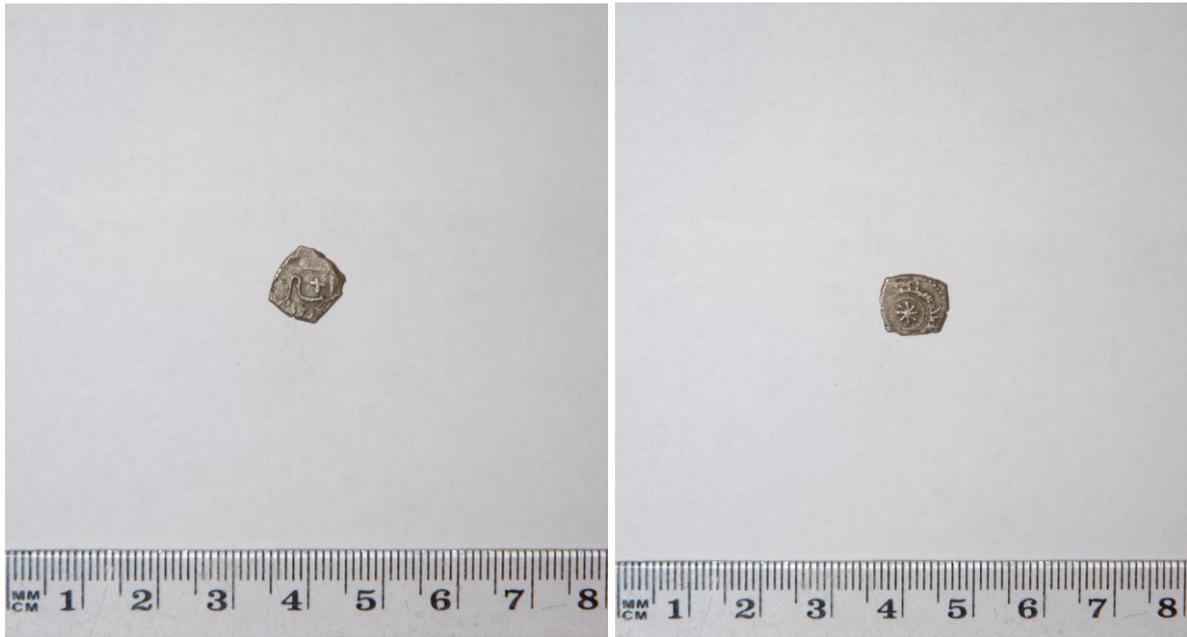
D/:	busto nimbato tra [S M]
R/:	VVDVX nei quarti di una croce
gr	1.24



Guglielmo I (1105-54)	Ducale Argento
ZECCA	Palermo
D/:	— — IC XC senza segni particolari Cristo con il libro dei vangeli nella mano sinistra (variante senza globetto sul libro)
R/:	Il re Guglielmo a destra e suo figlio Ruggero tengono tra loro una croce patriarcale A destra, in verticale W REX/ R DVX FILIVS EIVS
Gr	2,79
cronologia	Dal 1156
annotazioni	I tipi sono molto simili a quelli dei ducali di Ruggero II; alcune differenze si notano nel contenuto argento leggermente inferiore in queste emissioni e nello stile delle figure; il busto di cristo appare più semplificato nei tratti; nel rovescio mancano I gradini alla base della croce. Questa moneta rientra nella Classe A/alfa (contraddistinta dalla leggenda IC XC senza segni particolari e senza globetto sul libro dei vangeli) con legenda variante 1 (Travaini 1995, 222)
bibliografia	Travaini 1995, 300A MEC 14 tav.18, 290



Gr	2,32
----	------



Guglielmo I (1154-66)	Kharruba? frazione di dirhem Argento
Zecca	Palermo
D/:	Nel campo legenda araba su tre righe <i>Al-malik / Ghulyālim / al-mu`azzam</i> (il re Guglielmo / il grande) Tra la prima e seconda riga, giglio
R/:	al centro nel campo, stella. Legenda circolare araba con l'indicazione della data (spesso fuori conio)
gr	0,50
cronologia	Sul rovescio sono state lette le date 553 e 554 AH/1158-60
annotazioni	La frazione di dirhem di Guglielmo I presenta i tipi epigrafici in arabo Tendenzialmente scarso il contenuto argenteo sugli esemplari noti in bibliografia in alcuni casi sembra trattarsi addirittura di rame (Travaini 1995, 223-224)
bibliografia	Travaini 1995, 223, 301 MEC 14, tav.18, 291-292

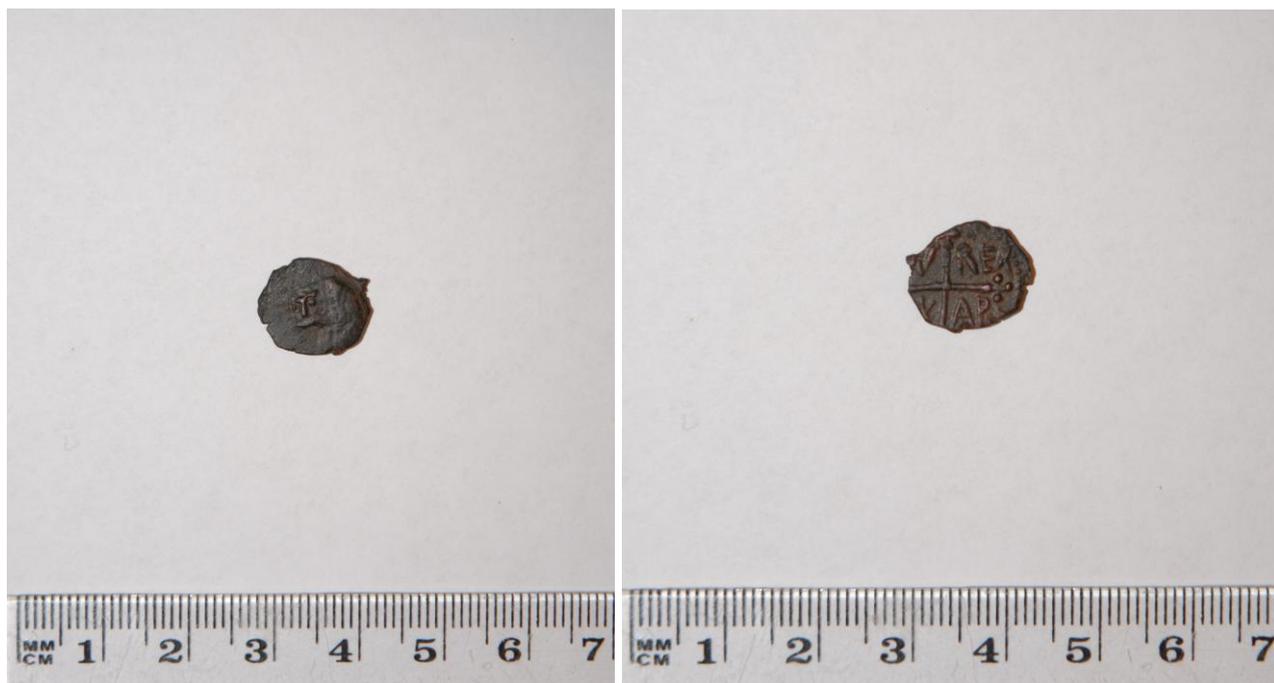


gr	0,69
----	------



Guglielmo I (1154-66)	Follaro Rame
Inv.	NCL10/66
Zecca	Messina
D/:	Su due righe nel campo R̄EX / · W · legenda circolare araba: <i>d□uriba Māsina sanat 550</i> (in lettere) (battuto a Messina nell'anno 550)
R/:	Busto della Vergine con il Bambino a sinistra $\overline{MP} \overline{\Theta Y}$
gr	0,86
Cronologia	550 Eg./1155-6
Annotazioni	Guglielmo I emise a Messina un solo tipo di rame, concavo. La grande quantità di conii e quindi di monete recuperate negli scavi siciliani ha fatto supporre una notevole produzione di questi esemplari dalla zecca di Messina (Travaini 1995, 308-309)
Bibliografia	Travaini 1995, 302 Grierson travaini 1998, tav.18, 286-289





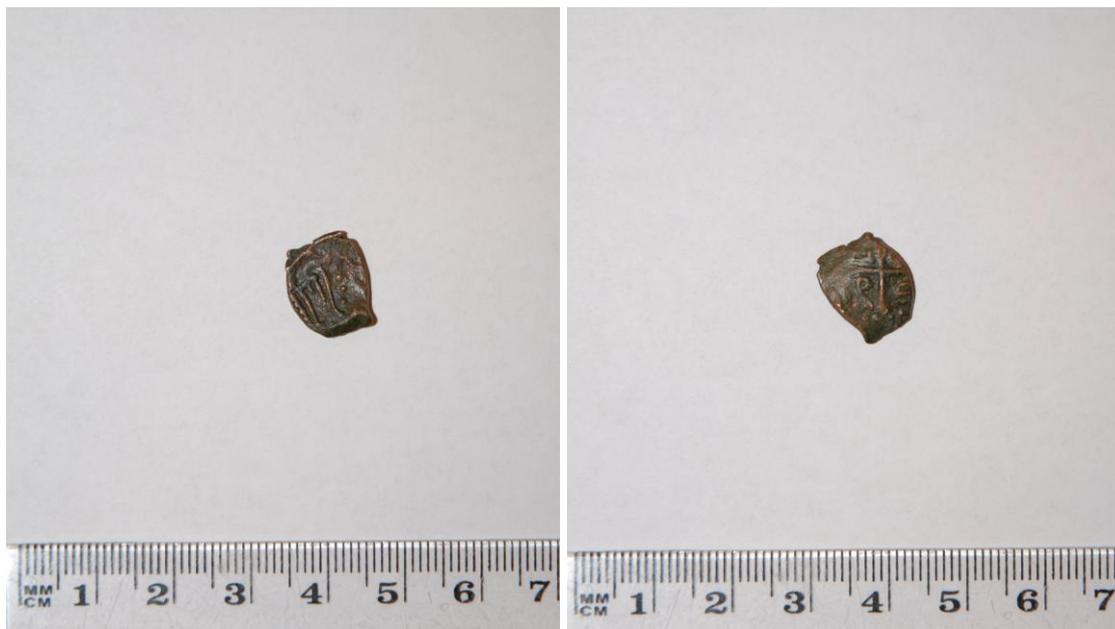
Guglielmo I (1154-1166)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	testa di leone
R/:	W REX [DV] X APL'
gr	1,09
cronologia	
annotazioni	Questa moneta indica i titoli di <i>rex siciliae e dux apuliae</i>
bibliografia	Travaini 1995, 309, 304 MEC14, 18, 293



Guglielmo I (1154-1166)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	<i>Agnus Dei</i> verso sinistra
R/:	W RE [DVX] PN nei quarti di una croce con tre globetti ad ogni estremità
gr	1,19
cronologia	
annotazioni	Su questo esemplare sono indicati i tre titoli di <i>rex Siciliae, dux Apuliae, princeps Capuae</i>
bibliografia	Travaini 1995, 305 MEC 14, tav.18, 294



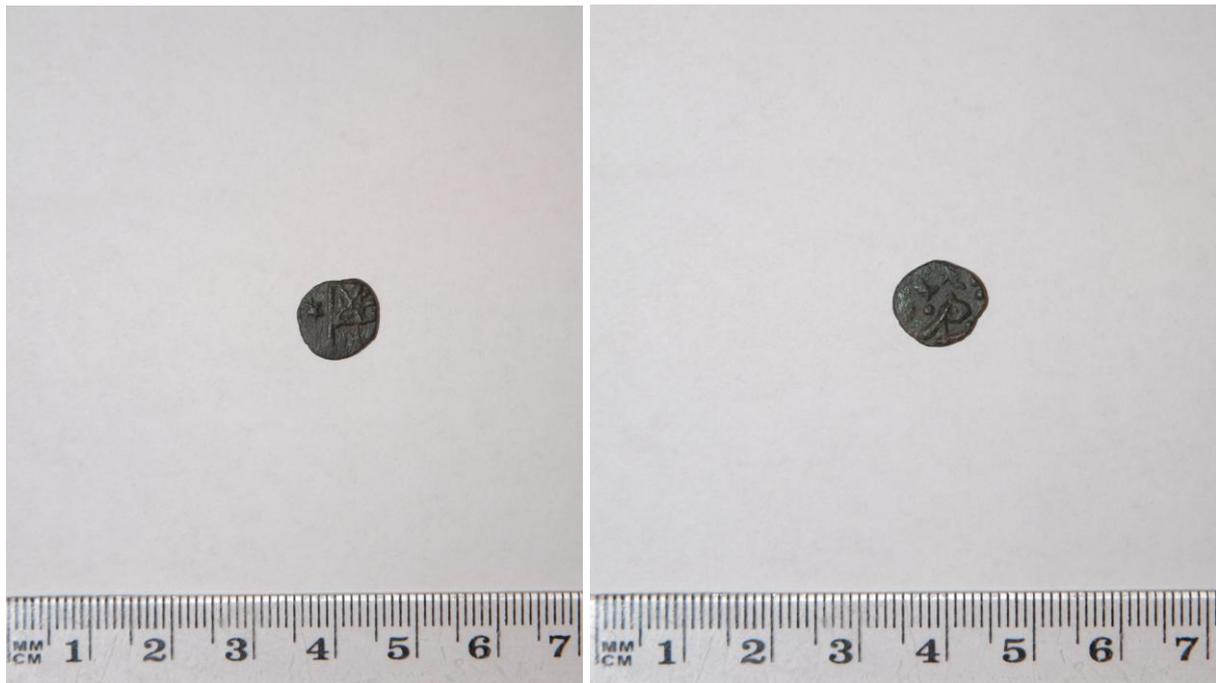
Guglielmo I (1154-66)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	aquila? di fronte ad ali spiegate
R/:	· W · / R · X · intorno ad una stella
gr	0.65
cronologia	
annotazioni	
bibliografia	Travaini 1995, 314 MEC14, tav.19, 314



Guglielmo I (1154-66)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	Angelo di fronte ad ali aperte
R/:	[VV]RE nei quarti di una croce
gr	1,25
cronologia	
annotazioni	
bibliografia	Travaini 1995, 313, 323 MEC 14, tav.20, 330-33



Guglielmo I (1154-66)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	prospetto di un edificio
R/:	W R[x] in alto e in basso, stella tra due globetti
gr	1,55
cronologia	
annotazioni	
bibliografia	Travaini 1995, 313, 325 MEC14 tav.20, 337



Guglielmo I (1154-66)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	vessillo spiegato tra due stelle
R/:	[G ·] Rx; in alto e in basso stella tra due globetti
gr	0.47
cronologia	
annotazioni	
bibliografia	Travaini 1995, 313, 326 MEC14, tav.20, 343



D/:	vessillo spiegato tra due stelle
R/:	G [· Rx]; in alto e in basso stella tra due globetti
gr	1,31



Guglielmo I (1154-66)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	G R alle estremità di un crescente sormontato da croce; in basso tre globetti
R/:	croce con globetto legato ad ogni estremità e stella nei quarti
Ø	1,3; 0,1
cronologia	
annotazioni	
bibliografia	Travaini 1995, 327 MEC14, tav.20, 344



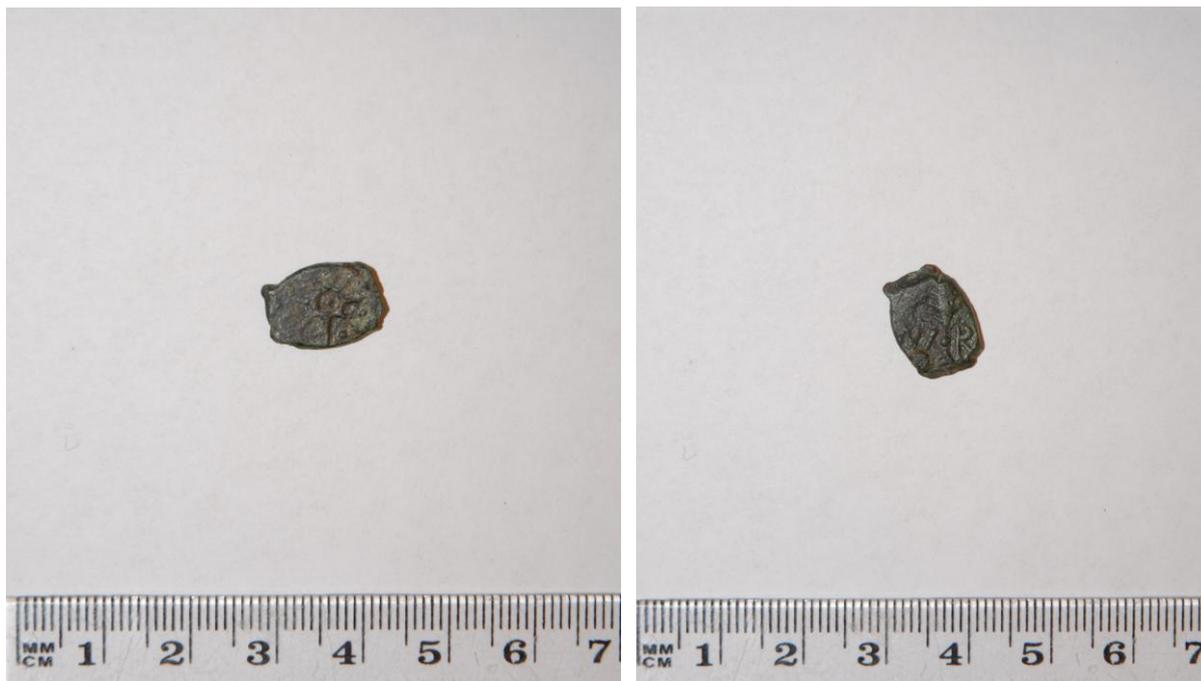
Guglielmo I (1154-1166)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	Quadrato ornato con globetto al centro
R/:	G Rx tra quattro globetti
gr	1,02
cronologia	
annotazioni	
bibliografia	Travaini 1995, 333 MEC14, tav.20, 354



Guglielmo I (1154-66)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	W tra quattro globetti
R/:	REX in alto, crocetta di quattro globetti; in basso tre globetti
gr	0.94
cronologia	
annotazioni	
bibliografia	Travaini 1995, 334 MEC 14, tav.20, 356



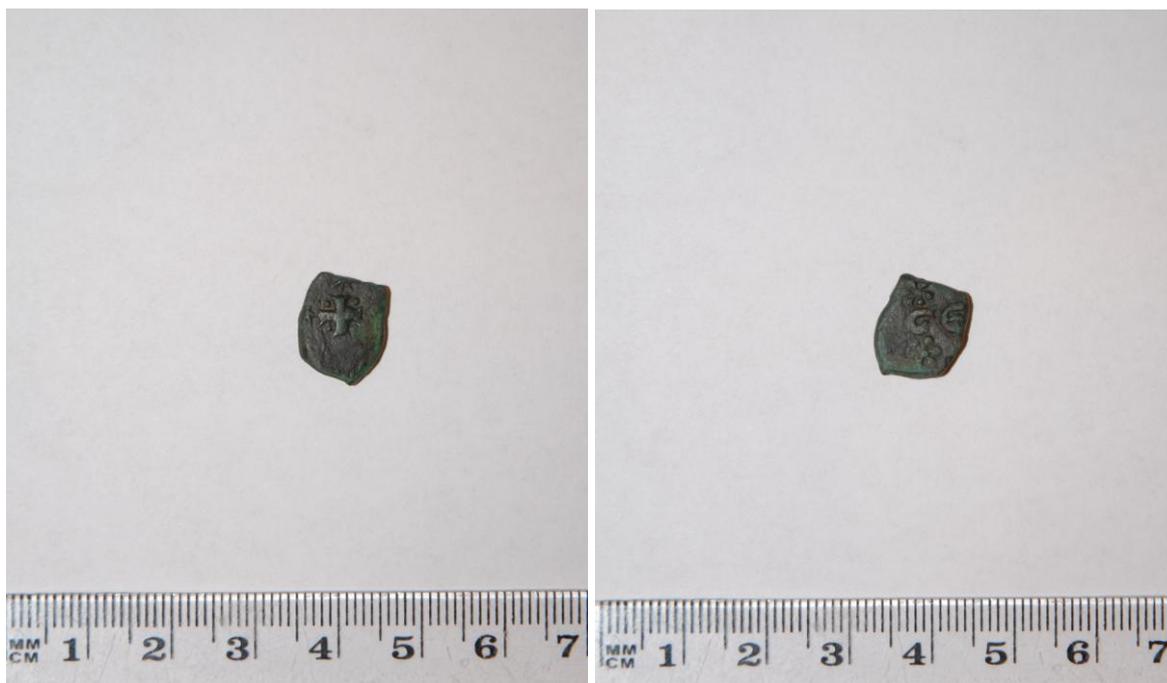
Guglielmo I (1154-66)	Follaro Rame
ZECCA	Salerno
D/:	palma con datteri tra due globetti
R/:	· W · / · / · R X ·
gr	1,22
cronologia	
annotazioni	
bibliografia	Travaini 1995, 315, 336 MEC14, tav.21, 357



Guglielmo I (1154-1166)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	Astro a otto punte con globetto al centro e negli spazi
R/:	[W Rx] ai lati di un ramo, con due globetti ai lati
gr	1.23
cronologia	
annotazioni	
bibliografia	Travaini 1995, 339 MEC 14, tav.21, 367-369



Guglielmo I (1154-66)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	croce in quadrato con globetti negli angoli
R/:	W / Rx; al centro, tre globetti in fila
gr	0.98
cronologia	
annotazioni	
bibliografia	Travaini 1995, 315, 341 MEC 14, tav.21, 374



Guglielmo I (1154-1166)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	croce con stella ad ogni estremità e globetto in ogni quarto
R/:	[R]GE; in alto e in basso, rosetta
gr	1,63
cronologia	
annotazioni	
bibliografia	Travaini 1995, 316, 344 MEC14, 21, 377

GUGLIELMO II



Guglielmo II, 1166-89	<i>Apuliensis</i> Argento
ZECCA	Palermo, prima monetazione argentea
D/:	[+ SICIL' DUCĀT']ĀPVL' 7 PRINC CĀ[P] <i>(Siciliae, Ducatus Apuliae et Principatus Capuae).</i> Nel campo: W RX in alto e in basso, astro
R/:	+APVLI[ENSI]S Nel campo, palmizio con datteri; in alto due astri
Gr	1,86
cronologia	
annotazioni	La leggenda <i>apuliensis</i> si riferisce probabilmente non alla zecca pugliese ma al luogo di destinazione della moneta. Si tratta di un esemplare del quale si conoscono numerose varianti individuate in base al numero degli astri (sei, sette, otto raggi con globetti e anellini variamente distribuiti) Non fu moneta di successo (per il suo nome deve essere considerato il successore del ducale) e rappresenta il nominale maggiore della prima monetazione argentea di Guglielmo II (Travaini 1995, 224-225)
bibliografia	Travaini 1995, 363



Guglielmo II (1166-89)	<i>Tercius apuliensis</i> Argento
ZECCA	Palermo, prima monetazione argentea
D/:	nel campo W Rx ai lati di un palmizio con datteri
R/:	+ TERCII[7 ÄPVLIENSI]S: I Al centro, su tre righe legenda araba: <i>al-malik / Ghulyālim / al-thānī</i>
gr	0,77
cronologia	Monetazione argentea dal 1139
annotazioni	Il segno I ha un significato ancora incerto L'esemplare rientra nella classe B individuata in abase alla legenda latina del rovescio L'iniziale del nome di Guglielmo in arabo ha sempre il globetto soprastante (Travaini 1995, 225-226)
bibliografia	Travaini 1995, 364B MEC 14, tav.22, 397



gr	0,94
----	------



Guglielmo II (1166-89)	Follaro Rame
Zecca	Messina, prima monetazione
D/:	nel campo: <i>al-malik / Ghulyālim / al-thānī</i> ; legenda circolare: <i>d□uriba bi-amr al-malik al-mu‘az□z□am al-musta‘izz bi-llāh</i>
R/:	nel campo, REX W / SCDS legenda circolare: [+ OPERĀTĀ IN V]RBE MESSĀNE
gr	1,15
cronologia	
annotazioni	Si tratta delle prime emissioni in rame emesse a Messina per Guglielmo II (Travaini 1995, 317)
bibliografia	Travaini 1995, 368



gr

0.79



Guglielmo II (1166-89)	Follaro Rame
Zecca	Messina seconda monetazione
D/:	Testa di leone di tre quarti
R/:	Palma con datteri
Gr	8.50
Cronologia	Ipotetica datazione verso la fine del regno di Guglielmo
Annotazioni	L'interpretazione di Spahr (1976, 117-118) di questa emissione come riferibile alla zecca di Palermo è stata smentita dal recupero, su un esemplare di frazione di follaro, dell'indicazione della zecca in arabo (<i>d□uriba bi-Masina</i>). Le due emissioni sono in apparente rapporto fra loro, emesse in un periodo breve. Il tipo iconografico del leone non è legato alle antiche monete di Rhegion ma deriva da modelli comuni del tempo pur ispirandosi alla moneta antica per la composizione generale. L'attribuzione di Grierson (1989, 195-204) a Ruggero II per la grande dimensione in contrasto con la consuetudine della monetazione dopo il 1140 è stata smentita e questo tipo di moneta in rame pesante sembra trovare giustificazione in una difficoltà di approvvigionamento di metallo bianco. Secondo la tradizione il leone – già simbolo degli Altavilla e contrapposto all'aquila sveva -

	sarebbe da interpretare come simbolo del cavaliere cristiano in opposizione al drago degli infedeli riferito, quindi, alla partecipazione di Guglielmo II alla terza crociata e dovrebbe essere conseguente ad una riforma monetaria che seguiva le tendenze del Mediterraneo orientale (Travaini 1995, 318-321)
Bibliografia	Travaini 1995, 370 MEC 14, tav.20, 425- 431



Gr	10.38
----	-------



Gr	10.60
----	-------



Gr	10.04
----	-------



Gr	10.37
----	-------



Guglielmo II (1166-89)	Frazione di follaro Rame
Zecca	Messina, seconda monetazione
D/:	Nel campo, <i>al-malik / Ghulyālim / al-thānī</i>
R/:	Testa di leone di tre quarti
gr	1,76 Esemplari successivi: 1,86; 1,76
Cronologia	Ipotetica datazione verso la fine del regno di Guglielmo
Annotazioni	La presenza su un “follaro minore” di una indicazione della zecca in arabo riferibile a Messina ha contribuito a smentire la tesi di Spahr (1976, 117-118) secondo il quale questa emissione era da riferire alla zecca di Palermo. La frazione di follaro non può essere disgiunta dal corrispondente follaro con la testa di leone e la palma con datteri e non solo per la somiglianza dei tipi iconografici ma anche per la costanza del rapporto ponderale tra i due nominali (uno a sei) (Travaini 1995, 318-321)
Bibliografia	Travaini 1995, 318, 371 MEC 14, tav.24, 432





Guglielmo II (1166-89)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	W tra quattro globetti In alto crescente e 3 stelle
R/:	Rx · II tra quattro globetti
gr	2,90
cronologia	
annotazioni	si tratta di un tipo di dimensioni maggiori e forse multiplo dei più piccoli fra le monete salernitane in rame di Guglielmo II. non si hanno ancora dati sufficienti per stabilire una successione ma il numero ridotto dei tipi ha fatto supporre un cambiamento durante il regno di Guglielmo II con l'erosione del valore delle monete di rame (Travaini 1995, 321)
bibliografia	Travaini 1995, 321, 374 MEC 14, Tav. 23, 412-413



Guglielmo II (1166-89)	Follaro Rame
Zecca	Gaeta
D/:	[+ W DEI] GRA REX croce potenziata
R/:	+ CIVITAS· [GĀI]JETĀ castello
Gr	2,84
Cronologia	
Annotazioni	Questi follari, i primi dei re normanni a Gaeta dopo la chiusura della zecca da parte di Ruggero II, ormai comunemente attribuiti a Guglielmo II dopo essere stati attribuiti a Guglielmo I, risultano essere nuovi e portano per la prima volta l'iniziale del nome del re. Questi esemplari, risultano simili a quelli di Tancredi che seguì nella sua monetazione quella di Guglielmo II (Travaini 1995, 322-323)
Bibliografia	Travaini 1995, 380 MEC 14, tav.23, 421-422



Guglielmo II (1166-89)	Follaro Rame
Zecca	Gaeta
D/:	[+ W DEI] GRA REX croce potenziata
R/:	+ CIVITAS· [GĀI]ETĀ castello
Gr	2,84
Cronologia	
Annotazioni	Questi follari, i primi dei re normanni a Gaeta dopo la chiusura della zecca da parte di Ruggero II, ormai comunemente attribuiti a Guglielmo II dopo essere stati attribuiti a Guglielmo I, risultano essere nuovi e portano per la prima volta l'iniziale del nome del re. Questi esemplari, risultano simili a quelli di Tancredi che seguì nella sua monetazione quella di Guglielmo II (Travaini 1995, 322-323)
Bibliografia	Travaini 1995, 380 MEC 14, tav.23, 421-422

TANCREDI



Tancredi	Mezzo mercenario, <i>magdalea terciarii</i> argento
Zecca	Palermo
D/:	Nel campo su cinque righe <i>ḍuriba / bi-madīnat Ṣiqilliyyah / biamr al-malik Tanqrīr / al-mu 'azzam khallada /Allahu malkahu</i> (battuto a Palermo / per ordine del re Tancredi /il grande; faccia durare /Allah il suo regno)
R/:	Legenda circolare esterna: [+ DEXTERA DNI] EXALTAVIT [ME] Nel campo su due righe: TACD' / REX SI / CIL'E (TA in legamento)
gr	0,85
annotazioni	L'esemplare appartiene alla classe A caratterizzata dalla lettera C di forma semilunata con variante di legenda n.2 Il maggiore nominale argenteo di Tancredi è stato nominato <i>madalea terciarii</i> poiché rappresenterebbe la metà del teorico terciario di Guglielmo II. La denominazione dei tre nominali in argento di Tancredi deriva, infatti, dal confronto con la monetazione di Guglielmo II dal momento che non c'è indicazione sulle monete. Il versetto del salmo <i>dextera Domini esaltavit</i> riportato nella legenda del dritto è lo stesso usato da Ruggero II per la sua promozione regia (Travaini 1995, 231-232)

bibliografia	Travaini 1995, 396 A
--------------	----------------------



Tancredi (1190-4)	Follaro con Ruggero III Rame
Zecca	Messina
D/:	nel campo, su due righe: <i>al-malik / Tanqr̄r</i>
R/:	+ ROGERIVS nel campo REX; in alto e in basso, globetto
gr	1,92
cronologia	1191-1193
annotazioni	Il solo tipo siciliano in rame di Tancredi porta il suo nome associato a quello di suo figlio <i>Rogerus rex</i> e deve essere datato al momento dell'associazione (luglio o agosto 1192) I frequenti rinvenimenti documenterebbero una abbondante produzione di questo tipo di follaro (Travaini 1995, 324)
bibliografia	Travaini 1995, 324, 399 MEC 14, tav.24, 449-453



Tancredi (1190-1194)	Follaro Rame
Zecca	Salerno
D/:	fortezza in quadrato
R/:	· TĀ · / · RX · con linea orizzontale al centro
gr	1,14 Esemplare successivo: 1.74
cronologia	
annotazioni	Come quelli di Guglielmo II, i follari salernitani di Tancredi non sono numerosi.
bibliografia	Travaini 1995, 324, 402 MEC14, tav.25, 465





Tancredi (1190-4)	Follaro Rame
Inv.	NCL10/115
ZECCA	Gaeta
D/:	[+TAN]C DEI G[RA REX] Nel campo croce trifogliata con cuneo negli angoli
R/:	[+CIVITAS] G[AIETA] Prospetto di edificio
Gr	2,59
Cronologia	1191
Annotazioni	si tratta di un esemplare che rientra nelle numerose emissioni dal 1191 quando Tancredi riconfermò a Gaeta il diritto di produrre <i>follarorum monetam</i> (Travaini 1995, 325)
Bibliografia	Travaini 1995, 408

ENRICO VI E COSTANZA



Enrico VI e Costanza	Denaro
Zecca	Brindisi
D/:	<p>HE· INPERATOR · (HE in legamento)</p> <p>Croce con stella nel II e III quarto</p>
R/:	<p>C· INPERATRIX·</p> <p>Al centro A· P</p>
Gr	0.70
Cronologia	
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 26, 485-6

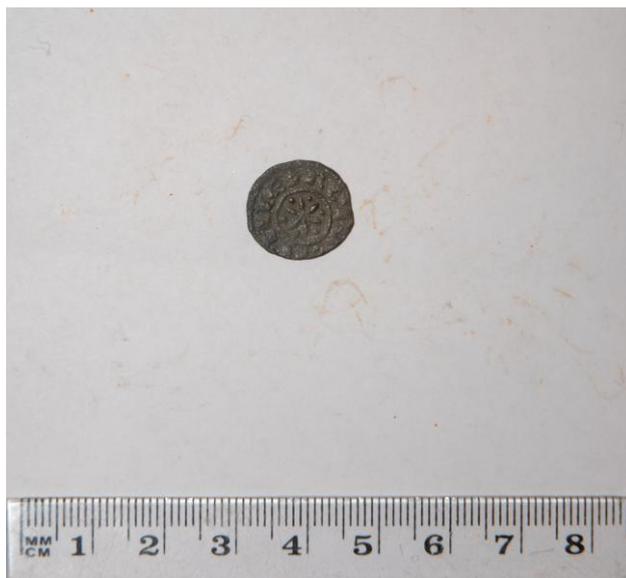


ENRICO VI E FEDERICO



Enrico VI e Federico (1196-7)	denaro
Zecca	Palermo o Messina
D/:	+ € INPERĀTOR Aquila volta a sinistra
R/:	FREDERIC' REX Volto coronato di fronte
Gr	0.69
Cronologia	1196-7
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 27, 488

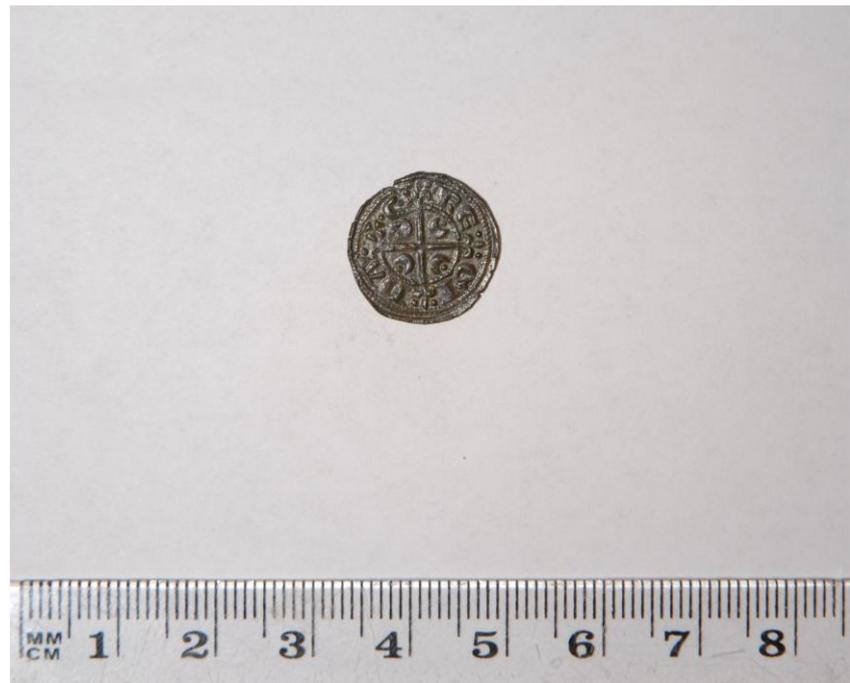
FEDERICO II



Federico II (1197-1250)	denaro
Zecca	Palermo- Messina
D/:	FRÉDERIC·RCX Aquila coronata volta a sinistra
R/:	+R'NI SICILIE Stella a sei punte con globetto in ogni angolo
Gr	0.54
Cronologia	Denari dal 1197-1220
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, 27, 501



Federico II e Costanza d' Aragona (1209-13)	
Zecca	Palermo-Messina
D/:	FREDERIC' R · E · X, Aquila coronata con 2 crescenti sopra e due globetti sotto
R/:	· + · C · RE · GI · NĀ · , Croce con crescenti in ogni quarto
Gr	0.52
Cronologia	1209-13
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 27, 503-4



gr	0.58
----	------



Federico II e Costanza d'aragona (1209-13) denaro	
Zecca	Palermo- Messina
D/:	+FRCDERICVS·R° Aquila volta a sinistra
R/:	+CONSTANCIA·R Croce con giglio in ogni quarto
gr	0.63
Cronologia	
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 27, 507



Federico II e Costanza d' Aragona (1209-13)	denaro
Zecca	Palermo- Messina
D/:	FRĒDERIC' REX Globo sormontato da una croce tra due anellini
R/:	C·REGINA Stella a otto punte sopra crescente
Gr	0.49
Cronologia	
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 27, 508



Federico II (1197-1250)	denaro?
Zecca	brindisi
D/:	<p>—</p> <p>[IMPERATOR]</p> <p>—</p> <p>Al centro F·R</p>
R/:	<p>+REX SICILIE</p> <p>Croce</p>
Gr	0.72
Cronologia	1221
Annotazioni	Denari dal periodo 1220-50 25% argento
Bibliografia	MEC 14, tav. 29, 537-541



Federico II (1197-1250)	denaro
ZECCA	Messina
D/:	+ ·F·IPER[Λ]TOR Croce con tre globetti nel secondo e terzo quarto
R/:	IRL' ·SICI[L REX] Testa coronata a sinistra
gr	0.85
Cronologia	1225?
Annotazioni	Denari of 1225-8 (16.6% argento)
Bibliografia	MEC 14, tav. 29, 545



Federico II (1197-1250)	Denaro
ZECCA	Messina
D/:	+ ·F·IPERATOR Croce con tre globetti nel secondo e terzo quarto
R/:	IRL'·SICIL· REX· Testa coronata a sinistra
Gr	0.82
Cronologia	1225?
Annotazioni	Denari dal 1225-8 (16.6% argento)
Bibliografia	MEC 14, tav. 29, 545



Federico II (1197-1250)	denaro?
Zecca	brindisi
D/:	+·F· IMPERĀTOR· Croce
R/:	+·R· IERSL'· ET· SICIL'· Al centro, grande F
Gr	0.83
Cronologia	1228?
Annotazioni	Denari dal 1225-8 (16.6% argento)
Bibliografia	MEC 14, tav. 30, 546



Federico II (1197-1250)	Denaro
Zecca	Messina
D/:	+·F·IMPERĀTOR, aquila
R/:	+R·EX·I·C·R·V·S·O·L·O·M·I·T Croce con legenda SICI nei quarti
Gr	0,66
Ø	
Cronologia	1228?
Annotazioni	Denari dal 1225-8 (16.6 % argento)
Bibliografia	MEC 14, tav. 29, 547



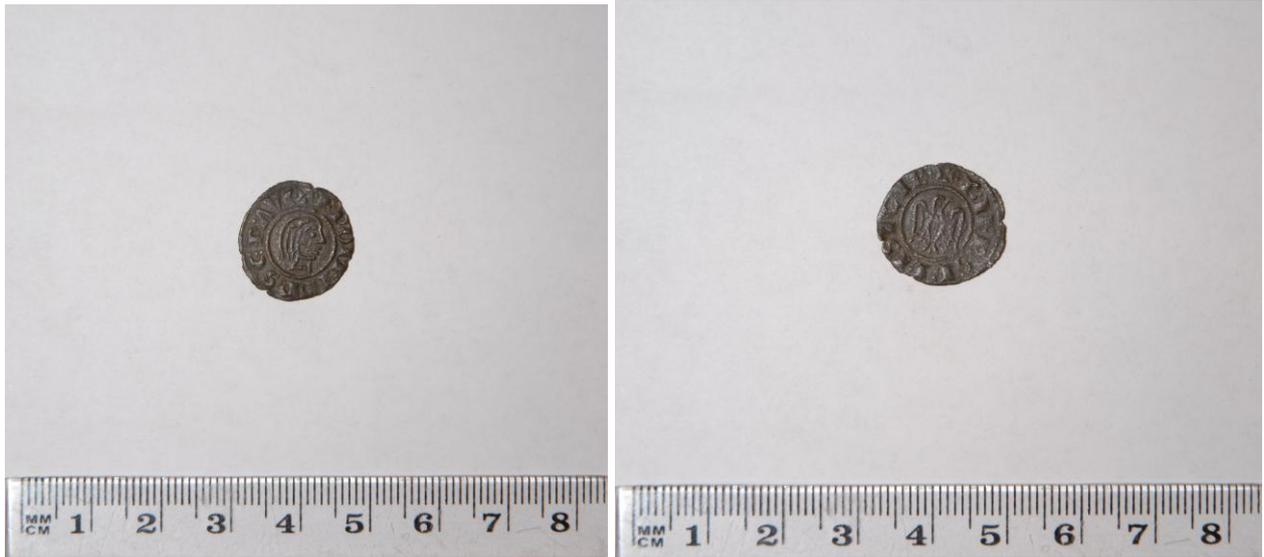
Federico II (1197-1250)	denaro
Zecca	Brindisi?
D/:	[+ ·F·IMPERATOR·] croce con globetti nel secondo e terzo quarto
R/:	[+·R· IER'SL'·ET·SICIL·'] Al centro, larga A tra due globetti Aquila rivolta verso destra
Gr	0.60
Cronologia	1236
Annotazioni	Si tratta dei denari of 1236 (12.5% argento)
Bibliografia	MEC 14, tav. 30, 548



Federico II (1197-1250)	Denaro
ZECCA	Messina (o Brindisi?)
D/:	+ · F [ROM · I '] P' SEM ' P Lettera A tra due globetti sopra crescente lunare soprastante una stella a sei punte, entro cerchiatura lineare
R/:	+ IERL ' · ET · SICIL' · R · Croce patente, entro cerchiatura lineare, accantonata da una stella a sei punte nel secondo quarto e da tre globetti disposti a triangolo nel terzo quarto
Gr	0.77
Cronologia	1242
Annotazioni	La lettera A è stata interpretata come iniziale dell'appellativo <i>Augustus</i> o di <i>Apulia</i> Un campione recuperato a Messina (castrizio 1994, 233) e un mezzo denaro apparentemente di provenienza siciliana (Bertelli 1994,21)
Bibliografia	MEC 14, tav. 30, 552



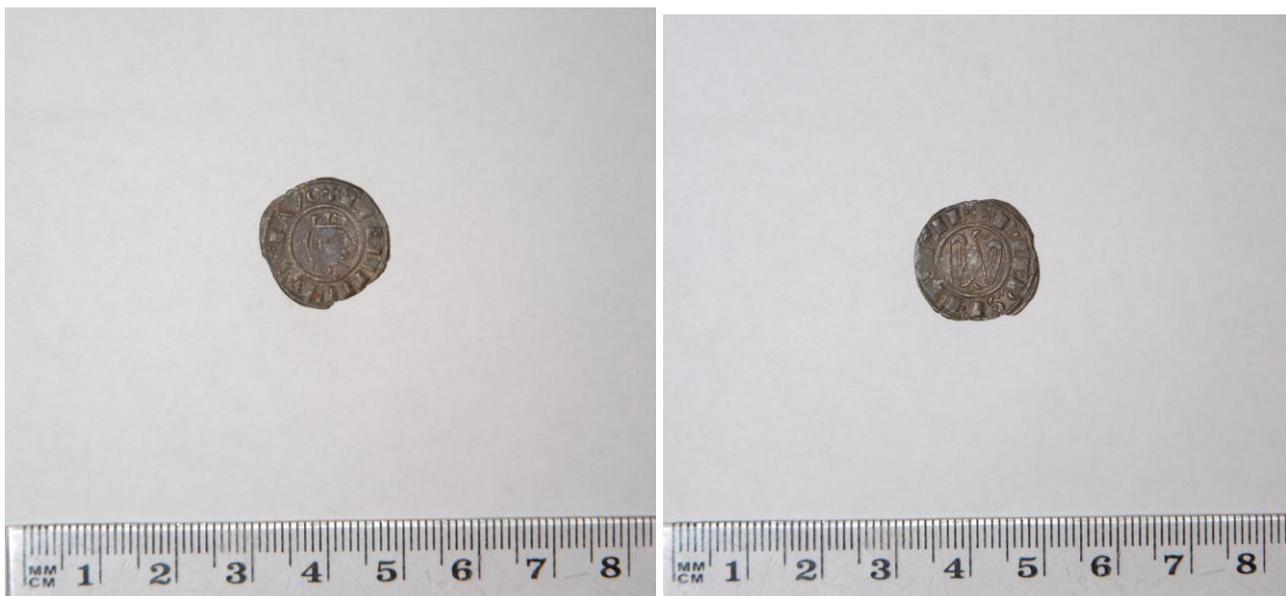
Federico II (1197-1250)	denaro
Zecca	Messina o brindisi
D/:	+ · F · ROM · IP · SEMP Al centro: ĀVG
R/:	+ · R · IERL ‘ · ET · SICIL ’ · Croce patente, entro cerchiatura lineare
Gr	0.71
Cronologia	1242
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 30, 553



Federico II (1197-1250)	Denaro
Zecca	Brindisi
D/:	+ ·F·ROM· IPR' · SEP· ÅVG· Testa rivolta a destra
R/:	+·R· IERSL' · ET SICIL' · Aquila rivolta verso destra
Gr	0.67
Cronologia	1243
Annotazioni	Denaro dal 1243-8 (6.5% argento)
Bibliografia	MEC 14, tav. 30, 556



Gr	0.71
----	------



Federico II (1197-1250)	denaro?
ZECCA	Messina o Brindisi
D/:	[+ROM IMPR·SEP] $\bar{\Lambda}$ VG Testa coronata a destra
R/:	+·R· IERSL' · ET SICIL' · Aquila di fronte volta a destra
Gr	0.76
Cronologia	1243?
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 30, 559



Gr	0.58
----	------

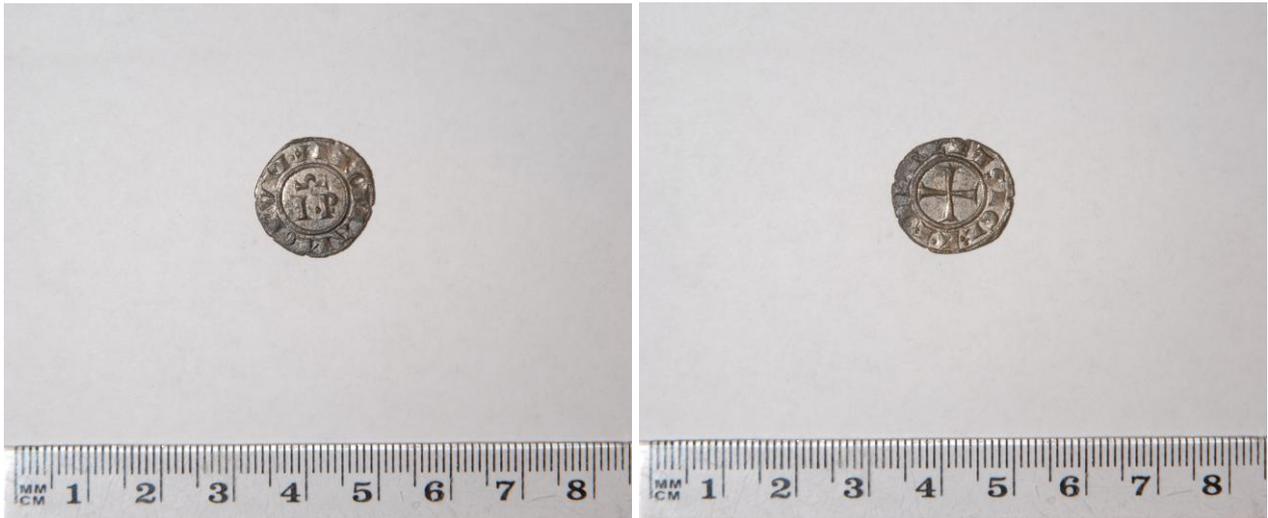


Federico II (1197-1250)	Mezzo denaro?
ZECCA	Messina
D/:	[+F·ROMANOR·IMP] Aquila
R/:	+· IERL' ET SICIL'R Croce
Gr	0.63
Ø	
Cronologia	1244?
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 30, 559a



Federico II (1197-1250)	Denaro
Zecca	Brindisi
D/:	+ ·F·ROMĀNORVM·, al centro, IMPR con doppio marchio di sospensione sopra (IMP in legamento)
R/:	+ [IERSL' · ET ·] SICIL' · R · Croce con mezzaluna in ogni quarto
Gr	0.49
Cronologia	1245?
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 30, 560





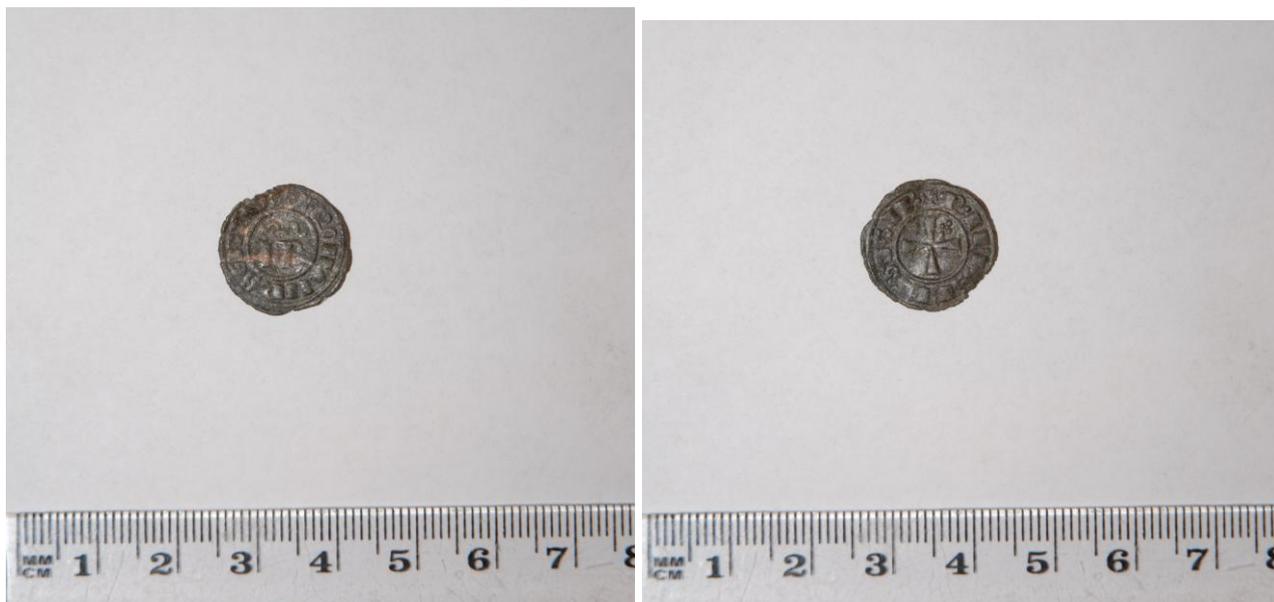
Federico II (1197-1250)	Denaro
Zecca	Messina
D/:	+ ·F·ROMANORVM nel campo, IP con marchio di sospensione
R/:	+· R[· IERL] ET SICL, croce
Gr	0.90
Cronologia	1245?
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 30, 562



D/:	+ ·F·ROMANORVM nel campo, IP con marchio di sospensione
R/:	+ [· R · IJERL ET · SICL' , croce
Gr	0.57



Federico II (1197-1250)	Denaro
Zecca	Messina
D/:	+ · F · ROMANORVM nel campo, IP con marchio di sospensione
R/:	+ · R · IERL ET SICL, croce con trifoglio nel secondo quarto
Gr	0.90
Cronologia	1245?
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 30, 563



Federico II (119-1250)	denaro
ZECCA	Messina
D/:	+ ·FROMĀNR·SCMP ĀVG Nel campo IP
R/:	+·R· IERSL' ET· SICIL'· Al centro croce con trifoglio nel II quarto
Gr	0.73
Cronologia	1246
Annotazioni	Denari dal 1220-1 (25% argento)
Bibliografia	MEC 14, tav. 26, 563



Gr	0.28
----	------



Federico II (1197-1250)	Denaro
ZECCA	Brindisi
D/:	+ ROM· INPERATOR (INP in legamento) Al centro, F·R con marchio di sospensione sopra
R/:	+· IERSL'· ET· SICIL'·R· croce con stelle a sei punte nel secondo e terzo quarto
Gr	0.66
Cronologia	1248?
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 30, 567



Federico II (1197-1250)	Denaro
Zecca	Brindisi
D/:	+ ·ROM · I[N]PERĀTOR (INP in legamento) Al centro F tra tre stelle a sei punte
R/:	+·R· IERSL' [ET SICIL'] Croce entro cerchiatura lineare con stelle a sei punte in ogni quarto
Gr	0.65
Cronologia	Denari dal 1249
Annotazioni	c. 3,1 % argento?
Bibliografia	MEC 14, tav. 30, 570-71



gr	0.76
----	------

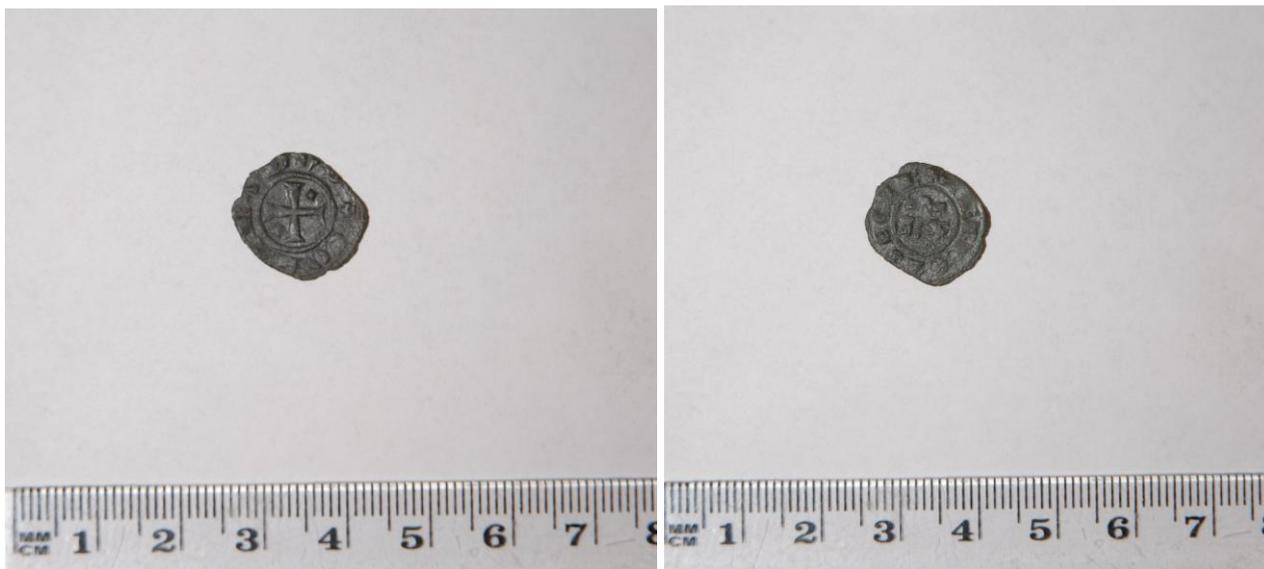
CORRADO



Corrado I (1250-54)	denaro
Zecca	brindisi
D/:	+ ·IERVSALEM· Al centro, C·O/R
R/:	+ · ET ·SICIL'·REX· Croce
Gr	0.75
Cronologia	
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 31, 578

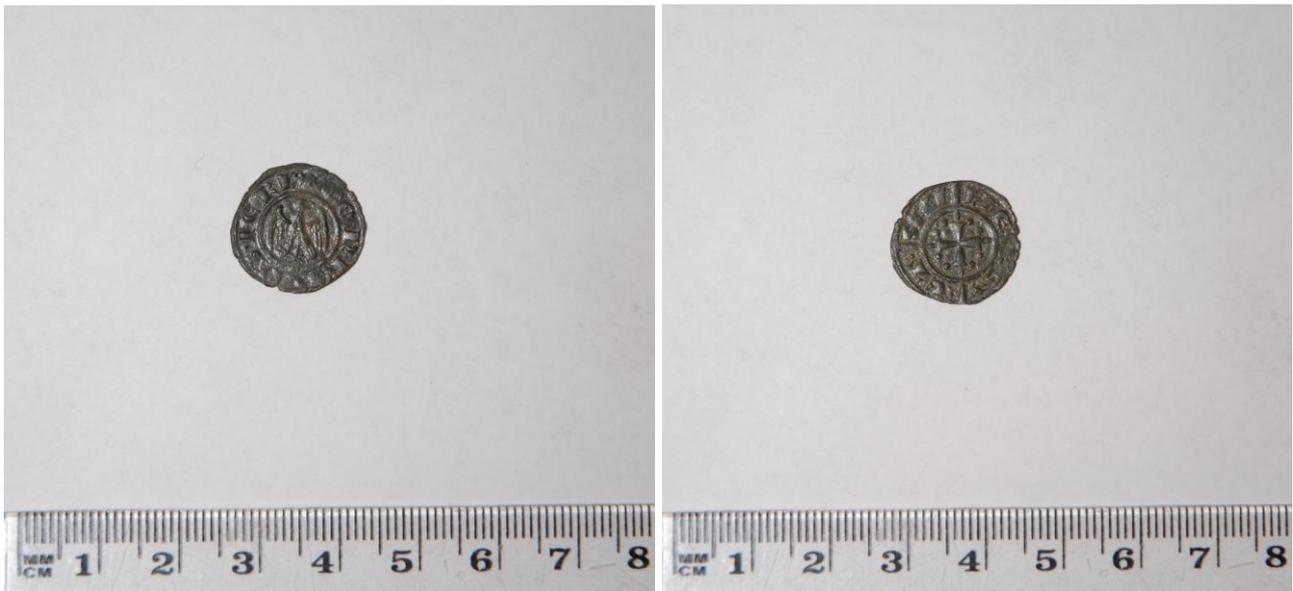


Corrado I (1250-54)	denaro
Zecca	Brindisi?
D/:	[+ ·CONRADVS·] Croce
R/:	[+·IE]RL ‘·ET ·SICIL’· Al centro R
Gr	0.73
Cronologia	
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 31, 581



Corrado I (1250-54) denaro	
Inv.	NCL10/6702
ZECCA	messina
D/:	+·CONRADVS· Croce con globetto nel primo e quarto quarto
R/:	[+· IERL'ET SICIL'] Al centro RX
Gr	0.62
Cronologia	
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 31, 588

CORRADINO



Corradino (1254-8)	Denaro
ZECCA	Messina
D/:	+·CO·N·R·SCD·S·IERL· Aquila
R/:	·ET·SIC·LIE·REX· Croce
Gr	0.89
Cronologia	
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 31, 592-3



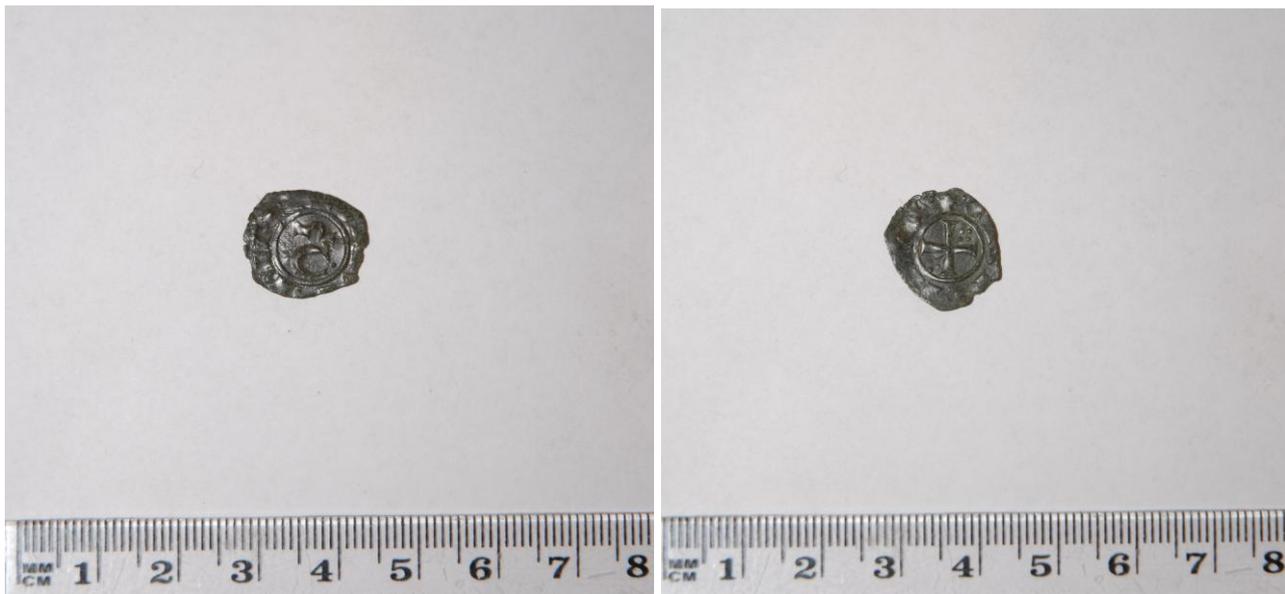
Corradino (1254-8)	denaro
Zecca	Brindisi o Messina
D/:	+SECVNDVS·R Al centro, CVR
R/:	+IERL' ET SICIL' Croce
Gr	0.80
Cronologia	
Annotazioni	Poco leggibile
Bibliografia	MEC 14, tav. 31, 594



Corradino (1254-8)	Denaro
ZECCA	Brindisi o Messina
D/:	[+] SECVIDVS·[R] nel campo CR
R/:	[+IER ']'·ET SICIL'· Croce
gr	0.64
Cronologia	
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 31, 595a

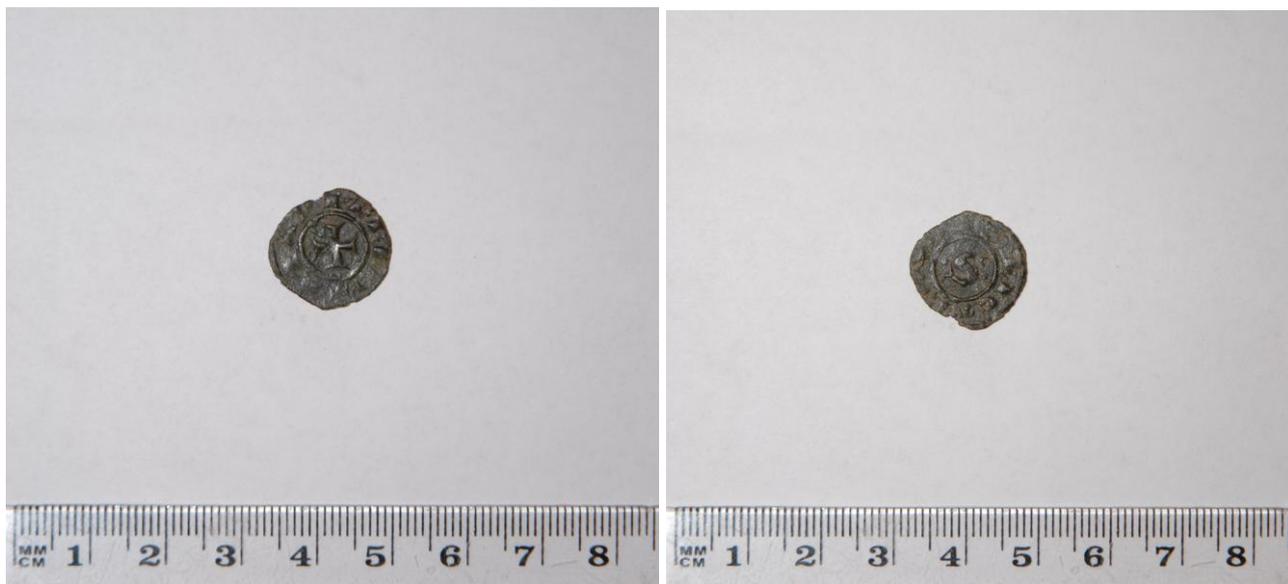


gr	0.51
----	------

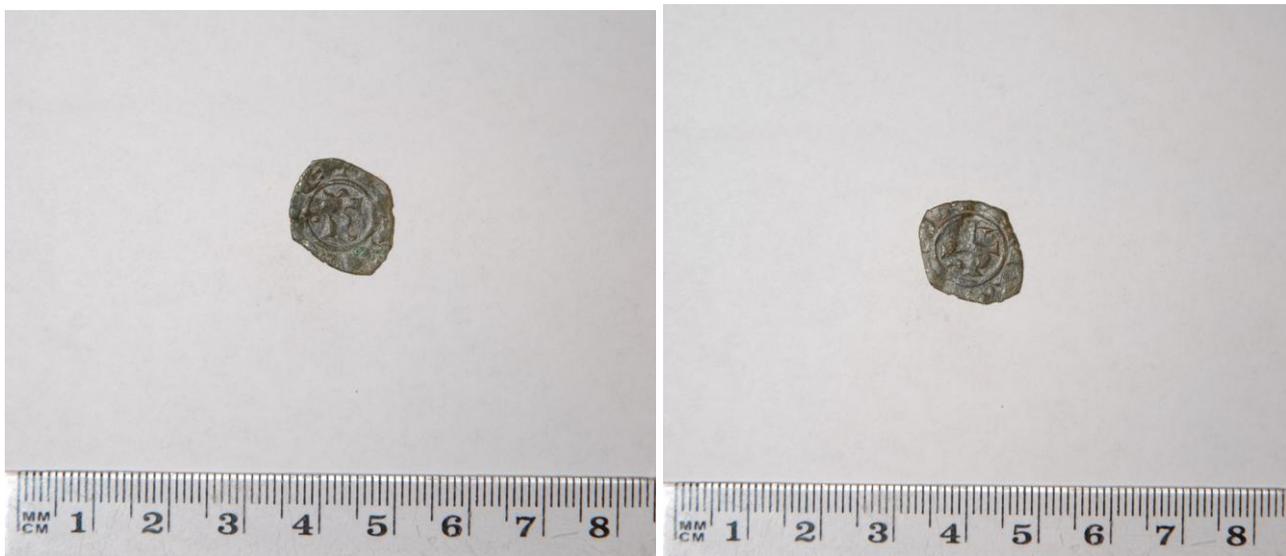


Corradino (1254-8)	denaro
ZECCA	Brindisi o Messina
D/:	+SĒCVVD IERL Al centro, ·C·
R/:	+ET SICILIC REX Croce con trifoglio nel II e III quarto
Gr	0.64
Cronologia	
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 31, 596

MANFREDI



Manfredi (1258-64)	denaro
ZECCA	Messina
D/:	[+ · MAVNFRID ·] (NF in legamento) croce
R/:	[†REX · SICILIC ·] al centro, S tra due globetti
Gr	0.60
Cronologia	1196-7
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 27, 605



Manfredi (1258-64)	Denaro
Zecca	Messina
D/:	+ MAYNFRID; nel campo ·R·
R/:	[+ ·REX· SICILIE] Nel campo, S su croce
Gr	0.54
Cronologia	
Annotazioni	La lettura delle legende di questo tipo raro non è chiara
Bibliografia	MEC 14, tav. 33, 609a





Manfredi (1258-64)	Denaro
Zecca	Messina
D/:	+ · ĀVIFR' REX · (NF in legamento) Al centro, M
R/:	+ · SICILIE · Croce con due globetti alla fine di ogni braccio
gr	0.53
Cronologia	
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 32, 611-12



Manfredi (1258-64)	denaro
Zecca	messina
D/:	+MAYNFIR tau tra tre globetti
R/:	SICILIE Croce con due globetti alla fine di ogni braccio
Gr	0.59
Cronologia	
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 32, 614



Gr	0.49
----	------



Manfredi (1258-64)	Denaro
Zecca	Messina
D/:	+ DEI·GRAC R' Al centro M
R/:	+ ·SICILIE Croce con globetto in ogni quarto
Gr	0.50
Cronologia	
Annotazioni	
Bibliografia	MEC 14, tav. 32, 622

CAPITOLO V
IL REPERTORIO DEI RITROVAMENTI IN CALABRIA:
DAGLI ALTAVILLA A FEDERICO II

Negli ultimi decenni sono state messe a punto metodologie per la ricerca numismatica che hanno per fortuna superato la dannosa tradizione di raccolte di materiali selezionati sulla base della rarità o dei valori estetici degli esemplari. Lo sviluppo negli ultimi anni dell'archeologia sul territorio, effettuata con tecniche di scavo sempre più adeguate non risulta, però, ancora accompagnato da una sistematica pubblicazione dei dati di scavo e ancora spesso risultano inadeguate le indicazioni riferite ai documenti numismatici. Ancora la citazione di moneta isolata nelle pubblicazioni di scavo è evitata o descritta in maniera incompleta, senza indicazione di misure, pesi una valida descrizione dei tipi, la trascrizione delle legende e la citazione di una bibliografia valida e aggiornata.

Si ha, infatti, tendenzialmente una automatica selezione in base alla leggibilità dei materiali e una costante assenza o rarità dei nominali minori non raccolti né cercati nel terreno. In questo modo risulta ovviamente negata la possibilità di conoscere la struttura della circolazione locale dei nominali minori che solitamente non si allontanano mai molto dalle zecche di emissione.

Si aggiunge a questo problema anche il fatto che gli unici dati, spesso, analizzati con rigore scientifico, sono relativi al recupero di ripostigli che risultano, però, quasi sempre costituiti da alti nominali e metalli preziosi per i noti meccanismi di tesaurizzazione.

Se, quindi, l'esame sistematico della documentazione proveniente dal territorio è presupposto indispensabile per l'analisi dei problemi della circolazione monetaria e dell'economia antica¹⁷⁹, la mancata affidabilità dei dati e l'assenza di un campione statistico derivata da questo lacunoso *status* della ricerca impedisce la risoluzione di alcuni problemi relativi alle dinamiche della circolazione monetale specialmente per le fasi storiche più complesse e consente solo una superficiale analisi di recuperi editi e/o segnalati.

Il quadro che risulta dai dati recuperati appare, infatti, fortemente sbilanciato, dissimetria che potrà essere sanata solo da una analisi complessiva della circolazione monetaria nella Regione, oggi ancora improponibile per i motivi già esposti¹⁸⁰.

Quando i Normanni arrivano in Calabria la Regione dominata da una certa instabilità politica, amministrativa e militare¹⁸¹, appare come una somma di realtà (longobarde, greche, arabe) contraddistinte da proprie monete variamente circolanti e diffuse.

¹⁷⁹ Arslan 1996, 7. Per un repertorio dei ritrovamenti altomedievali sul territorio calabrese cfr. Arslan 2005, 3-20.

¹⁸⁰ Arslan 1996.

¹⁸¹ Sulle vicende della conquista cfr.: Tramontana 2003, 15-21 e Licinio- Violante (eds.) 2006.

Nei celebratori delle gesta normanne¹⁸² si parla di una popolazione resa indolente e apatica dai *perfidissimi* dominatori bizantini¹⁸³ e l'esempio dell'assedio di Cariati del 1057 è esemplificativo del modello operativo normanno; la finalità, per esempio, del conte di Puglia Roberto il Guiscardo nel suo avvio di conquista del territorio calabrese era quella di terrorizzare esemplarmente le città e indurle alla resa¹⁸⁴ operazione che proseguì sistematicamente fino all'arrivo alla capitale del *thema*, Reggio Calabria¹⁸⁵.

In riferimento al sistema moneta e alla amministrazione finanziaria del secolo XI studi di settore indicano come l'economia dell'Italia meridionale si fondasse sostanzialmente su due tipi di moneta aurea, il *nomisma* o *solidus* bizantino e il *robât* (*rubâ'i*) o tari arabo (pari a ¼ di dinar) equivalente a ¼ di *nomisma*, mentre la Calabria centro-meridionale gravitava verso la Sicilia e dunque era agganciata all'area del tari siciliano¹⁸⁶. Accanto alle monete d'oro utilizzate per le transazioni più importanti, ritrovamenti di moneta bizantina in rame dimostrano, inoltre, che fin dal X secolo circolavano *folles* bizantini - soprattutto anonimi di classe C¹⁸⁷.

Arrivati al potere, quindi, dal momento che evidentemente ancora non esistevano condizioni per poter uniformare a sé i dominati, venne confermato lo *status quo* monetario realizzato coniato monete simili a quelle che dovevano rimanere in circolazione, accettate della nuova autorità¹⁸⁸ e mantenendo in circolazione anche monete non direttamente coniate.

Alla prima fase di occupazione ne succede una di organizzazione¹⁸⁹ grazie alle nuove risorse e capacità dei Normanni che – come già detto – intervengono sugli usi monetari delle singole aree apportando graduali modifiche per non turbare sistemi e mercati¹⁹⁰.

Le prime emissioni, riferibili a Roberto il Guiscardo o Ruggero I, sono i *follari* - conati prima della riforma del 1085-87 – ad imitazione del già citato *follis* anonimo di classe C, moneta di rame maggiormente diffusa in quel momento sul territorio¹⁹¹.

¹⁸² Per una analisi della storiografia della conquista attraverso le opere di Amato di Montecassino, Guglielmo di Puglia e Goffredo Malaterra, cfr. Toubert 2006.

¹⁸³ Il termine utilizzato è "enerviter": "*Quod cum compertum fuisset per omnes civitates et castra illius provinciae et totius vallis Salinarum, territi omnes, legatos, qui pacem postulent, mittunt: munera plurima dantes, fortissima castra enerviter reddunt in servitutum, juramentis et obsidibus foederantur*". Goffredo Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, 19.

¹⁸⁴ Malaterra II, 38; Guglielmo II, 323-329, 383

¹⁸⁵ Nomina, questa, tesa al coordinamento delle popolazioni del mezzogiorno, variegata da molti punti di vista e come momento di controllo delle tendenze interne autonomistiche dei gruppi normanni oltre che ad una palese legittimazione giuridica e istituzionale

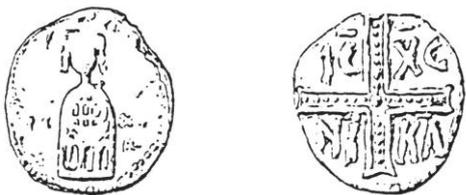
¹⁸⁶ Ruga 2003, 173

¹⁸⁷ Ritrovamenti sono stati segnalati in contesti importanti calabresi come Reggio, Tropea, Gerace, Santa Severina e Crotona. Cfr. Ruga 2003, 173.

¹⁸⁸ Castrizio 2004, 1164.

¹⁸⁹ Travaini 1995, 88 ss. Sulla discussione relativa al livello e sviluppo economico dell'Italia normanna. Fra tutti Wickham sintetizzando i dati sulle ricerche archeologiche, parla di una superiorità nella qualità della cultura materiale dell'Italia meridionale rispetto a quella settentrionale del tempo.

¹⁹⁰ Sulla *quaestio* relativa alla diminuzione di quantitativo di circolante in Calabria così come in tutta l'area dominata in età normanna, rispetto al periodo precedente cfr. Travaini 1995, 93 ss



Ancora imitazione dei tipi della Sicilia araba sono i tarì aurei e le kharrube d'argento anonimi, seguiti dai tarì conati a nome di Ruggero duca e conte con legenda araba e indicazioni di zecca, cronologia e professione di fede: *se non Allah / Maometto è il profeta di Allah / non c'è Dio*.

Questo tipo di emissione è documentata in Calabria dal recupero nel Castello di Santa Severina (tipo 61 travaini 1995) e dal tesoretto di Placanica (Reggio Calabria)¹⁹², un ripostiglio costituito integralmente da tarì e multipli normanni e svevi.



La scelta di rifarsi alla monetazione araba, documentata dal ripostiglio con monete normanne siciliane nella provincia di Reggio sarebbe attestata, inoltre, dal *Brebion*, elenco, sia pure incompleto, dei possessi delle rendite della chiesa metropolitana di Reggio redatto intorno al 1050 in cui tutte le cifre sono conteggiate in tarì arabi¹⁹³. Nel documento i *nomismata*¹⁹⁴ bizantini sono sostituiti, come monete di conto, dai *robai* siciliani, segnale del legame “numismatico” di Reggio allineata per tipi e zecche alla Sicilia orientale.

Castrizio giudica inverosimile una circolazione di *roba'i* arabi nella Calabria bizantina, ipotesi non sufficientemente supportata da recuperi di esemplari sul territorio¹⁹⁵ e basata solo sulla

¹⁹¹ Recuperi sono attestati nei centri di maggiore importanza, Reggio Calabria, Tropea, Gerace, Santa Severina, Mileto, San Sosti, San Niceto (Peduto 2000; Ruga 2003, 173; Bruno 2004, 233; Roma 2011, 427.). Per quanto concerne la datazione dei *folles* anonimi bizantini di classe C un buona parte dei numismatici tende ad accettare la cronologia agli ultimi anni del regno di Michele IV Paflagone (1034-1041) oppure accetta la possibilità di una loro emissione entro la metà dell'XI secolo (1042-1055) e la loro circolazione viene posta in relazione con le attività belliche condotte da Giorgio Maniace nel Sud d'Italia.

¹⁹² si tratta di cinque battuti a nome di Ruggero I o II, 8 a nome di Ruggero II con il titolo di Conte; 35 sempre di Ruggero II come con il titolo di re; 16 di Guglielmo I; 15 di Guglielmo II; 13 di Tancredi; 8 di Enrico VI. Comprende, di fatto tutti gli effettivi sovrani della Calabria, dall'arrivo dei normanni fino ai tempi di Federico II. Cfr. Castrizio 1991, 231-233.

¹⁹³ Guillou 1974. In altre fonti, però, si registrano prezzi in tarì interi e nomi di altre monete quali *nomismata* bizantini, *milaresion* – ad indicare i denari di argento - e *denari* oltre che monete di sostituzione. In un documento relativo a San marco argentano il prezzo è espresso in *nomismata* e *denari* (Von Falkenhausen 1986, 76) Ai *nomismata* sono sempre riferiti gli importi delle ammende da corrispondere al Fisco per le inadempienze fiscali nel territorio della Calabria centro-meridionale mentre nella Calabria settentrionale si parla di *regales aurei* (Ruga, 179 nota 27).

¹⁹⁴ Denominazione assunta in età bizantina dal *solidus aureus* di Costantino il Grande, la principale unità monetaria sino alla sua caduta dell'Impero bizantino.

¹⁹⁵ gli unici *roba'i* realmente presenti e documentati nella Calabria centro-meridionale sono quelli appartenuti alla Collezione Capialdi di Vibo Valentia sulla quale Castrizio esprime dubbi in merito all'effettivo rinvenimento in contesti calabresi (Castrizio 2004, 1171).

testimonianza del *brebion* che attesta invece l'uso del *roba'i*¹⁹⁶ come moneta di conto.¹⁹⁷ Sarebbe stata, secondo lo studioso la scorretta datazione del *brebion* collocata strettamente a ridosso della conquista normanna della Calabria a creare l'ipotesi di un quadro falsato di circolazione.

Si segnala il recupero effettuato in seguito ad attività di ricerche archeologiche condotte dall'*équipe* della Cattedra di Archeologia cristiana e medievale dell'Università della Calabria sul sito medievale di "Sasso dei Greci" di un esemplare monetale riferibile probabilmente al gruppo di tari anonimi amalfitani con legenda pseudocufica interna e tracce di legenda pseudocufica esterna¹⁹⁸.

Nel 1085-1087 Ruggero I compie un primo tentativo di unificazione monetaria, prodotto di una riforma di più ampio respiro che introduce per la prima volta monete di rame in Sicilia. Vengono ritirati i tari islamici prenormanni e coniate una serie nuova di monete d'oro, d'argento e di rame, "personalizzata" dalla croce a forma di Tau¹⁹⁹ posta al centro di un lato. Ruggero I fa emettere oltre ai tari con Tau²⁰⁰ due tipi di follari, prodotti nella zecca di Mileto²⁰¹; si tratta di una produzione in rame certamente ampia ma contraddistinta, per la necessità di immettere le monete nel mercato siciliano oltre che locale in grandi quantità, da scarsa cura e da un riutilizzo monete precedenti come tondelli da coniare; in gran parte gli esemplari risultano ribattuti sui *folles* bizantini di classe C²⁰².



Nel 1098, ancora a Mileto, Ruggero I conia il trifollaro, anche questo, come il tipo precedente attestato da numerosi rinvenimenti²⁰³ in Calabria a confermare una circolazione delle nuove monete

¹⁹⁶ Tutte le indicazioni contenute nel testo sono date in tari (*taria*) tranne le Proprietà a S. Niceta, conteggiate in *nomismata* e le proprietà a Thermòchosa, espresse in *rouba* e *ektàrin*. Cfr. Guillou 1974.

¹⁹⁷ Secondo A. Guillou il *rouba* sarebbe equivalente al tari; l'*ektàrin*, invece, indicherebbe una moneta da due tari mai rinvenuta. invece Castrizio (2004, 1163) scrive " *ektàrin*, lungi dal non significare nulla, in greco rimanda all'aggettivo *ektòs* (= sesto) + suffisso medio *-arion*, che, come si trova su qualunque lessico della grecità medievale, dopo la caduta dell'omicron, è trasformato appunto in *ektàrin* ", interpretando, quindi, la differenza di valore tra *ektàrin* e *rouba* come il riferimento a monete di diversa lega circolanti sul medesimo mercato

¹⁹⁸ MEC 14, 600. Si ringrazia il Prof. Giuseppe Roma per la segnalazione della moneta ancora inedita.

¹⁹⁹ La Tau, introdotta per la prima volta sulle kharrube, troverebbe riferimenti in modelli precedenti; la Tau, infatti, nell'antica *trias* indicava la zecca di *Tarentum*; la scelta di questo tipo di croce poteva essere meno "offensiva" nei confronti della popolazione musulmana. In ogni caso, la Tau era certamente un simbolo più affine alle croci alterate delle prima monete islamiche. Cfr. Travaini 1995, 39.

²⁰⁰ Questi ultimi, però, variamente attribuiti. Travaini 1995, 40.

²⁰¹ Sulla zecca di Mileto e sulle scelte iconografiche Cfr. *infra*

²⁰² Travaini 1995, 107.

²⁰³ Per le notizie relative ai rinvenimenti in Calabria di questi tipi cfr.: Arlsan 1998, 371; Peduto 2000; Ruga 2003. si segnala, inoltre, che alcuni esemplari, senza indicazioni del contesto di rinvenimento, sono conservati nel Museo Provinciale di Catanzaro (8 monete) e nel Museo Archeologico di Vibo Valentia (2 esemplari).

certamente non secondaria alle precedenti produzioni in rame. (attestazioni segnalate a Mileto²⁰⁴, Tropea, Nicastro, Tiriolo²⁰⁵, Gerace, Grotteria, Pian della Tirena²⁰⁶).



In particolare, in seguito a scavi condotti a Mileto negli anni '90 sono state recuperate quattordici monete. Unico esemplare, però, riferibile alla fase corrispondente all'epoca di fondazione della SS. Trinità è un follaro molto consunto, segno di una probabile lunga circolazione, della classe C ribattuto sulla classe B; la ribattitura molto evidente sul rovescio risulta meno leggibile sul dritto²⁰⁷. Nel 1105 Ruggero II succede al padre, in un primo momento sotto la reggenza della madre Adelasia e fino al 1112, anno della sua maggiore età e della sua nomina a Palermo di cavaliere²⁰⁸; da questo momento in poi le sue monete vengono contraddistinte dal numerale “secondo” a sottolineare la successione e per distinguersi dal padre. Dei tre tipi identificati e contraddistinti dalla indicazione *R/II* sono stati rinvenuti in Calabria esemplari di follari con la figura del conte seduto in trono sul D/ rappresentato in abiti simili a quelli dell'imperatore bizantino e al R/ il busto di Cristo²⁰⁹.



Si segnala, inoltre, il recupero di follari riconducibili al tipo concavo con al D/ Ruggero coronato e croce gliata e IC XC NI KA sul rovescio²¹⁰.

²⁰⁴ In particolare nel Museo di Mileto trova collocazione una collezione di monete concesse da privati; si tratta di 13 follari di cui 8, della serie degli anonimi bizantini, tutti della classe C, conati entro la prima metà dell'XI secolo, ovvero monete che circolavano al momento della conquista normanna della città, 3 di Ruggero I e 2 di Ruggero II. Molte altre per l'usura del tempo non sono individuabili (Fiorillo-Peduto 2000, 232-233.)

²⁰⁵ Due bronzi di Ruggero I con Tau

²⁰⁶ A Grotteria (Rc), Tropea e Pian della Tirena segnalato l'esemplare con il cavaliere.

²⁰⁷ Varie sono le ipotesi di interpretazione della moneta: follaro di Teodora (1055-1056) ribattuto su follaro di Michele IV (1034-1041) oppure di Costantino IX (1042-1055) ribattuto sempre su follaro di Michele IV oppure follaro di Michele IV ribattuto su una moneta di Romano III (1028-1034). Cfr. Peduto-Fiorillo 2000, 231-233

²⁰⁸ Nel 1111 assume la sovranità assoluta

²⁰⁹ Esemplari rinvenuti nel Palazzo vescovile di Tropea, e in collezioni di Vibo e Catanzaro. Per i dati sui rinvenimenti cfr. Ruga 2003 note 45, 46, 47. Per la descrizione dei tipi cfr. Travaini 1995, 280-282 [175] [176].

²¹⁰ Esemplari dal castello di Santa Severina, da Grotteria, Gallico e in raccolte pubbliche di Catanzaro, Reggio Calabria e Vibo. Cfr. Ruga 2003, 174 e note 48-51.



Nel 1130 Ruggero non è più “secondo” ma diventa “re” a legittimare quanto già espresso ma solo iconograficamente nelle emissioni immediatamente precedenti; i due titoli di *rex* e *anax* presenti su questi follari conati a Messina mostrano, però, ancora una fase di ricerca del titolo più adatto a rappresentare la conquistata regalità²¹¹. Gli esemplari risultano generalmente poco leggibili con tipi spesso troppo grandi per i tondelli utilizzati e quindi con immagini fuori centro e ridotte e a poche linee. una di queste monete con legenda *anax*²¹² è stata rinvenuta in una buca nello scavo di Piazza Italia, a Reggio Calabria. Attestati anche recuperi di tari aurei emessi tra il 1130 e il 1140 nel tesoretto di Placanica²¹³.



Nel 1140, nell’ambito di un processo di riorganizzazione del Regno, Ruggero II: “*monetam suam introduxit, unam vero cui ducatus nomen imposuit, octo romesinam valentem, quae magis magisque aerea quam argentea provata tenebatur. Induxit etiam tres follares aereos romesinam unam appretiatos*²¹⁴ così in un passo di Falcone di Benevento.

La monetazione di Ruggero II fu molto varia e inserita in un progetto di riorganizzazione anche degli strumenti fiscali, perfezionati e adattati alle diverse *facies* dei suoi territori²¹⁵ anche se il tari siciliano diventa la moneta unica di riferimento; si tratta di monete coniate in grande quantità e contraddistinte da legenda circolare con il nome e i titoli del re (*il re Ruggero forte per grazia di Dio*) e una croce astile sul rovescio e legenda IC XC / NI KA, scelta iconografica che rimane invariata fino a Tancredi²¹⁶.



²¹¹ Travaini 1995, [191], [192].

²¹² Cuteri 2006; la loro abbondanza lascia presumere una distribuzione a Reggio che potrebbe avere origine da donativi e immissioni in uso connessi con la cerimonia del conferimento del titolo di duca a Ruggero avvenuta a Reggio stessa.

²¹³ Castrizio 1991.

²¹⁴ Falconis Beneventani Chronicon, 249; Travaini 1995, 55-56.

²¹⁵ Si fonderanno, infatti, tradizioni monetarie bizantine e arabe e facendo diventare i tari moneta di riferimento ma concedendo l’uso di monete come i tari di Salerno e Amalfi e le kharrube in Sicilia..Travaini 1995, 58.

²¹⁶ Travaini 1995, 122; Ruga 2003, 180, nota 54.

Ventotto sono gli esemplari di questo nuovo tipo monetale attestati nel tesoretto di Placanica. Scompaiono, quindi, i vecchi *follares* sostituiti da nuovi esemplari di follari più leggeri. Inoltre, in adeguamento al modello di circolazione argenteo di tipo europeo occidentale viene coniato il *ducalis* in argento imposto come unica moneta argentea eliminando quindi, contestualmente le *romesine*²¹⁷, esemplari monetali di argento stranieri.

Per il periodo successivo alla riforma al momento non risultano molti esemplari segnalati; da Gerace provengono due esemplari riferibili ai tipi siciliani con Ruggero II nella zecca di Palermo e un mezzo follaro dal castello di Santa Severina²¹⁸.

Con Guglielmo I, che succede al trono del padre dopo la sua morte nel 1154, si registra un sistema di monetazione analogo al precedente anche se diminuisce il numero dei nominali; per esempio scompare la frazione del ducale²¹⁹; l'oro continua ad essere coniato fin dall'inizio mentre i ducali di argento sono emessi solo dal 1156. Follari di Guglielmo I (D/ REX / .W. su due righe entro cerchio lineare e R/ Busto della Madonna col Bambino, nimbato, di fronte)²²⁰ sono attestati in Calabria a Tropea²²¹, dove sono stati recuperati due esemplari conati a Messina e uno proveniente dal castello di Santa Severina.



Nel tesoretto di Placanica, invece, sono presenti 16 esemplari di tari emessi a Palermo e Messina²²². Una serie di cambiamenti si registrano con Guglielmo II succeduto al padre dopo la sua morte nel 1166 dopo un periodo di reggenza di Margherita di Navarra. Si modifica, per esempio, il peso della moneta d'oro e dal tesoretto di Placanica provengono esemplari di tari dei tipi emessi a Messina²²³ che con Guglielmo II assume una posizione dominante rispetto alla zecca di Palermo. In riferimento, invece, alla monetazione in rame, vengono emessi sempre nella zecca di Messina i follari di grosso modulo con il leone, conati probabilmente per sopperire alla carenza di metallo bianco, frutto di una riforma monetaria che seguiva tendenze monetarie dei paesi del Mediterraneo orientale²²⁴. In Calabria sono attestati, invece, a Gerace, Rocca Falluca, Crotona, Girifalco,

²¹⁷ Per la Travaini (1995, 210-21) probabilmente le *romesinas* erano i vecchi *folles* bizantini eliminati da Ruggero II oppure potrebbero essere interpretate come monete di argento.

²¹⁸ Cfr. Ruga 2003, 175, 176 note 57-60. lo stesso autore riferisce di un follaro da Mileto e due frazioni di follaro da Vibo, provenienti, però, da collezioni.

²¹⁹ Travaini 1995, 67.

²²⁰ Tipo travaini 1995 [302].

²²¹ Si tratta di due follari: Arslan 1998, 372.

²²² Ruga 2003, 175.

²²³ Ruga 2003, 180, nota 69-70; due esemplari, dello stesso tipo, sono nella Collezione Capialdi.

²²⁴ Travaini 1995, 310-321.

Scandale²²⁵ esemplari in rame emessi per *il re Guglielmo Secondo, sublime, il bramoso di potere per grazia di Allah*, come si legge nella legenda di queste monete coniate a Messina.



Assente da contesti di scavo e presente solo in collezione pubblica è una frazione di follaro del tipo con testa di leone e legenda cufica²²⁶.

Durante il breve regno di Enrico VI²²⁷ si registrano una serie di cambiamenti in un tentativo di allenamento del regno di Sicilia alle tradizioni dell'Italia settentrionale; abolite le monete di rame²²⁸ e i tarì continentali e chiusa la zecca di Salerno, il denaro di basso argento diventa la moneta di base per la circolazione interna²²⁹ e diverse sono le attestazioni anche in Calabria²³⁰.

²²⁵ Arslan 1998, 372; Ruga 2003, 180, note 71-76.

²²⁶ Ruga 2003, 180, note 77-79.

²²⁷ Disamina delle emissioni di Enrico VI in MEC 14, 148 ss.

²²⁸ L'emissione di moneta locale autonoma di rame a Gaeta fu osteggiata da Enrico VI ma in qualche modo continuò. egli volle piegare l'indipendenza della città di Gaeta, gelosa della sua monetazione locale, ponendo sui follari di rame il suo busto coronato e sottolineandovi la "maestà imperiale". Sui nuovi denari l'immagine principale era un'aquila ad ali spiegate, e sui tarì siciliani, che restavano la moneta di più alto valore in tutto il Regno, la legenda abbandonava l'uso delle titolature islamiche sostituite ora dai titoli imperiali occidentali di "Enrico Cesare Augusto" traslitterati in arabo, *Harir Qaysar Awghust*.

²²⁹ I pochi rinvenimenti del nuovo tipo monetale e la presenza notevole di denari stranieri è stato interpretato come segno di un certo disordine monetario nel Regno ma questa tesi pare sia stata smentita recentemente dal recupero di



Con Federico II si assiste ad un ritorno di caratteristiche monetali arabo-normanne in un Regno che da un punto di vista sia amministrativo e quindi anche negli aspetti legati alla distribuzione delle monete continuava ad essere diviso in due parti. Le zecche attive per la produzione di più alto valore dei tari d'oro erano quelle siciliane di Palermo e Messina che distribuivano per tutto il territorio; i nominali inferiori erano prodotti, invece, in Sicilia per la distribuzione nell'isola e in Calabria, e nella zecca di Brindisi per la distribuzione nelle province settentrionali del Regno, dalla Puglia fino al Tronto e al Garigliano²³¹.

Il passaggio di titoli indicati sulle emissioni monetali consente di seguire le continue *renovationes*²³² nel suo percorso di conquista; così nel 1197-1209 si avrà il titolo di *Rex Sicilie*²³³, *Romanorum et Sicilie Rex* negli anni 1213-1220; *Imperator-Rex Sicilie* per il periodo 1220-1225; infine dal 1225 al 1250 *Imperator-Rex Ierusalem et Sicilie*.

I primi tari di Federico con data certa furono battuti ad Amalfi mentre la classificazione dei tari siciliani di Federico II è stata molto dibattuta; si era ritenuto che fossero tutti databili entro il 1231, quando l'augustale, di fatto, li sostituì, ma sembra invece che prima del 1229 i tari siciliani siano stati conati solo in Sicilia, e così del resto anche la maggior parte dei denari fino al 1221. In realtà resta ancora da definire la circolazione del periodo 1197-1220 in Italia meridionale in un periodo in

ripostigli che non presentano monete straniere; così anche in Calabria mentre, come già detto, sono attestati numerosi rinvenimenti di monete sveve, non risulta ancora documentata la presenza di circolante straniero. Grierson-Travaini, 1998, p. 167.

²³⁰ Un esemplare dagli scavi di S.Niceto (Bruno 2004, 237, n.3); Un denaro di Enrico VI e Costanza (1195- 1196), proveniente dalla zecca di Brindisi, è stato rinvenuto a Nocera (CS): presenta sul recto *A P* contornato da legenda *C. IMPERA [TR] IX*, e sul dritto croce patente con stelletta a sei raggi contornata da legenda *IMPERATOR*. (tipo MEC 14, 485) Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale, Unical. Si ringrazia il prof. Roma per la segnalazioni inedita.

²³¹ Rinvenimenti segnalati dal sito fortificato di S.Sosti (località Casalini) con esemplari provenienti dalle zecche di Messina o Palermo e da Morano (loc. Sassòne) da dove provengono altri 3 *denari* del tipo aquila coronata/croce patente (Museo Civico di Cosenza); uno da Verbicaro (CS) e uno da Orsomarso (CS).

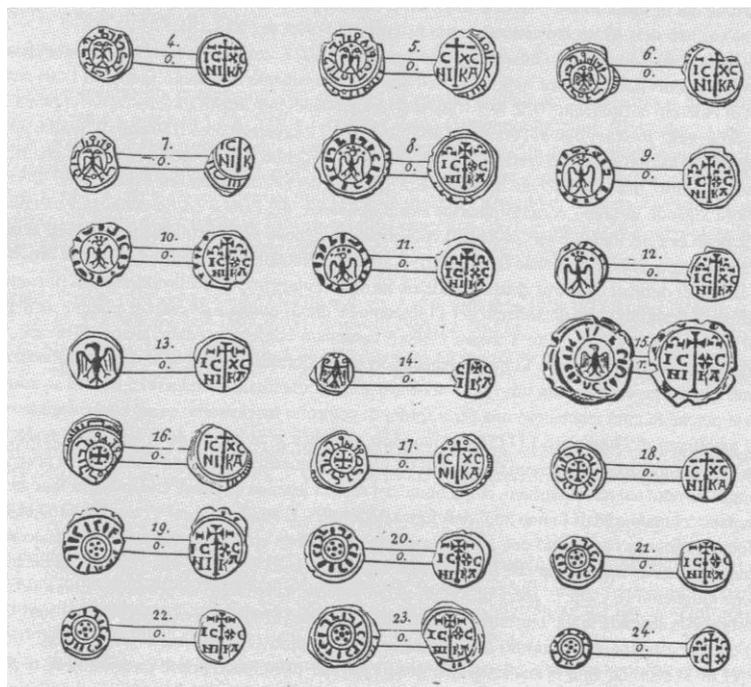
²³² Anche in Germania molte monete furono emesse a nome di Federico II, o con la sua effigie diverse monete comunali italiane portano il nome di Federico imperatore, ma spesso in questi casi si tratta di un generico richiamo al nome del sovrano che concesse il privilegio di zecca.

²³³ *Rex Sicilie*, associato a Costanza d'Aragona negli anni 1212-1220.

cui probabilmente la zecca di Brindisi rimane inattiva perché mentre in Sicilia sono relativamente diffusi i denari emessi a nome di Federico, questi sono rarissimi in Italia meridionale²³⁴; ancora l'assenza di rinvenimenti in Italia meridionale porta a escludere che fossero prodotti anche a Brindisi i denari cosiddetti “delle nozze con Costanza d’Aragona” (1209) con i nomi di Federico e Costanza battuti probabilmente a Palermo e a Messina.

Nel marzo 1212 Federico parte per la Germania e durante la sua assenza dal Regno si registrano sporadiche emissioni di denari e tari in Sicilia. In conclusione, quindi, in riferimento al periodo iniziale del regno di Federico si può affermare che fino al 1220 le zecche continentali restano probabilmente inattive con una produzione discontinua di denari e tari siciliani²³⁵.

Incoronato imperatore a Roma il 22 novembre 1220, Federico torna nel Regno e notevoli sono i provvedimenti monetari²³⁶. E’ probabilmente proprio al momento del ritorno nel Regno che Federico decide di riaprire la zecca di Brindisi, in un momento in cui più era necessario il recupero di una produzione di moneta nelle province continentali.



Tari d’oro delle zecche di Brindisi e Messina, Federico II
(Spinelli 1844)

I denari di mistura del 1221 non furono bene accolti e considerati “falsi” e nel 1222 Federico II per imporre il monopolio di circolazione dei denari, proibì l’uso interno di moneta aurea. I ripostigli

²³⁴ Travaini 1994.

²³⁵ Sulle emissioni monetali di Federico II dal 1197 al 1220: MEC 14, 164-168.

²³⁶ Sulle emissioni monetali federiciane dal 1220: MEC 14, 168-177.

monetali del tempo non mostrano presenza di denari stranieri e sono composti da uno o al massimo due tipi di denari di zecca regia, segno cioè che le monete non restavano a lungo in circolazione²³⁷. Nel 1231, con la creazione dell'augustale, Federico introduce una riforma con la quale si cercò di imporre in tutto il Regno pesi e misure uniformi. La creazione degli augustali non offuscò il successo dei tarì, che molto probabilmente dal 1231 furono emessi anche a Brindisi oltre che a Messina. Mentre gli augustali, di taglio regolare, potevano essere spesi a numero, i tarì, di peso sempre più irregolare, erano spesi a peso, pesati con bilance. Fino al 1232 sono documentati riferimenti a pagamenti in onces di tarì "al peso di Messina", "al peso di Barletta", "al peso di Cosenza"²³⁸ anche se dal 1232, dopo le Costituzioni di Melfi, si parla di "peso del Regno" e la spiegazione del cambiamento non è stata ancora trovata.

Dopo la vittoria di Cortenuova, a nord di Cremona, il 27 novembre 1237, iniziò per Federico un periodo di difficoltà che culminò con la scomunica da parte di Gregorio IX il 20 marzo 1239. L'emissione del 1242 mantenne lo stesso contenuto argenteo, mentre nel 1243 si operò una nuova svalutazione, portando il contenuto metallico al 6,5% di argento in lega; nel 1249 il contenuto fu ancora ridotto²³⁹. Della maggior parte dei denari si conoscono anche mezzi denari, e in qualche caso anche frazioni di un quarto di denaro.

Per quanto riguarda la politica monetaria dei successori di Federico II nonostante la raccomandazione di Federico stesso di non continuare la politica delle imposizioni forzose di denari nel Regno, Corrado (1250-1254), Corradino (1254-1258, morto nel 1268) e Manfredi (1258-1266) continuarono a produrre denari battuti nelle zecche di Brindisi e Messina con lo stesso sistema di distribuzioni; intorno al 1256 la zecca di Brindisi restò probabilmente inattiva e Manfredi trasferì l'attività nella nuova zecca di Manfredonia.²⁴⁰ Si continuò, dunque, ad emettere tarì siciliani, di peso assai variabile, con legende indicanti il loro nome in latino (R. CONRADVS per Corrado; CONR. SECVNDVS per Corradino; MAYNFRIDVS R per Manfredi).



²³⁷ Segnalati dal Castello di Santa Severina due denari di Federico II e Costanza e uno di Federico del periodo 1220-1250 oltre che uno del 1228 (Arslan 1998).

²³⁸ Martin, 1999, p. 171

²³⁹ Da Crotone proviene un denaro di Federico II del 1246 di Messina o Brindisi (Arslan 1998, 378).

²⁴⁰ Da Crotone sono segnalati diversi denari; 1 di Corradino (1254-58) di Brindisi, un denaro di Manfredi (1258-66) di Manfredonia e altri 2 provenienti da Messina (Arslan 1998). Da Nocera (CS) proviene un denaro di Manfredi (1258-1266, zecca di Manfredonia) che presenta sul d. M A in campo contornato da legenda + NFR IDUS. REX; sul r. croce latina che divide la legenda: SI / CI / LI / E (Museo Nazionale della Sibaritide).



Tari amalfitano, Loc. Sasso dei Greci
(Foto G.Roma)



Follaro della classe C ribattuto sulla classe B, Mileto
(Peduto 2000)



Trifollaro di Ruggero I, Collezione Capialdi, Vibo Valentia
(Ruga 2003)



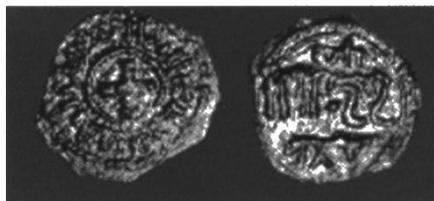
Follaro di Ruggero II, Collezione Capialdi, Vibo Valentia
(Ruga 2003)



Tarì di Ruggero II, Collezione Capialdi, Vibo Valentia
(Ruga 2003)



Follaro di Ruggero II (Museo di Santa Severina)
(Ruga 2003)



Follaro di Ruggero II (Museo di Santa Severina)
(Ruga 2003)



Tarì di Roberto il Guiscardo (Museo di Santa Severina)
(Ruga 2003)

CAPITOLO VI

LA TUTELA DEL PATRIMONIO NUMISMATICO

VI. 1 - La tradizione di tutela del patrimonio culturale

La tutela del patrimonio nazionale è un aspetto molto dibattuto e documentato sin dai tempi antichi²⁴¹. Già in periodo romano vi era una sensibilità al concetto di monumento, quale testimonianza della memoria collettiva anche se non sono documentate disposizioni legislative di tutela di questi beni.

Re Ferrante d'Aragona il 7 maggio 1470 fece pubblicare a Napoli un bando con cui stabiliva che chiunque avesse avuto occasione di trovare monete antiche di oro, di argento o di rame aveva l'obbligo di farne denuncia ai pubblici ufficiali. Contestualmente formò un gruppo di funzionari che avrebbe provveduto a fissare, dopo un opportuno esame, il premio da conferire all'autore per il loro rinvenimento; non si citeranno, in questa sede tutte le disposizioni con le quali, nel corso del tempo, si è cercato di regolare il possesso e il commercio delle monete antiche, segno tangibile di una sensibilità, già avvertita nel passato, per questo tipo di problematica.

Lo Stato Pontificio tentò di porre un freno alla dilagante "passione collezionistica" con vari editti che imponevano divieti di esportazione senza licenza, non solo di oggetti d'interesse archeologico, ma anche di libri sacri, codici e manoscritti.

Un primo provvedimento per la tutela e valorizzazione degli edifici classici risale al 1425, con la bolla *Etsi de cuctarum* promulgata da Martino V seguita, nel 1462 da una successiva bolla, questa volta a nome di Pio II *Cum aliam nostram urbaem* che proibiva la demolizione e la spoliazione dei ruderi. Altre disposizioni legislative nello Stato pontificio si avranno con i provvedimenti di Sisto IV contro l'alienazione delle opere custodite nelle chiese esplicitati nella bolla *Cum provida Sanctorum Patrum decreta* del 1474 e, nel 1574 con la bolla *Quae publice Utilia* di Gregorio XIII a limitare l'appropriazione privata dei beni culturali.

L'editto Sforza del 1646, oltre a contenere un elenco minuzioso dei beni sottoposti a tutela, ribadiva anche la proibizione alla rimozione delle statue dai territori romani, disposta nel 1624 dal cardinale Aldobrandini.

Dall'esame della normativa di salvaguardia emerge una natura repressiva dei provvedimenti adottati nel Settecento, perché le opere d'arte e i reperti archeologici di recente individuazione non fuoriuscissero dal territorio; è qui che può riconoscersi, nonostante gli esiti non sempre positivi, la

²⁴¹ Vastissima la bibliografia di riferimento sulla Tutela dei Beni Culturali; cfr. Barbati, Cammelli, Scialoja 2006 al quale si rimanda per la bibliografia precedente.

consapevolezza del patrimonio storico-artistico da tutelare e in embrione, una prospettiva giuridica di tutela dei beni culturali²⁴².

Il primo provvedimento legislativo per la tutela di beni artistici e storici, nella emanazione di direttive per la tutela del patrimonio antico e archeologici è l'editto del 7 aprile 1820 del cardinale Bartolomeo Pacca²⁴³, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, sotto il pontificato di Pio VII, e successivo regolamento di esecuzione del 6 agosto 1821²⁴⁴. furono disposte misure contro la spoliazione delle raccolte artistiche capitoline e previste regole per la conservazione e restauro dei beni, oltre che per le modalità di accertamento della consistenza dei patrimoni, per la catalogazione degli oggetti d'arte tracciando un solco per tutta la legislazione successiva degli stati italiani che erano stati particolarmente sensibilizzati dalle depredazioni napoleoniche²⁴⁵.

Proprio sull'esempio dell'editto di Pacca Ferdinando I di Borbone, emanò il 13 maggio 1822 un suo decreto per la salvaguardia dei beni culturali specificando, tra l'altro, le prime regole per l'effettuazione degli scavi archeologici. Nel 1827 nel regno delle Due Sicilie si stabilì un diritto di prelazione a favore dello Stato per tutti i beni di interesse culturale. Fecero poi seguito le disposizioni imperiali del 1827 nel Lombardo Veneto, la legge del 18 aprile 1854 promulgata dal Granduca Leopoldo di Toscana e la tariffa daziaria del 1857 a Modena. Si tratta, quindi di una tappa nel percorso che porterà alla acquisizione ideologica di un patrimonio culturale principio di identità civica. Con il conseguimento dell'unità d'Italia, però, non migliorò la situazione della tutela dei beni culturali registrando una tendenza negativa alle già acquisite misure forse per forti resistenze politiche che posero obiezioni alla disciplina vincolistica dei beni culturali.

Scrivendo, a proposito, Victor Hugo che di un edificio si hanno due cose “*il suo uso e la sua bellezza; l'uso appartiene al proprietario, la bellezza a tutto il mondo*”²⁴⁶.

L'unica misura di tutela dopo quasi mezzo secolo di distanza nell'Italia post-unitaria è nella legge del 25 giugno 1865, n. 2359 che sanciva la facoltà da parte dell'amministrazione di disporre l'espropriazione dei monumenti se questi fossero stati mandati in rovina per l'incuria dei proprietari. Se, quindi, in un primo momento si affidò l'azione di tutela del patrimonio artistico nazionale a commissioni e deputazioni locali coordinate dal governo centrale, nei primi anni del 1900, si affrontò il problema con la legge n. 185 del 12 giugno 1902, seguita dalla legge n. 364 del

²⁴² Aini, Fiorillo 2000, 147.

²⁴³ L'editto del cardinale Pacca è il primo ed organico provvedimento legislativo di protezione storico-artistica che assume importanza anche al di fuori dello Stato Pontificio. Per la prima volta vengono affrontati i grandi temi della catalogazione e del restauro, sono ampliati gli organici per l'azione di salvaguardia ed è istituita la carica di ispettore generale. In questo campo è lo Stato Pontificio a vantare la più antica tradizione ed è Roma che si hanno le prime e forme d'intervento sovrano per impedire la distruzione e la dispersione delle ricchezze dell'arte e dei resti archeologici.

²⁴⁴ i precedenti più ragguardevoli a cui si rifaceva erano stati il decreto 13 aprile 1745 emanato dalla imperatrice Maria Teresa per il Lombardo Veneto e il decreto 8 giugno 1760 nel ducato di Parma. Cfr. Emiliani 1996, 100 ss.

²⁴⁵ Cantucci (1953, 7 ss) presenta una completa disamina dell'influenza che l'editto di Pacca ebbe nella legislazione italiana preunitaria.

²⁴⁶ Mansi 1993, 14.

20 giugno 1909, la legge Rosadi, con la quale si ha per la prima volta una legge organica di tutela dei beni culturali²⁴⁷. Nel 1939 vengono emanate le principali leggi dello Stato italiano in materia di tutela dei beni culturali, leggi note anche con il nome di Bottai, allora ministro del governo alla Pubblica Istruzione: la legge 1089/1939²⁴⁸ tutela le cose di interesse storico ed artistico. Anche se le alle disposizioni legislative di tutela del patrimonio, non seguirono dei decreti applicativi tali leggi ampliarono tuttavia il concetto di bene culturale, esteso a tutto ciò che ha rilevanza per la storia della nazione, e di godibilità pubblica, intesa come diritto alla pubblica fruizione²⁴⁹.

Una fase importante nel sistema della tutela è stata segnata dalla istituzione della commissione di indagine per la tutela delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio del 26 aprile 1964, la cosiddetta commissione Franceschini. La commissione di trovò ad operare e registrare condizioni drammatiche del patrimonio culturale italiano. Attraverso ottantaquattro dichiarazioni la commissione espresse diverse proposte di intervento legislativo in materia di beni culturali ed, in particolare, di grande importanza fu la prima dichiarazione una vera e propria prima definizione giuridica unitaria dei beni culturali” appartengono al patrimonio culturale della Nazione tutti i beni aventi valore di civiltà”. Nel 1999, con il d.lg. 490/1999, tutta la legislazione in materia di beni culturali viene riorganizzata nel Testo Unico. Con la legge costituzionale 3/2001 è stato modificato il titolo V della Costituzione ed in particolare, per ciò che riguarda i beni culturali, si è affermato il principio che è compito dello Stato la tutela, mentre è di pertinenza delle Regioni e degli altri enti locali le funzioni di valorizzazione.

con l'art. 10 della legge n. 137 del 6 luglio 2002, il Parlamento ha dato delega al Governo di emanare un nuovo Codice dei Beni Culturali. approvato dal Consiglio dei Ministri il 16 gennaio 2004 ed è entrato in vigore il 1 maggio 2004. In attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale per preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura. Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione. Gli altri soggetti pubblici, nello svolgimento della loro attività, assicurano la conservazione e la pubblica fruizione del loro patrimonio culturale. I privati proprietari, possessori o detentori di beni appartenenti al patrimonio culturale, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, sono tenuti a garantirne la

²⁴⁷ Tra i punti fondamentali della legge: la inalienabilità dei beni demaniali e del patrimonio pubblico; il regime vincolistico per la proprietà privata, attuata attraverso lo strumento della notifica; l'istituzione del diritto di prelazione dello Stato nel caso di alienazione dei beni dei privati; l'istituzione delle Soprintendenze come uffici periferici dello Stato di controllo sul territorio.

²⁴⁸ Per una analisi e commento della legge 01.06.1939 n. 1089 cfr. Mansi 1998.

²⁴⁹ Per quanto la Costituzione della Repubblica italiana nel 1947 attraverso l'articolo 9 assunse tra i suoi principi quello della tutela del patrimonio storico artistico, non si arrivò mai ad una attività legislativa, tanto che sono rimaste in vigore le leggi Bottai del 1939, fino al 1999, quando è entrato in vigore il Testo Unico.

conservazione. Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.

VI. 2 - Il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale

Con la legge n. 1089 del 1° giugno 1939 la tutela dei beni culturali veniva affidata alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il 14 dicembre 1974, con D.L. N. 657 veniva istituito, dall'On. Giovanni Spadolini (con decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, convertito nella legge 29 gennaio 1975, n. 5 - G.U. 14 febbraio 1975, n. 43) il Ministero per i beni e le attività culturali, con il compito della gestione e tutela del patrimonio culturale raccogliendo le competenze e le funzioni prima assegnate al Ministero della Pubblica Istruzione (Antichità e Belle Arti, Accademie e Biblioteche), Ministero degli Interni (Archivi di Stato) e della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Discoteca di Stato, editoria libraria e diffusione della cultura). Nel 1998, con Decreto Legislativo n. 368 del 20 ottobre, viene istituito il nuovo Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a cui sono devolute le attribuzioni spettanti al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali²⁵⁰.

I beni compresi negli artt. 10 e 11 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, vengono tutelati da Regioni Direzioni regionali, Soprintendenze di settore, Forze dell'Ordine. Le Regioni, il MiBAC ed il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio possono stipulare intese per l'elaborazione congiunta dei piani paesaggistici. Le Direzioni Regionali per i beni culturali e paesaggistici, organi periferici di livello dirigenziale generale, coordinano le attività delle strutture periferiche del MiBAC presenti sul territorio regionale. Le Soprintendenze di settore²⁵¹ (per i beni architettonici ed il paesaggio, per il patrimonio storico artistico e etnoantropologico e per i beni archeologici e archivistici) sono organi periferici dell'amministrazione e dipendono dalla competente Direzione Regionale; il loro compito è quello di vigilare sull'osservanza degli obblighi imposti dalla legislazione di tutela ai soggetti pubblici e privati proprietari, possessori o detentori di beni culturali, nonché sui beni di proprietà statale da chiunque detenuti in uso o consegna. Provvedono alla tutela, conservazione e valorizzazione dei beni d'interesse storico-artistico di proprietà statale. Alle Forze dell'Ordine è affidato il compito di prevenire e reprimere tutti i reati concernenti i beni culturali, nonché il recupero delle opere inerenti gli stessi.

²⁵⁰ Dopo la legge 8 ottobre 1997 n.352 il cui si delegava il governo ad adottare un testo unico in materia di beni culturali e ambientali viene approvata la legge 30 marzo 1998, n.88 che disciplina le azioni per la restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro dell'Unione europea prevedendo anche la creazione di una banca dati per i beni culturali illecitamente sottratti. Dopo la istituzione della "commissione Cheli" è emanato il d.lgs 31 marzo 1998, n. 112 per il conferimento di funzioni e compiti amministrativi agli enti locali e il d.lgs. 20 ottobre 1998 n. 368 con il quale si istituisce il nuovo Ministero per i beni e le attività culturali

²⁵¹ Esistono anche Soprintendenze a gestione autonoma dotate di autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile su complessi di beni, distinti da eccezionale valore archeologico, storico, artistico o architettonico, a loro affidati.

Negli anni '60, come conseguenza di un preoccupante intensificarsi di esportazioni clandestine di beni culturali, rubati o scavati illecitamente, il Dicastero chiedeva al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri la costituzione di un gruppo di militari che si occupasse prevalentemente della tutela del patrimonio paleontologico, archeologico, artistico e storico nazionale.

Il 3 maggio 1969 iniziava la sua attività il "Comando Carabinieri Ministero Pubblica Istruzione – Nucleo Tutela Patrimonio Artistico", che nel 1971 veniva successivamente elevato a Comando di Corpo e dal 2001 assumeva l'attuale denominazione. L'attuale Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (TPC) può contare su una organizzazione piuttosto articolata, suddivisa in due settori principali: la Struttura Centrale e quella Periferica. La prima, sita a Roma, consta di un Ufficio Comando e di un Reparto Operativo, la seconda di 11 Nuclei Territoriali, istituiti su tutto il territorio nazionale²⁵².

L'Italia è stata così la prima Nazione al mondo a disporre di un reparto di polizia espressamente deputato al contrasto dello specifico settore criminale, anticipando di un anno la raccomandazione contenuta nella Convenzione Unesco, firmata a Parigi il 14 novembre 1970. Si tratta di una Convenzione sul Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale²⁵³, che mira all'unificazione e all'integrazione delle norme dei vari Stati sottoscrittori invitati, dunque, ad adottare le opportune misure per impedire l'acquisizione di beni illecitamente esportati e favorire il recupero di quelli trafugati, nonché a istituire servizi e personale specificatamente addestrato, a cui affidare il compito di assicurare il rispetto e la tutela dei beni d'arte

In seguito all'istituzione del Ministero per i Beni Culturali, avvenuta nel febbraio 1975, il Comando passava alle dipendenze del nuovo Dicastero, con sede a Roma nella storica palazzina di Filippo Raguzzini. Il Comando CC TPC svolge i suoi compiti di controllo presso le aree archeologiche e una attività investigativa specialistica, volta al recupero di beni culturali e oggetti d'arte, anche attraverso il monitoraggio di siti web dedicati.

In riferimento agli scavi archeologici, per la legislazione italiana, a differenza di altre nazioni, tutto ciò che si trova nel sottosuolo appartiene ipso iure allo Stato ed entra nel patrimonio indisponibile dell'amministrazione sin dall'atto della scoperta secondo l'art. 91 del Codice per i Beni Culturali e del Paesaggio. Lo stesso vale per quei beni rinvenuti non necessariamente nel sottosuolo, ma recuperati a qualsiasi titolo, ad esempio durante lavori di demolizione (art. 826 comma 2 CC). Chi si impossessa quindi, attraverso lo scavo clandestino di materiale archeologico risponde al reato di

²⁵² Tutti i dati riportati in questo paragrafo in riferimento alle azioni di tutela svolte dal Comando Carabinieri del Patrimonio culturale sono stati desunti dalle *Agende* di Attività Operativa del Comando Carabinieri TPC.

²⁵³ Nell'ambito degli accordi internazionali, ed in particolare sul rientro dei beni culturali rubati o illecitamente esportati, si segnala la Convenzione Unidroit del 24 giugno 1995.

cui all'art.176 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, mentre chi lo acquista risponde di ricettazione (art. 648 CP). Con tali norme, lo Stato ha ritenuto intervenire per tutelare le memorie storico-artistiche del suo passato. Lo scavo clandestino è un reato non quantificabile in termini numerici, come non è possibile conoscere con esattezza quali e quante opere vengono annualmente trafugate. Un'idea di massima si ha dai numerosi recuperi che vengono effettuati dalle Forze dell'Ordine, ma che rappresentano solamente la punta dell'iceberg. Il fenomeno è di vasta portata, tante sono infatti le committenze sia italiane che straniere, individuabili in facoltosi collezionisti, case d'asta ed istituzioni museali particolarmente ricettive ai beni italiani di dubbia provenienza.

Nel 1980 nasce la “Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti”, ora normativamente prevista dall'art. 85 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. In essa sono quotidianamente inserite tutte le informazioni descrittive e fotografiche relative ai beni culturali da ricercare che vengono segnalate dalle Stazioni dell'Arma dei Carabinieri ed alle altre Forze di polizia, dalle Soprintendenze del Ministero per i Beni e le Attività Culturali o dagli Uffici doganali e, attraverso INTERPOL, anche dall'estero.

In questo senso il Comando TPC si è costantemente evoluto attraverso un continuo riassetto della Struttura organizzativa, che al momento prevede: a livello centrale, un Ufficio Comando, quale organo di supporto decisionale del Comandante nell'azione di comando, controllo e coordinamento delle attività d'Istituto sia in Patria che all'estero; sul territorio nazionale, un Reparto Operativo, con sede a Roma, articolato in tre sezioni: Antiquariato, Archeologia e Falsificazione ed Arte contemporanea, per meglio aderire alle necessità investigative specializzate. In aggiunta al quale sono stati istituiti, nel corso degli anni, dodici Nuclei periferici, con competenza regionale ed interregionale, ubicati a Bari, Bologna, Cosenza, Firenze, Genova, Monza, Napoli, Palermo, Sassari, Torino, Venezia e Ancona.

Dal 1970 al 2005, sono state rubate 45.162 opere d'arte e sono stati recuperati 555.490 reperti archeologici provenienti da scavi clandestini; 27.831 soltanto nel 2005. La tipologia di oggetti più frequentemente trafugati è rappresentata da dipinti a soggetto religioso, mobili di pregio, arredi e suppellettili sacri, reperti archeologici e sculture.

Per quanto attiene la numismatica: nel 2004 sono state recuperate 19.033 monete e 8.943 nel 2005. Nel primo semestre 2006 si registra il rinvenimento e sequestro di 3.398 monete sottratte al mercato illegale. I numeri riportati sono indicatori dell'ampiezza della problematica.

Per quanto riguarda il territorio calabrese nel 2010 un solo scavo clandestino denunciato, i furti di beni culturali sono diminuiti a 16 rispetto ai 21 del 2009. Dei sedici furti, riguardanti soprattutto beni di antiquariato, 13 sono avvenuti in provincia di Cosenza, 2 a Catanzaro e 1 a Reggio Calabria. Le persone deferite all'autorità giudiziaria sono state 245, sono stati sequestrati beni per un valore

di sei milioni di euro, e recuperati ben 10.534 beni culturali, rispetto ai 7.853 del 2009. Un settore di particolare interesse è la numismatica archeologica, in tale ambito, nel corso dello scorso anno, sono state recuperate ben 10.373 monete.

VI.3 - Le “cose di interesse numismatico”: legittimità del possesso e dibattito sulla normativa

Più volte il legislatore è intervenuto per regolamentare la complessa materia del possesso dei beni culturali e nel dettaglio, dei beni di interesse numismatico, nell'intento di salvaguardare l'interesse dello Stato alla tutela e conservazione del suo patrimonio artistico ed archeologico e, dall'altra, le legittime aspettative dei collezionisti e dei commercianti di tali oggetti²⁵⁴. Il patrimonio numismatico pubblico è andato sempre più incrementandosi, grazie anche alle tantissime attività di ricerca e di scavi, prima condotte a titolo privato e, successivamente, per norme subentrate confluite in quelle dello Stato, grazie all'istituzione delle Soprintendenze Archeologiche. Ma l'interesse per la numismatica ha attirato tanti cultori e studiosi, arricchendo un già vasto patrimonio distribuito in tante collezioni.

L'ultimo intervento risale al decreto legislativo del 24 marzo 2006, n. 156, pubblicato nel supplemento ordinario n. 102 della Gazzetta Ufficiale n. 97 del 27 aprile 2006, in vigore dal 12 maggio 2006; il Governo, in virtù di apposita delega legislativa, ha modificato l'art. 10, comma 4, lettera b) del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (cd. “Codice Urbani”²⁵⁵), chiarendo che sono beni culturali non semplicemente “le cose di interesse numismatico”, bensì “le cose di interesse numismatico che, in rapporto all'epoca, alle tecniche e ai materiali di produzione, nonché al contesto di riferimento, abbiano carattere di rarità o di pregio, anche storico”. Con il testo originario dell'art. 10 del “Codice Urbani”, l'interprete avrebbe potuto anche sostenere che un bene di interesse numismatico di qualsiasi genere fosse tra le cose mobili assoggettabili alla dichiarazione prevista dall'art. 13 e, quindi bene culturale.

Si tratta di un “rimedio”²⁵⁶ alla precedente legge del giugno 2005 in cui compariva un art. 2 deces (ora abrogato), che prevedeva modifiche alla lettera b): “le collezioni aventi interesse storico paleontologico etnografico e numismatico sono comprese nei beni da tutelare ad eccezione delle monete antiche e moderne di modesto valore o ripetitive o riconosciute in molti esemplari o non considerate rarissime ovvero in cui esistano molti esemplari tutti uguali”.

Si tratta di una norma, che diventò legge, ma poi è stata abrogata dal Ministro Buttiglione, e che ha dato luogo a interpretazioni discordanti tra gli operatori del settore in riferimento al giudizio sul concetto di ripetitività e quindi di valore da attribuire alle monete stesse. In questo senso e considerando la serialità come un presupposto che rende meno importanti gli esemplari, sarebbero da considerare di nessun valore le monete recuperate nei ripostigli e nei tesoretti.

²⁵⁴ Per il dibattito recente sull'argomento cfr. Bollettino di numismatica 2007.

²⁵⁵ Il “Codice” Urbani trattava solo di “cose d'interesse numismatico”, senza alcuna specificazione

²⁵⁶ Così scrive Catalli 2007, 9ss.

Con l'ultima modifica del marzo 2006 il legislatore, si è circoscritto il campo di applicazione della citata disposizione di cui all'art. 10, precisando che, con riferimento ai beni numismatici, che l'interesse "*particolarmente importante*" richiesto dal precedente comma 3, lettera a), affinché una moneta assurga al rango di "*bene culturale*" (sempre a seguito della dichiarazione prevista dall'art. 13 del "*Codice*"), debba essere correlato alla "*rarietà*" o al "*pregio, anche storico*" della stessa, valutati in "*rapporto all'epoca, alle tecniche di produzione nonché al contesto di riferimento*". Nella relazione illustrativa redatta nella seduta del 13 gennaio scorso, si è precisato che la finalità della modifica è stata quella di rivalutare lo *status* di bene culturale che compete alla moneta, il cui interesse storico non sempre viene meno in presenza della serialità o ripetitività isolatamente considerate²⁵⁷.

Si è fatto, quindi, riferimento agli indici della rarità e del pregio, anche storico, che possono esistere, l'uno indipendentemente dall'altro, come può accadere in presenza di un *tesoretto* di comunissime monete, di metallo vile, che può permettere (riferisco testualmente dalla citata relazione) "la ricostruzione dei flussi monetali dell'antichità e, conseguentemente, le vicende legate agli scambi ed ai commerci del mondo antico".

Appare, a questo punto, evidente che la modifica legislativa deve ritenersi senz'altro apprezzabile per aver tentato di dare un significato concreto alle parole "interesse numismatico particolarmente importante" richiamate dal Codice Urbani.

In base a questo precisato regolamento il collezionista, può legittimamente acquistare e conservare monete prive dei connotati delle "rarità" e del "pregio, anche storico", valutati secondo i parametri indicati nella citata disposizione di legge, purché non provengano da scavi clandestini o scoperte fortuite, e ciò in quanto, ricorrendo tale ipotesi, l'acquirente non potrebbe mai essere certo di aver acquistato una moneta che, al momento del ritrovamento, non avesse quanto meno interesse per l'archeologia.

l'ipotesi di reato, a parte quella rara del rinvenimento fortuito ed occasionale, è quindi quella classica del "tombarolo" che munito di attrezzatura specifica, effettua scavi alla ricerca di monete e se ne impossessa; non è sufficiente che "l'imputato abbia tenuto un atteggiamento meramente passivo nei confronti dell'acquisita disponibilità del bene, atteso che il reato si perfeziona allorché l'autore abbia posto in essere un'azione a mezzo della quale abbia preso la cosa, spostandola dal luogo in cui ritrovava in origine, per collocarla sotto il proprio dominio esclusivo (così Cass. Pen. III 15.2.06 n°13701). È, quindi, l'Autorità Giudiziaria a dover/poter dimostrare l'illiceità dell'impossessamento sulla base di situazioni di fatto quali la flagranza, le condizioni delle monete (es: cumulo di monete sporche di terra; ritrovamento di metal detector ed attrezzi da scavo, etc. etc.)

²⁵⁷ Russo 2007, 13-24.

ed il comportamento della parte (es: ingiustificata reticenza nel dichiarare la provenienza o peggio, il tentativo di fuga o di occultamento delle monete). Per il collezionista, invece, può concludersi la liceità del possesso se lo stesso comprova la provenienza della propria collezione di monete per mezzo di ricevute, di scontrini fiscali e fatture o di dichiarazioni rilasciate dal venditore circa la legittima provenienza delle monete o ne documenta, anche per dichiarazioni verbali la provenienza per eredità o per donazione.

VI. 4 - Falsi antichi e moderni

“*Chiunque avrà diluito l'oro delle monete sarà punito con morte violenta*”. Così si legge su una iscrizione su pietra del 400 a. C scoperta a Mitilene e così scrive Dante scendendo nella decima bolgia: “*la ministrade l'alto Sire infallibil giustizia punisce i falsador che qui registra*”²⁵⁸.

Nella storia della moneta hanno sempre operato i falsari coniato, a scopo di lucro, imitazioni di valore intrinseco inferiore a quello legale. Nell'81a.C. Silla promulga la *Cornelia testamentaria nummaria* spesso citata nelle fonti come *lex Cornelia de falsis*²⁵⁹ in un periodo, quello delle guerre civili, in cui si era verificata una massiccia immissione di moneta falsificata nella circolazione. E ancora Plinio il vecchio scrive: “*miscent aera falsae monetae, alii et ponderi subtrahunt (...)*”²⁶⁰

Il tema dei falsi medievali è stato a lungo discusso, con analisi di aspetti tecnici, giuridici, economici e storico-culturali²⁶¹ e false erano considerate, in antico, anche le emissioni ufficiali ribassate nel titolo. Federico II ottenne un'accusa di falsario da parte di papa Gregorio IX nella bolla di scomunica del 26 marzo 1239.

Nella produzione di falsi occorrevano zecche, ovviamente clandestine, che dovevano essere fornite di attrezzature tecnologiche di alto livello e una notevole abilità tecnica per la preparazione dei conii e del tondello di rame, per la doratura, solitamente applicata col metodo dell'amalgama di mercurio - il più diffuso metodo di doratura fino al XIX secolo - e infine per la coniazione.

In età sveva sono documentati molti falsi tarì siciliani e augustali riconosciuti come prodotti non originali perché la scomparsa della doratura ha mostrato tondello di rame che veniva dorato, appunto, solo in superficie. Queste monete di rame ricoperte d'oro o argento sono, però, rari casi di falsi ufficiali evidentemente destinati non alla circolazione locale; un esempio specifico è nei falsi dinar, pezzi in rame ricoperti di oro che il califfo fatimita al-Mu'izz produsse per un ufficiale nemico.

Anche per la fase di coniazione i livelli di precisione raggiunti impediscono spesso un riconoscimento degli esemplari conati con falsi conii dal momento che questi ultimi erano spesso incisi da ex operai di zecca con committenze di alto livello sociale perché, dato il costo dei materiali e degli strumenti, era necessario disporre di ingenti mezzi e perché era facile spacciare monete false unite ad esemplari veri; addirittura potevano essere utilizzati conii ufficiali sottratti alla zecca²⁶².

²⁵⁸ Divina Commedia, Canto XXIX, vv. 37-72.

²⁵⁹ Grierson 1956, 240 ss.

²⁶⁰ *Nat. Historia* 33.46.132

²⁶¹ Per un repertorio di pubblicazioni su falsi e falsari cfr. Travaini 1995, 341, note 1-2.

²⁶² Grierson 1956, 246; Travaini 1995, 348.

Officine di falsari risultano documentate, o sono state ritrovate, nell'ambito di castelli feudali, residenze signorili e perfino chiese. Zecche clandestine ritrovate in grotte documenterebbero, però, anche l'esistenza di falsari di più basso livello sociale.

La prevenzione della falsificazione si attuava mediante una accurata selezione e un successivo controllo del personale; tendenzialmente si escludevano dalla manodopera gli orafi perché "*consuetos alterare monetam*"²⁶³; un altro metodo utilizzato la realizzazione di oggetti di difficile imitazione che avrebbero consentito, quindi, un facile riconoscimento delle emissioni non ufficiali.

Il tentativo di inserimento illegittimo nei meccanismi di produzione e distribuzione di monete, proprio perché inteso come lesivo dello *ius monetae* delle autorità emittenti, veniva considerato un crimine molto grave.

L'editto di Rotari promulgato nel 644, puniva col taglio della mano i contraffattori o falsi monetari, cioè chi fabbricava monete senza il reale permesso: "*Si quis sine iussione regis aurum figuraverit, aut moneta confixerit, manus ejus incidatur*"²⁶⁴.

Il codice Teodosiano puniva i falsi monetari con la morte, e gli Anglosassoni, punivano con le loro leggi promulgate nel IX secolo, i falsi monetari con l'amputazione della mano destra. Dopo l'esecuzione la mano veniva inchiodata sulla porta del palazzo, dove si coniarono le monete²⁶⁵.

"*Trionfa 'l falso e il ver non sorge fora*"; si riporta come incipit del discorso la frase di Michelangelo a sottolineare quanto le conseguenze "immateriali" del falso artistico e archeologico possano considerarsi senza dubbio più gravi di quelle patrimoniali. I falsari di monete antiche, infatti, con la creazione e immissione sul mercato di prodotti destinati a soddisfare la crescente domanda di investitori e collezionisti inquinano ampiamente le serie monetali e la storia degli studi²⁶⁶; anche se molta strada è stata fatta l'individuazione di questi prodotti contraffatti non risulta sempre semplice.

Presunti ripostigli citati per avvalorare l'autenticità di monete false sono documentati fino dal '700. Un esempio di falsi creati *ad hoc*, nel caso specifico per dimostrare l'autorità pontificia su Benevento nell'XI secolo è un bratteato beneventano ritenuto battuto, appunto, dalla Santa Romana Chiesa; l'esemplare fu pubblicato nel 1764 da Stefano Borgia il quale riferiva che "*nel 1735 nel casale della Motta e propriamente nel luogo detto di S. Miano, moltissime di queste monete si*

²⁶³ Così si legge in un documento pisano del 1318; Travaini 1995, 350.

²⁶⁴ *Edictum Rotliaris regis*, CCXLII. Arslan (2009, 136) però, giudica la pena per il trasgressore non grave in un editto in cui era frequente la pena capitale.

²⁶⁵ *Codex Theodos.*, 1. IV, lit. XXI a XXIII.

²⁶⁶ Travaini 2011, 52.

rinvennero, tutte d'argento, racchiuse entro un vaso di creta. Noi ne abbiamo una dataci dal Canonico De vita della quale presentiamo agli eruditi un esatto disegno".²⁶⁷

Il fatto che l'esistenza di una zecca indipendente portasse prestigio contribuì notevolmente alla diffusione della pratica della contraffazione e della creazione di monete. Un esempio è in un manoscritto di Giovanni Battista Passeri (1694-1780) in cui si trova illustrata in disegno la serie completa di monete medievali di Todi completamente assenti da ogni collezione e quindi probabilmente create da falsari.

Il fenomeno si accrebbe con l'aumento di interesse verso le monete italiane dalla metà del '700 con una produzione di false monete destinate al collezionismo che andò sempre più perfezionandosi nei secoli successivi. Abili falsari furono Luigi Cigoj (1811-75) per le serie medievali italiane e Tardani²⁶⁸ che per le serie dei denari papali *antiquiores* utilizzò la tecnica del "falso ripostiglio" ancora oggi utilizzata nell'ambito del commercio numismatico.

In Italia, fino al 1971, non era prevista alcuna norma nell'ordinamento giuridico che sanzionasse la contraffazione, l'alterazione e la falsificazione delle opere d'arte. La tutela dei beni culturali dalla contraffazione è stata introdotta con la Legge nr. 1062 del 1971 (c.d. Legge Pieraccini), confluita nel Testo Unico in materia di beni culturali, agli artt. 127 e 128 del Decreto Legislativo nr. 490/1999 e successivamente emendata, modificata nel regime sanzionatorio, nel Decreto Legislativo 42/2004, agli artt. 178 e 179.

L'articolo 178 del codice dei beni culturali mira a sanzionare penalmente la contraffazione, alterazione e riproduzione ma anche la messa in commercio di oggetti di interesse artistico e archeologico.

Nella previsione di reato è inoltre considerata qualsiasi persona che, pur non avendo collaborato o concorso nella falsificazione materiale, pone in circolazione, commercializza o detiene per fame commercio opere falsificate (art. 178 comma 1 lett.b).

Il legislatore, inoltre, ha inteso punire non solo il materiale realizzatore di "falsi" e chi li pone in commercio o in circolazione, ma anche tutti quei personaggi che gravitano intorno a tale mercato illecito, contribuendo alla sua espansione. Anche in questo caso, col termine "chiunque" può essere ricompreso colui che dichiara autentica un'opera d'arte mediante pubblicazioni, perizie o apposizione di timbri, etichette o qualsiasi altro mezzo atto allo scopo, pur consapevole della sua falsità. Si tratta, sostanzialmente, di un soggetto specifico che, attraverso l'utilizzo delle forme sopra indicate, accredita come autentica un'opera falsa, contribuendo in modo determinante alla sua commercializzazione o circolazione, giacché il mercato dell'arte richiede espressamente che, un dipinto sia corredato di una dichiarazione di autenticità (c.d. expertise). E' legittima invece la

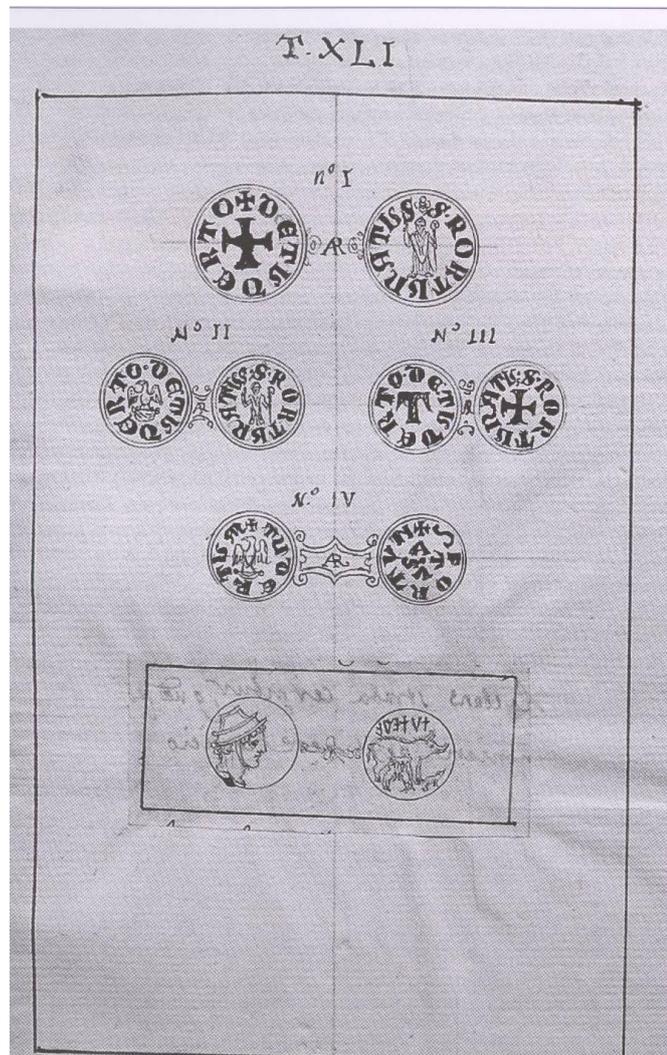
²⁶⁷ Sull'opera dei falsari cfr. Travaini 2011, 52-55 e bibliografia precedente.

²⁶⁸ MEC 1, 336, 401, 625.

posizione di chi riproduce o pone in vendita opere che siano espressamente dichiarate non autentiche, mediante l'apposizione di etichette, scritte o dichiarazioni che ne attestino la qualità di copia o riproduzione.



Moneta di rame con immagine di S.Francesco coniata per una zecca di Assisi mai esistita (Travaini 2011)



Manoscritto di Giovan Battista Passeri presunte monete della zecca di Todi (Bergamini 2004)

CONCLUSIONI

Il primo grande collezionista e storico della moneta fu Vittorio Emanuele che nel suo *Corpus nummorum Nummorum Italicorum* raccolse esemplari emessi dalla caduta dell'Impero Romano con un intento chiaramente di celebrazione dell'Unità d'Italia. Si trattava, dunque, di un progetto storico prima che numismatico di straordinario valore che però aveva un grande limite nell'assenza di dati sulle provenienze; ancora oggi nelle molteplici collezioni di "oggetti", fonte per certi aspetti di una documentazione altrimenti non recuperabile, sono completamente assenti i dati sui contesti di rinvenimento.

La moneta ha un aspetto fisico identificabile nel tondello di metallo, un aspetto economico come mezzo di scambio e un aspetto tipologico legato alle figure e iscrizioni presenti sulle due facce, tratti che già Isidoro di Siviglia aveva colto: *in numismate tria quaerentur: metallum, figura et pondus. Si ex his aliquid defuerit nomisma non erit (De origin. XVI, 18, 12).*

Lo sviluppo assunto dagli studi numismatici in questi ultimi decenni da una parte ha proposto proprio questo tipo di impostazione di ricerca avvicinandosi alle scienze storiche e archeologiche e recuperando una dimensione storico-economica lontana dalle tradizioni collezionistiche che lo stesso *Corpus* aveva favorito.

Questi i dati che sono stati, dunque, presi in considerazione nell'analisi della raccolta sequestrata, molto importante per quantità, qualità e varietà degli esemplari che coprono un quadro abbastanza completo della monetazione delle zecche medievali dell'Italia meridionale (Amalfi, Bari, Brindisi, Gaeta, Messina, Mileto, Palermo

L'arco cronologico coperto parte dai follari di Roberto il Guiscardo di cui si segnala l'esemplare datato al 1060-80, imitazione locale del *follis* anonimo classe C, prima imitazione normanna di rame nella contea di Calabria, fino ad arrivare alla produzione monetale di Federico II e dei suoi eredi, con diversi esemplari di Corrado, Corradino e Manfredi.

Il criterio di catalogazione è stato cronologico e non geografico e di ciascun esemplare sono stati descritti i dati essenziali: la zecca emittente, le legende e la descrizione del dritto e del rovescio, il metallo, il nominale, il peso, la datazione, la bibliografia e per alcuni esemplari particolarmente interessanti anche una breve nota critica.

Il tentativo attraverso riferimenti a repertori già editi, di tracciare le linee del quadro sulla circolazione monetale nel territorio calabrese in età medievale si è rilevato, però, operazione complessa per quanto le indagini condotte negli ultimi decenni abbiano notevolmente contribuito alla decodificazione di un panorama storiografico poco documentato per una serie di pregiudizi storici. All'iniziale disinteresse della storiografia verso i problemi di circolazione monetale in epoca post-classica si aggiunge un'attività archeologica non sempre scientificamente condotta e che ha

privilegiato per lo più la porzione centro-meridionale del territorio. Tutto questo ha contribuito a creare, spesso, ricostruzioni falsate di specifici contesti culturali in riferimento alla diffusione e circolazione monetale.

Utilizzando i metodi tipici della ricerca numismatica sono state analizzate, infine, le immagini e le legende, interpretate come veri e propri codici di comunicazione perché le monete sono da considerarsi impronte dei passi della storia non solo come mezzo di scambio di valori, merci e servizi ma anche di immagini e testi in un periodo storico, quello medievale, in le monete fornivano il supporto più abbondante e diffuso e in cui grande importanza era nel rapporto fra occhio e iconografia.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Abulafia 1983 D. Abulafia *Maometto e Carlo Magno: le due aree monetarie italiane dell'oro e dell'argento*, in R. Romano-U. Tucci (eds.) *Storia d'Italia, Annali*, 6, *Economia naturale, economia monetaria*, Torino pp. 223-270.
- Accademia italiana di studi numismatici 2007 *Possesso e commercio delle monete e tutela del patrimonio numismatico nazionale. Una strada da percorrere insieme nel solco di una tradizione centenaria*, Atti della tavola rotonda, Venezia, 8 ottobre 2006, Putignano 2007.
- Ainis- Fiorillo 2000 M. Ainis- M. Fiorillo, *I beni culturali* in S.Cassese (ed.) *Trattato di diritto*, II, Milano.
- Aisa – Corrado 2007 M.G.Aisa, M.Corrado, *Monili con elementi in vetro dalle necropoli altomedievali di Cropani, Botricello e Ciro Marina*, in A.Coscarella (ed.), *La conoscenza del vetro in Calabria attraverso le ricerche archeologiche*, Soveria Mannelli, 213-236.
- Amante Simoni 1990 C. Amante Simoni, *Sepoltura e moneta: obolo viatico-obolo offerta*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, Atti del IV convegno sull'archeologia tardoromana e medievale, Oristano 231-242
- Amicano 2001 G.Amicano, *La moneta. Origine, valori, arte, politica, falsi, ideologie: dai segni di valore etruschi a...tangentopoli, il più grande romanzo della storia*. Milano.
- Anais-Fiorillo 2000 M.Anais, M.Fiorillo, *I beni culturali*, in S.Cassese (ed.) *Trattato di diritto amministrativo*, vol. II, Milano.
- Arslan 1992 E.Arslan, *Emissioni monetarie e segni del potere*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale*, XXXIX Settimana di Studio del CISAM (Spoleto 1991), pp. 791-850.
- Arslan 1984 E.Arslan, *La monetazione*, in G.Pugliese Caratelli (ed.), *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, 413-444.
- Arslan 1994 E.Arslan, *La circolazione monetaria (secoli V-VIII)*, in R.Francovich- Gh. Noyè (eds.), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, 497-519.
- Arslan 1996 E.Arslan, *Per un approccio ai materiali numismatici nello scavo archeologico*, in *Le Collezioni numismatiche: conservazione e valorizzazione*, Atti della giornata di studi (Varese, 31 marzo) p. 7-14.
- Arslan 1997 E.Arslan, *La testimonianza della moneta*, in *La città e la sua memoria*, in *Milano e la tradizione di Sant'Ambrogio* (Catalogo della mostra, Milano 3 aprile-8 giugno 1997), Milano, 63-67.

- Arslan 1997b E.Arslan, *Monete provenienti dal canale perimetrale del fonte battesimale*, in *La città e la sua memoria. Milano e la tradizione di Sant'Ambrogio* (Catalogo della mostra, Milano 3 aprile-8 giugno 1997), Milano, 176-177
- Arslan 2000 E.Arslan, *La numismatica antica*, Bologna.
- Arslan 2003 E.Arslan, *Simbolo del potere. Potere del simbolo. Appunti per l'analisi di una strategia della comunicazione da Augusto Imperatore agli Ottoni*, NAC, XXX, 337-363.
- Arslan 2005 E.Arslan (ed.), *Repertorio dei ritrovamenti di moneta altomedievale in Italia (489-1002)*, Spoleto.
- Arslan 2005b E.Arslan, *Scelte iconografiche e linguistiche nella moneta*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, CISAM, 52, Spoleto, 1059-1096.
- Arslan 1989 E.Arslan, *Le monete*, in R. Spadea (ed.) *Da Skyllation a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, Roma, 189-191.
- Arslan 2005 E.Arslan, *Scelte iconografiche e linguistiche nelle monete*, in *comunicare e significare nell'alto medioevo*, LII Settimana di Studio del CISAM (Spoleto 2004), Spoleto.
- Arslan 2005b E.Arslan, *Repertorio dei ritrovamenti di moneta Altomedievale in Italia (489-1002)*, Testi, Studi, Strumenti 18, CISAM, Spoleto.
- Arslan 2006 E.Arslan, *La circolazione monetaria in Italia (secoli VI-VIII). Città e campagna*, in *Histoire et culture dans l'Italie Byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, Actes de la Table Ronde réunie à Paris le 22 août 2001 dans le cadre du XXe Congrès international des Étude byzantines, Collection de l'École française de Rome - 363, Roma, 365-385.
- Arslan 2009 E.Arslan, *Rassegna 2007-2008*, in *Temporis Signa. Archeologia della Tarda antichità e del Medioevo*, IV, Spoleto, 382-390.
- Arslan 2009b E.Arslan, *L'oro rifiutato. Confini e dogane nell'alto medioevo*, in L.Travaini 2009, 119-144.
- Arslan-Morrisson 2002 E.Arslan, C.Morrisson, *Monete e moneta a Roma nell'alto Medioevo*, in *Roma fra Oriente e Occidente*, Settimane di Studio CISAM, 49, Spoleto, 1255-1301.
- Arslan-Stasolla 2002 E.Arslan, F.R.Stasolla, *La nuova scheda numismatica dell'ICCD*, in P. Gioveti - F. Lenzi (eds.), *Monete in rete. Banche dati, CD-ROM e Internet nella numismatica italiana*, Atti del Convegno di studio (Bologna, 22 maggio 2003), 1-11.

- Asolati 2006 M.Asolati, *La tesaurizzazione della moneta in bronzo in Italia nel V secolo d.C.: un esempio di inibizione della legge di Gresham?*, in M. Asolati – G.Gorini 2006, 103-127.
- Asolati,
Gorini 2006 M.Asolati, G.Gorini (eds.), *I ritrovamenti monetali e la legge di Gresham* Atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria (Padova, 28-29 ottobre 2005), Padova.
- Balbi De Caro 1993 S. Balbi De Caro, *La moneta a Roma e in Italia*, Milano.
- Balbi De Caro 2002 S. Balbi De Caro, *La tutela del “bene numismatico” : problemi e prospettive*, Bollettino di Numismatica, Suppl. n. 38, 149-152.
- Bollettino di
numismatica 2007 *La tutela per i beni culturali. Aspetti giuridico-operativi*, Atti del convegno, Roma (8 marzo 2007), Istituto poligrafico e zecca dello stato, 2007.
- Barbati-
Cammelli- Sciuolo 2006 C. Barbati, M. Cammelli, G. Sciuolo *Il diritto dei beni culturali*, Bologna.
- Barello 1994 F. Barello, *Prime osservazioni sui rinvenimenti di monete*, “Archeologia Medievale, XXI, pp.365-366.
- Barello 1998 F. Barello, *Riflessioni sulle monete dagli scavi di Gerace e Tropea*, in G.Noyé- J.M.Poisson (eds.) *Società e insediamento in Italia meridionale nell’età dei Normanni: il caso della Calabria*, Actes du séminaire de Roccelletta di Borgia, Parco Archeologico di Scolacium, 12-13 novembre 1994, MEFRM, 110,1, 425-430.
- Bertino 1965 A.Bertino, *Il trifollaro normanno con i tipi del cavaliere e della Madonna*, in Atti del Congresso Internazionale di Numismatica, Roma, 571-579.
- Bonini 2003 P.Bonini, *Monete dalle tombe romane di Brescia. Osservazioni sui vecchi scavi*, in Antenor, IV, 15-51.
- Belting 2001 H.Belting, *Il culto delle immagini. Storia dell’icona dall’età imperiale al tardo medioevo*, Roma.
- Benoist 1976 L.Benoist, *Segni, simboli e miti*, Milano.
- Bolis 2004 A.Bolis, *La scrittura come immagine sulla moneta medievale*, in M. Caccamo Caltabiano, D.Castrizio, M. Pugliesi 2004, 509-516.
- Bolis 2004a A.Bolis, *L’iconografia dell’autorità in Cesare Ripa*, in Travaini, Bolis 2004 (eds.), 509-515.
- Traffico illecito 2002 *Traffico illecito del patrimonio archeologico. Internazionalizzazione del*

fenomeno e problematiche di contrasto, Atti del 7° Convegno Internazionale, Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico, Roma 25-28 giugno 2001 , suppl. n. 38, 5-496.

- Bolis 2004 A.Bolis, *La scrittura come immagine sulla moneta medievale*, in M. Caccamo Caltabiano, D.Castrizio, M. Puglisi (eds.) 2004, 509-515.
- Bonetti 2000 C.Bonetti, *Area IX*, in M. P Rossignani, A.Ciasca (eds.), *Scavi e ricerche della Missione Archeologica Italiana a Malta*, *Malta Archeological Review*, 4, 58-59.
- Brenot-Metzger 1992 C. Brenot, C. Metzger, *Trouvailles des bijoux monétaires dans l'Occident romain*, in *L'or monnayé III. Trouvailles des monnaies d'or dans l'Occident romain* (Actes de la Table Ronde, Paris 4-5 décembre 1987), Paris, 315-370
- Bruno 2004 Bruno G. A., *Rinvenimenti monetali in Coscarella* 2004, 233
- Caccamo Caltabiano -
Castrizio -
Puglisi 2004 M. Caccamo Caltabiano, D.Castrizio, M. Puglisi, *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della Numismatica negli studi di Iconografia. Primo incontro di studi del Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Messina, 6-8 marzo 2003), Reggio Calabria.
- Caccamo
Caltabiano 1994 M. Caccamo Caltabiano (ed.), *Roma e Bisanzio, Normanni e Spagnoli. Monete a Messina nella Collezione B.Baldanza (III sec. a.C. XVIII sec. d.C.)*, Messina.
- Caccamo
Caltabiano 2007 M. Caccamo Caltabiano, *Il significato delle immagini. Codici e immaginario della moneta antica*, Reggio Calabria.
- Cagiano de Azevedo 1975, M. Cagiano de Azevedo, *Medieval Buildings Excavated at Tas Silg and San Pawl Milqi in Malta*, in A. Luttrell (ed.) *Medieval Malta: Studies on Malta before the Knights*, London, 88-95.
- Cagiati 1913 M.Cagiati, *Le monete del Gran Conte Ruggiero spettanti alla Zecca di Mileto*, RIN, 26, 377-388.
- Camera 1881 M.Camera, *una moneta inedita di gaeta del X secolo*.
- Cantucci 1953 M.Cantucci, *la tutela giuridica delle cose d'interesse artistico e storico*, Padova.
- Carroccio-

- Castrizio 1995 B. Carroccio, D. Castrizio, *Ripostiglio di denari tornesi della Grecia angioina da Paracopio di Bova (RC)*, *Archeologia Medievale*, XXII, 589-610.
- Cassirer 1923-31 E.Cassirer, *Philosophie der symbolischen Formen*, trad.italiana di E.Arnaud, *Filosofia delle forme simboliche*, I-III, Firenze.
- Castrizio 1991 D.Castrizio, *Un tesoretto di tarì normanni e svevi da Placanica (RC) e la circolazione monetale nell'Italia meridionale in età normanna*, in *Calabria bizantina (testimonianze d'arte e strutture di territori)*, Soveria Mannelli, 231-234.
- Castrizio 2000 D.Castrizio, *I ripostigli di Via Giulia (RC) e del kastron di Calanna e la zecca bizantina di Reggio sotto Basilio I e Leone VI*, *RIN*, 209-219.
- Castrizio 2001 D.Castrizio, *Sistemi ponderali, lineari e di capacità (mondo bizantino) e Sistemi monetali (mondo bizantino)* in *Enciclopedia archeologica Treccani*, Roma.
- Castrizio 2002 D.Castrizio, *Note sulla circolazione dei tornesi dell'Acaia angioina nella Calabria meridionale. Ancora sul tesoretto di Paracopio di Bova (RC)*, *RIN*, CIII, 231-239.
- Castrizio 2004 D.Castrizio, *Il brebion della diocesi di Reggio e la circolazione monetale normanna sotto Roberto il Guiscardo e Ruggero I*, in *Atti del XIII Congresso di Numismatica (Madrid 15/19-9-2003)*, Madrid, 1059-1064.
- Castrizio 2000 D.Castrizio, *Circolazione monetale nella Calabria bizantina*, in *Atti del Convegno su La Calabria tirrenica*, Cosenza Novembre 2000, (in stampa);
- Castrizio-Catalioto 2011 D.Castrizio, L.Catalioto, s.v. *Messina (Sicilia)*, in Travaini 2011 (ed.), 863-869.
- Carletti 2007 D.Carletti, *Recentissime modifiche al "Codice Urbani"» Il concetto di bene di interesse numismatico*, *Accademia italiana di studi numismatici*.
- Catalli 2007 F. Catalli, *Collezionisti privati e formazione del patrimonio numismatico pubblico in Italia*, in *Accademia italiana di studi numismatici 2007*, 6-13
- CNI XVIII Corpus Nummorum Italicorum. *Italia meridionale continentale (zecche minori)*, XVIII, Roma 1939.
- Corrado 2004 M. Corrado, *Tarda Antichità e Alto Medioevo nell'odierna Calabria centro-orientale: il territorio di Crotone nei reperti della Collezione Attianese*, *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, LXXI, pp.5-34.
- Cavallo 1994 G.Cavallo, *Testo e immagini: una frontiera ambigua*, in *Testo e immagine nell'alto medioevo*, *Atti della XLI Settimana di Studi (Spoleto 1993)*, 31-62.

- Coscarella 2004 A.Coscarella, *Archeologia a San Niceto. Aspetti della vita quotidiana nella fortezza tra XII e XV secolo*, I, Mantova .
- Cuteri 2006 F.A. Cuteri, *L'attività metallurgica di età normanna in Calabria. Le testimonianze archeologiche*, in R.Francovich – M.Valenti (eds.), IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, 415-419.
- Cuteri 2009 F.A. Cuteri, *La metallurgia di età medievale in Calabria. Nuovi dati archeologici*, in G.Volpe, P.Favia (eds.), V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, 651-655.
- Cuteri-Ruga 2008 F.A.Cuteri, A. Ruga. *Ricerche archeologiche a Rocca Angitola, Mileto Vecchia, Motta San Demetrio e Drosi. Le testimonianze numismatiche*, in Rogerius. *Bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese onlus*, XI, 1, 2008, pp.77-101.
- D'Angela 1983 C.D'Angela, *L'obolo a Caronte. Usi funerari medievali tra paganesimo e cristianesimo*, Quaderni Medievali, 15, 82-91.
- Delogu 1973 P.Delogu, *L'evoluzione politica dei normanni d'Italia fra poteri locali e poteri universali*, Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna (Palermo, 4-8 dicembre 1972) Palermo, 51-104.
- Delogu-Sorda 2002 P.Delogu, S.Sorda (eds.), *La moneta in ambiente rurale nell'Italia tardo-medievale*, Atti dell'incontro di studio (Roma 2000), Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica.
- Di Gangi-Lebole 1998 G.Di Gangi, C.Lebole, *Aspetti e problemi dell'età normanna in Calabria alla luce dell'archeologia*, in Mélanges de l'école française de Rome, 110, 1, 397-424.
- De Capua 1997 G. De Capua, *Longobucco dalle origini al tempo presente*, Rossano (Cosenza).
- Dölger 1932 F.J. Dölger, *Die Münze im Taufbecken und die Münzen-Funde in Heilquellen der Antike. Kulturund Religionsgeschichtliches zum Kanon 48 der Synode von Elvira in Spanien*, *Antike und Christentum*, III, 1-24.
- Ercolani Cocchi 1993 E. Ercolani Cocchi *Gioielli monetari fra tardo antico e alto medioevo dal territorio italiano*, *Ocnus*, 1, 77-80.
- Facchinetti 2008 G.Facchinetti, *L'offerta di monete nei fonti battesimali tra IV e VII secolo*, *Temporis Signa*, III, 39-60.
- von Falkenhausen 1986 V.von Falkenhausen, *La circolazione monetaria nell'Italia meridionale e nella Sicilia in epoca normanna secondo la documentazione d'archivio*, *Bollettino di Numismatica* 6-7, 57.
- Del Re 1945 G. Del Re *Falconis Beneventani Chronicon, Cronisti e scrittori sincroni napoletani, Storia della monarchia*, vol. I, Normanni, Napoli.

- Emiliani 1996 A.Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei Beni Artistici e Culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna.
- Ferri 1983 L. Ferri, *La numismatica oggi. Guida al collezionismo*, Milano.
- Finetti 1987 A.Finetti, *Numismatica e tecnologia. Produzione e valutazione della moneta nelle società del passato*, Roma.
- Finetti 1981 A. Finetti *Le monete*, in Beck Bossard et al. , *Nuovi scavi nel castello di Scribla in Calabria*, Archeologia Medievale, VIII, pp. 537-538.
- Francovich 1993 R. Francovich, *Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche*, Firenze.
- Francovich
Wicham 1994 R. Francovich, C. Wicham, *Uno scavo archeologico ed il problema dello sviluppo della signoria territoriale. Rocca San Silvestro e i rapporti di produzione minerari*, in Archeologia Medievale, 21, 7-30.
- Galasso 1992 G.Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)* in G. Galasso(ed.) *Storia d'Italia*, XV/1, Torino, 51.
- Giovanetti 2007 G. Giovanetti, *La moneta in tomba nell'Italia altomedievale*, in M.C.Molinari (ed.) *Il Forum di Numismatica Antica a Roma Tre. Studi e ricerche sul collezionismo, la circolazione e l'iconografia monetale*, Roma, 213-246.
- Giuntella 1998 A.M. Giuntella, *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'altomedioevo. Consuetudini e innovazioni*, in *Sepulture tra IV e VIII secolo*, VII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia Centro Settentrionale (Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996) Mantova, 61-75.
- Gorini 2002 G.Gorini (ed.), *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi*, Atti del Congresso Internazionale (Padova, 31 marzo-2 aprile 2000), Padova.
- Guzzetta 2002 G.Guzzetta, *In tenimentis Sancti Niceti: i reperti monetali*, in F.Martorano (ed.), *Santo Niceto nella Calabria medievale. Storia architettura tecniche edilizie*, Roma, 43-49.
- Guillou 1974 A. Guillou, *Le Brébion de la métropole byzantine de Ragion (vers 1050)*, in *Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicilie. Recherches d'histoire et de géographie*, 1, Città del Vaticano.
- Gradilone 1963 A. Gradilone, *Longobucco e le sue miniere*, Tivoli.
- Grinder- Hansen 1991 K. Grinder- Hansen, *Charon's Fee in Ancient Greece? Some Remarks on a Well-Known Death Rite*, in *Acta Hyperborea III*, 207-218.
- Grierson 1947 P. Grierson, *Errata attribuzione alla Zecca di Mileto*, Numismatica, 13, 119.
- Grierson 1956 P. Grierson, *The Roman Law of Counterfeiting*, in *Essays in Roman Coinage presented to Harold Mattingly*, Oxford.

- Grierson 1961 P. Grierson, *Monete bizantine in Italia, Moneta e scambi nell'alto medioevo*, 21-27 aprile 1960, CISAM, Spoleto, pp. 35-55.
- Grierson 1976 P. Grierson, *Symbolism in early medieval charters and coins*, in *Simboli e simbologia nell'Alto medioevo*, Atti della XXIII Settimana di Studi (Spoleto 1975), Spoleto, 601-630.
- Grierson 1982 P. Grierson, *Bizantine coins*, London.
- Grierson 1984 P. Grierson, *Introduzione alla numismatica*, Roma.
- Grierson 1986 P. Grierson, *Iconografia, circolazione monetaria e tesaurizzazione*, in *La cultura bizantina, oggetti e messaggio. Moneta ed economia*, atti del IV Convegno di studi bizantini (Bari 1979), Roma, 29-57.
- Grierson 1989 P. Grierson, *Guglielmo II o Ruggero II? Una attribuzione errata*, in Riv. Ital. Num, 91, 195-204.
- Grierson 1991 P. Grierson, *Tari, follari e Denari. La numismatica medievale nell'Italia meridionale*, Salerno.
- Grierson,
Blackburn 1986 P. Grierson, M. Blackburn, *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, 1, The Early Middle Age (5th-10th Century)*, Cambridge.
- Grierson,
Travaini 1998 P. Grierson, L. Travaini, *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, 14, Italy (III). South Italy, Sicily and Sardinia*, Cambridge.
- Gualazzini 1960-1 U. Gualazzini, *Aspetti giuridici dei problemi monetari in Italia durante l'alto medioevo*, in *Moneta e scambi nell'alto medioevo*, VIII Settimana CISAM, Spoleto, pp. 89-122.
- Guzzetta 1986 G. Guzzetta, *Per la Calabria bizantina: primo censimento dei dati numismatici*, in *Calabria Bizantina (Istituzioni civili e topografia storica)*, Reggio Calabria, 251-280.
- Guzzetta 1991 G. Guzzetta, *Prime testimonianze monetali da Motta S. Niceto*, in *Calabria Bizantina (Testimonianze d'arte e strutture di territori)*, Soveria Mannelli, 69-78.
- Hicks 2001 J. Hicks, *Le due Triadi*, in C. Giannini, G.B. Pittaluga (eds.), *Moneta e istituzioni monetarie*, Milano 2001.
- Licinio-
Violante 2006 R. Licinio- F. Violante (eds.), *I caratteri originari della conquista normanna Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve, 2005, Bari.
- Lopez 1960 R.S. Lopez, *Moneta e monetieri nell'Italia barbarica, Moneta e scambi nell'alto medioevo*, 21-27 aprile 1960, CISAM, Spoleto, pp. 57-88.

- Lopez 1953 R.S.Lopez, Il ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco, RSI, 65, 19-55; 161-99.
- Lowick 1986 N.Lowick, *Un ripostiglio di monete d'oro islamiche e normanne da Agrigento*, in BdN, 6-7, 145-166.
- Lusuardi Siena-Sannazaro 2001 S. Lusuardi Siena, M. Sannazaro, *I battisteri del complesso episcopale milanese alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in D. Gandolfi (ed.), *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi* (Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, 1998), 645-674.
- Maetzke 2011 M.Maetzke, *L'attività mineraria e la monetazione*, in L.Travaini 2011 (ed.), 271-291.
- Mansi 1993 A.Mansi, *La tutela dei beni culturali*, Padova.
- Mansi 2004 A.Mansi, *La tutela dei beni culturali e del paesaggio*, Padova.
- Marino 1998 S.Marino, *Tra Longobardi e Normanni. Lo scavo di Mileto*, in S.Patitucci Uggeri (ed.) *Scavi medievali in Italia, 1994-1995*, Herder, Roma, Freiburg, Wien, 85-92.
- Martin1986 J.M. Martin, *Le monete d'argento nell'Italia meridionale del secolo XII secondo i documenti d'archivio*, «Bollettino di Numismatica», 6-7, pp. 85-96.
- Martucci 2000 R.Martucci, *L'incisore di monete*, Verdenio inferiore.
- Mastelloni 2004 M.A.Mastelloni, *Reggio Calabria. Le monete*, in G.M.Bacci – M.A. Mastelloni (eds.) *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I normanni nello Stretto e nelle Isole Eolie*, Palermo, 100-101.
- Metzger 1980 C. Metzger, *Les bijoux monétaires dans l'Antiquité tardive*, Les Dossiers de l'Archeologie, 40, 82-90.
- Morrisson 2007 C.Morrisson, *Coins monétaires byzantins*, in Travaini-Bolis 2007, 241-252
- Mirra 2009 B.Mirra, *Bibliografia numismatica italiana (secc. V-XIV)*, Pavia.
- Moneta c.s. V.G.Moneta, *Santi e monete. Repertorio dei santi raffigurati sulle monete italiane dal VII al XIX secolo*, Milano.
- Morrisson 2011 C.Morrisson, *Le zecche nell'Italia bizantina: un quadro d'insieme*, in L.Travaini 2011 (ed.), 415-425.
- Musset 1994 L. Musset, *L'«Arazzo» di Bayeux*, in M. D'Onofrio (ed.) *I Normanni popolo d'Europa* (Catalogo della mostra, Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio-30 aprile 1994), Venezia 1994, pp. 107-112 .
- Panvini Rosati 1971 F. Panvini Rosati, *La tecnica monetaria altomedievale in artigianato e tecnica*

nella società dell'alto medioevo occidentale, centro italiano di studi dell'alto medioevo, 1971, II, 713-744.

- Papparella 2009 F.C. Papparella, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo*, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, università della Calabria.
- Peduto 1995 P.Peduto, *Osservazioni sul rito in epoca medievale*, in *Caronte un obolo per l'aldilà*, La parola del passato, 50, 3-6, Napoli, 310-318.
- Peduto 1991 P.Peduto, *Il gruzzolo del San Salvatore "de Fondaco" a Salerno: follari, i tari denari del secolo XI*, Rassegna Storica Salernitana, 16, 33-71.
- Peduto 1993 P.Peduto, *Considerazioni su di un nuovo catalogo delle emissioni della zecca di Salerno*, Rassegna Storica Salernitana, X, 1 (giugno), 217-225.
- Peduto 1997 P.Peduto, *Le monete della zecca normanna di Salerno. Verso la costituzione di una sezione numismatica del Museo archeologico Provinciale*, Salerno.
- Peduto 2000 P.Peduto, *Le monete*, in G.P. Brogiolo (ed.) *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 223-233.
- Peduto 2003 P. Peduto (ed.), *Materiali per l'archeologia medievale*, Salerno.
- Peduto-
Fiorillo 2000 P. Peduto, R.Fiorillo, *Saggi di scavo nella Mileto vecchia in Calabria (1995 e 1999)*, in G.P. Brogiolo (ed.), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia (28 settembre- 1 ottobre 2000), Firenze, 223-233.
- Pera 1993 R. Pera, *La moneta antica come talismano*, in V. Cubelli, D. Foraboschi, A. Savio (eds.), *Moneta e non moneta*, Atti del Convegno internazionale di studi numismatici (Milano, 11-15 maggio 1992), RIN, 95, 347-361.
- Pera 1998 R. Pera, *Le collezioni numismatiche nell'antichità*, in C. Perassi 1998 (ed.), 19-35.
- Pera 2005 R. Pera (ed.), *L'immaginario del potere. Studi di iconografia monetale*, Roma.
- Perassi 1998 C. Perassi (ed.), *Il collezionismo numismatico* (Atti della Giornata di Studio, Vicenza, 4 ottobre 1997), Milano.
- Perassi 1999 C. Perassi, *Monete dalle tombe di età romana imperiale: casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte?*, in *Trouvailles monétaires de tombes*, 43-70
- Perassi 2001 C. Perassi, *Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario*, in M. Sannazaro (ed.) *La necropoli tardoantica: ricerche archeologiche nei cortili dell'Università*, Milano, 101-114.

- Perassi 2007 C. Perassi, *Gioielli monetali antichi e moderni. La documentazione dei cataloghi d'asta (con Appendice a cura di F. Fanelli e M. Piziali)*, Rivista Italiana di Numismatica, 108, 237-294.
- Perassi-Facchinetti 2005 C.Perassi, G. Facchinetti, *Mittere in concha: l'offerta di monete e il rito del Battesimo in età paleocristiana*, in C.Alfaro, C.Marcos, P.Otero (eds.), XIII Congreso internacional de Numismática (Madrid, 15-19 settembre 2003), vol. II, Madrid, 1237-1243.
- Pizio Broli Stefanelli 1991 L. Pirzio Biroli Stefanelli, *L'oro dei Romani: gioielli di età imperiale*, Milano.
- Piva 1997 P.Piva, *Il battistero paleocristiano di Piacenza*, AnTard, 5, 265-274.
- Porsia 1989 F.Porsia, *Miniere e minerali*, in G.Musca (ed.) *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle ottave giornate normanno-sveve (Bari 1987), Bari, 241-271,
- Procopio 1955 G.Procopio, *Il Riordinamento del Medagliere nel Museo Nazionale di Reggio Calabria*, AIN, 2, 166-171.
- Rovelli 1994 A.Rovelli, *La funzione della moneta tra l'VIII e il X secolo. Un'analisi della documentazione archeologica*, in R. Francovich e G. Noyé (eds.), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*. Atti del Convegno internazionale, Siena 2-6 dicembre 1992, Firenze, pp. 521-538.
- Rovelli 2000 A.Rovelli, *Numismatica e Archeologia*, in R. Francovich e D. Manacorda (eds.), *Dizionario di Archeologia*, Roma-Bari, pp. 206-210
- Rovelli 2001 A. Rovelli, *La circolazione monetaria a Roma nell'alto medioevo: un riesame alla luce dei recenti scavi archeologici*, in M.S. Arena et alii (eds.) *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano della Cripta Balbi*, Martellago, 88-91.
- Rovelli 2001b A. Rovelli, *Emissione e uso della moneta: le testimonianze scritte e archeologiche*, in *Roma nell'alto medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XLVIII), Spoleto, 821-852.
- Rovelli 2004 A.Rovelli, *I tesori monetali*, in S. Gelichi e C. La Rocca (eds.) *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, Roma pp. 241-256.
- Ruga 2003 A.Ruga, *La moneta nella Calabria normanna: produzione e circolazione*, in F. A.Cuteri (ed.), *I Normanni "in finibus Calabriae"* Soveria Mannelli, p. 173-
- Ruga 2005 A.Ruga, *La circolazione monetaria nel periodo bizantino*, in *Archeologia a Santa Severina*, I, Quaderni del Castello di Santa Severina, Milano.

- Russo 2007 B.Russo, Origine e sviluppo della normativa attuale, in in Accademia italiana di studi numismatici 2007, 13-24.
- Russo 2011 B.Russo, *Gaeta (Latina; Lazio)*, in L.Travaini 2011 (ed.), 717-719.
- Ruotolo 2011 G.Ruotolo, s.v. *Bari (Puglia)*, in L.Travaini 2011 (ed.), 507-508.
- Ruotolo 2011a G.Ruotolo, s.v. *Brindisi (Puglia)*, in L.Travaini 2011 (ed.), 546-550.
- Ruotolo 2011b G.Ruotolo, s.v. *Mileto (Vibo Valentia; Calabria)*, in L.Travaini 2011 (ed.), 889-890.
- Saccocci 1998 A. Saccocci, *Il "collezionismo" di monete antiche nel Medioevo*, in C. Perassi 1998 (ed.), pp. 37-45.
- Saccocci 2002 A.Saccocci, *Ritrovamenti monetali e fonti scritte in epoca medievale: problemi di interpretazione*, in Gorini 2002, 285-294.
- Saccocci 2006 A. Saccocci, *Il ruolo della cosiddetta Legge di Gresham nello sviluppo monetario dell'Italia Medievale*, in Asolati, Gorini 2006, pp.155-175.
- Santoro 2003 A.M. Santoro *Le zecche in Italia meridionale durante il Regno di Carlo I d'Angiò: prime riflessioni su organizzazione, gestione e funzioni*, in P. Peduto 2003, pp. 239-266.
- von Savigny-
Guenoux F. K.von Savigny , C.-J.s Guenoux, *Histoire du droit romain au moyen âge*, II, 1802.
- Savio 2008 A.Savio, *Le tre cosiddette "leggi di Gresham"*, Rivista Italiana di Numismatica, 109, 491-524.
- Serafin Petrillo 1993 P. Serafin Petrillo, *La moneta antica come ornamento: gioielli monetali antichi e moderni*, in *Moneta e non moneta. Atti del Convegno Internazionale* (Milano, 11-15 maggio 1992), Rivista Italiana di Numismatica, 95, 363-383.
- Serafin Petrillo-
Travaini 1986 P. Serafin Petrillo, L.Travaini, *Le monete argentee dei Normanni di Sicilia nella collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia*, Bollettino di Numismatica, 6-7, 97-126.
- Settia 2006 A.A. Settia, *Gli strumenti e la tattica della conquista*, in R. Licinio-F.Violante (eds.) 2006, 109-149.
- Settis 2006 S.Settis, *Il nuovo Codice e la tradizione di tutela del patrimonio culturale italiano*, in G.Leone-A.L.Tarasco (eds.), *Commentario al Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Padova, XXV.
- Spahr 1959 R. Spahr, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni*, Graz.

- Spahr 1976 R. Spahr, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Zürich-Graz.
- Spufford 1988 P.Spufford, *Money and its Use in Medieval Europe*, Cambridge.
- Stevens 1991 S.T Stevens, *Charon's obol and other coins in ancent funerary practice*, Phoenix, XLV, 215-229.
- Toubert 2006 P. Toubert, *La première historiographie de la conquête normande de l'Italie méridionale (XIe siècle)*, in R. Licinio- F.Violante (eds.) 2006, 15-49.
- Traina 2011 M.Traina, *le monete ossidionali italiane*, in L.Travaini 2011 (ed.) 355-362.
- Trincherà 1865 F. Trincherà, *Sylloge Graecarum Membranarum*, Napoli, 1865, n. XIII, p. 13.
- Torres 2007 J.Torres, *Monederos de piedra. Escenas de acuñación en el romanico palentino*, in Travaini, Bolis 2007 (eds.), 301-326.
- Tramontana 2004 S. Tramontana, *Fonti iconografiche e liturgia del potere nel Mezzogiorno medievale*, in M. Caccamo Caltabiano, D.Castrizio, M. Puglisi 2004, 497-508.
- Tramontana 2001 S. Tramontana, *La terza faccia della moneta. Note per lo studio dell'iconografia monetale medievale*, Quaderni Medievali, 52, 107-124.
- Travaini 1986 L.Travaini, *Le monete sveve con leggende arabe nel Regno di Sicilia (1194-1220)*, Rivista Italiana di Numismatica, LXXXVIII (1986), pp.123- 141.
- Travaini 1986b L.Travaini, *Falsi e falsari in età normanna e sveva*, Bollettino di Numismatica del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 6-7,127-141.
- Travaini 1990 L.Travaini, *Le prime monete argentee dei normanni di Sicilia: un ripostiglio di kharrube e i modelli antichi delle monete normanne*, RIN, 92, 171-198.
- Travaini 1995 L.Travaini, *La monetazione nell'Italia normanna*, Roma.
- Travaini 1992 L.Travaini, *La croce sulla moneta medievale*, AIIN, 16-17, 129-142.
- Travaini 1993 L.Travaini, *Propaganda politica nelle monete normanne e sveve del Regno di Sicilia*, in *Moneta e non moneta. Usi non monetari della moneta e moneta oggetto*, Atti del convegno internazionale, Milano, 11-15 maggio 1992, Rivista Italiana di Numismatica, 95, 585-595.
- Travaini 1999 L.Travaini, *Ritratto. Monetazione*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, X, Roma, 49-51.
- Travaini 2000 L.Travaini, s.v. *Zecca*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI, Roma pp. 844-847.

- Travaini 2000 L.Travaini, *La croce sulle monete*, in B.Ulianich (ed.), *La Croce. Dalle origini agli inizi del secolo XVI*, Catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 25 marzo-14 maggio 2000), Napoli, 41-45.
- Travaini 2000b L.Travaini, *La terza faccia della moneta. Note per lo studio dell'iconografia monetale medievale*, *Quaderni medievali*, 52, dicembre 2001, pp. 107-124.
- Travaini 2001 L.Travaini, *The Normans between Byzantium and the Islamic World*, in "Dumbarton Oaks Papers" 55 (2001), pp. 179-196.
- Travaini 2002 L.Travaini, *Esiste il "ritratto" sulle monete medievali?*, *Rivista italiana di Numismatica*, 103, 373-383.
- Travaini 2003 L.Travaini, *Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma.
- Travaini 2004 L.Travaini, *Monete medievali: immagini e parole del potere*, in Cacciamo Caltabiano-Castrizio-Puglisi (eds.) 2004, 73-90.
- Travaini 2004b L.Travaini, *Saints and sinners: coins in medieval Italian graves*, *Numismatic Chronicle*, 164, 2004, pp. 159-181.
- Travaini 2005 L.Travaini, Augustale, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, ROMA, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005, . vol. 1, pp. 131-133.
- Travaini 2005b L.Travaini, Monetazione, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, vol. 2, Roma, pp. 350-360.
- Travaini 2007 L.Travaini, *Zecche e monete*, in P. Braunstein - L. Molà (eds.), *Produzione e tecniche*, Vicenza, 479-
- Travaini 2009 L.Travaini (ed.), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I trenta denari di Giuda*, Roma.
- Travaini 2009b L.Travaini (ed.), *Valori e disvalori simbolici delle monete: temi, problemi, interpretazioni*, in L.Travaini 2009, 13-61.
- Travaini 2011 L.Travaini (ed.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma
- Travaini 2011b L.Travaini, *Le zecche italiane*, in Travaini 2011, pp. 31-122.
- Travaini 2011c L.Travaini, s.v. *Agrigento (Sicilia)*, in L.Travaini 2011 (ed.), 455.
- Travaini 2011d L.Travaini, s.v. *Amalfi (Salerno; Campania)*, in L.Travaini 2011 (ed.), 464-468.
- Travaini 2011e L.Travaini, s.v. *Salerno (Campania)*, in L.Travaini 2011 (ed.), 1124-1131
- Travaini-Bolis 2007 L.Travaini, A.Bolis (eds.), *Conii e scene di coniazione*, Roma.

- Travaini –
Ruotolo 2011 L.Travaini, G.Ruotolo, s.v. *Reggio Calabria (Calabria)*, in L.Travaini 2011 (ed.), 1062.
- Trincherà 1865 F. Trincherà, *Sylloge Graecarum Membranarum*, Napoli

